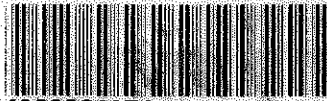


Biblioteca G. Salvemini
Scandiano



4300004874

LA RESISTENZA NELLA V ZONA

SL 945.43 LOR

BIBLIOTECA COMUNALE "G. SALVEMINI"

SCANDIANO - RE

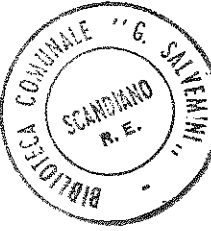
L. 1000



LA RESISTENZA NELLA V ZONA

BRUNO LORENZELLI (*Mario*)
FEDERICO FRANZONI (*Primavera*)
ANNA LUCENTI

BRUNO LORENZELLI (*Mario*)
FEDERICO FRANZONI (*Primavera*)
ANNA LUCENTI



LA RESISTENZA NELLA V ZONA

CASALGRANDE
CASTELLARANO
RUBIERA
SCANDIANO
VIANO

Promossa dal Comitato antifascista di Scandiano
e patrocinata dal Comune di Scandiano

PRESENTAZIONE

In uno dei primissimi giorni del maggio 1945 avevo convocato presso di me alcune persone che mi erano state segnalate dal C.L.N. provinciale per affidare ad esse la carica di Sindaci, provvedimento che doveva poi perfezionarsi formalmente mediante un decreto prefettizio a mia firma. Naturalmente, pur conoscendone alcune per averle già incontrate durante la lotta di Liberazione, avevo chiesto di esse le rituali informazioni a mezzo dei Carabinieri, che in quei primi giorni si stavano riorganizzando. Di quel gruppo facevano parte i candidati a Sindaci dei maggiori Comuni della provincia (Campioli era stato subito nominato il 25 aprile), cioè di Guastalla (il socialista Enrico Macca), di Correggio (il comunista dott. Arrigo Guerrieri), di Montecchio (un comunista di cui non ricordo il nome), di Castelnuovo Monti (il socialista Sozzi) e di Scandiano (il comunista maestro Bruno Lorenzelli).

Intrattenni a lungo colloquio i cinque candidati. E fu una conversazione utile, sia per le idee che esposi sul modo come, secondo me e secondo il C.L.N., si sarebbe dovuto dar corso all'avvio della vita democratica del Paese in quelle gravissime condizioni in cui ci si trovava, sia per gli interventi che ciascuno dei presenti ritenne di fare esponendo particolari situazioni e proponendo iniziative da studiare. Nella mia esposizione non mancai di ricordare le auree indicazioni tracciate dal partito d'Azione con la famosa lettera dell'11 novembre 1944 con la quale si gettavano le basi di una nuova concezione della futura struttura democratica del Paese che rivoluzionava quella ancora in atto e risalente all'epoca della creazione dell'Unità d'Italia.

Alla fine della riunione, poiché poco prima qualcuno mi aveva sussurrato che il maestro Lorenzelli, sindaco in pectore di Scandiano, era stato un partigiano molto acceso, già capo della V Zona (il quadrilatero delimitato dalla via Emilia, dal Secchia, dalla strada delle Radici fino al confine del comune di Albinea), dove aveva « imperato » dal luglio del '44 alla fine della guerra, così lo pregai di trattenersi un momento in colloquio separato con me.

Dopo poche battute di conversazione e dopo avere bene osservato i suoi occhi chiari e limpidi e sentito alcune sue di-

chiarazioni, mi convinsi che quelle che mi erano state riferite altro non erano che calunniose invenzioni o artificiose alterazioni di fatti. Non ebbi a pentirmi di questo giudizio.

Dopo quasi trent'anni da che non lo vedevo, ecco che qualche giorno fa Lorenzelli mi telefonò. Mi disse che, per incarico del Comitato scandinavo antifascista e per la celebrazione del 30° della Liberazione e col concorso finanziario di Enti locali e di privati, con la collaborazione del maestro Federico Franzoni e della prof. Anna Lucenti, aveva scritto un Saggio sulla storia della V Zona, contributo integrativo ed esplicativo della storia della Resistenza di tutta la nostra provincia. E mi chiese di scrivere una prefazione a questo lavoro.

Risposi subito che lo avrei fatto con molto piacere, naturalmente dopo aver letto il testo. Puntuale, Lorenzelli mi ha portato le bozze, che ho letto con la maggiore attenzione.

dEd ora, eccomi quà per intrattenere brevemente il lettore non già con una prefazione, ma soltanto con una presentazione. La quale si riassume negli episodi che ho narrato e che esprimono da soli quanto io stimi l'onestà, l'oggettività e la generosità di Lorenzelli e quella dei collaboratori che egli ha scelto.

Il lavoro si divide in quattro parti, con una breve Appendice.

La prima rappresenta, succintamente, ma con una oggettività oggi veramente rara, la situazione politica e socioeconomica del primo dopoguerra in Italia e specialmente nella nostra provincia, senza la cui conoscenza (anche solo sommaria) non sarebbe possibile ai giovani — ai quali è dedicato il Saggio — rendersi conto del perché dell'insorgere del fenomeno fascista e dei suoi sviluppi. Le sofferenze, i lutti e le rovine della guerra; l'insipienza della classe dirigente che, contro la volontà della grande maggioranza degli italiani, la volle e poi la condusse disastrosamente; le conseguenze economiche che, da un lato, travolsero i ceti medi e la classe lavoratrice creando per di più una paurosa disoccupazione e, dall'altro lato, promuovendo il mostruoso fenomeno del « pescecannismo »; l'insofferenza dei reduci disillusi da una pace « tradita » che cioè non soddisfaceva le loro speranze: tutto questo panorama riceve una illustrazione viva e colorita, ma anche e soprattutto credibile, così da rendere giusta l'interpretazione storica che di essa offrono gli autori. Fu proprio tale situazione che determinò il primo sorgere del fascismo, la nascita delle squadracce e il costituirsi di un movimento pseudopolitico, ma certamente abnorme e pertanto composito, il quale poi fu subito captato dalle forze retrive e dai beati possidentes per cercare con esso di arginare,

prima, di contrastare, poi, e infine di distruggere con la violenza e col delitto ogni tentativo di liberazione dell'uomo dallo sfruttamento e di consentirgli così di conquistare la libertà dal bisogno, che è la libertà fondamentale per poter godere apprezzare e conservare tutte le altre libertà.

La seconda parte invece pone in luce come il primo fascismo, appoggiato da ingenti forze economiche, messe a disposizione dai grandi agrari e da alcuni grossi industriali, e cercando e realizzando alleanze spregiudicate in ogni settore politico, riuscì — soprattutto per la viltà e l'incapacità della classe dirigente — a conquistare il potere con la volontà della Monarchia e con l'aiuto degli stessi Poteri dello Stato, esecutivo, legislativo e giudiziario, e con l'appoggio — salvo rare eccezioni — della stessa autorità della Chiesa.

Anche in questa parte gli autori mostrano di avere ben compreso il processo involutivo dello stesso regime liberale (« cosiddetto democratico », come affermò con forza Parri in uno dei suoi primi interventi dal banco del governo innanzi alla Consulta, fra l'orrore e lo sgomento di buona parte di coloro che ad essa appartenevano), processo che si produsse perfino con l'aperta adesione al fascismo da parte delle forze politiche non fasciste — ad eccezione di quelle socialiste e comuniste e della pattuglia repubblicana. Fino a che — col delitto Matteotti e con un re gelido e insensibile al « grido di dolore » che si levava da tutto il Paese ma solo preoccupato di salvare la corona sabauda — il Mussolini, ormai sull'orlo della incriminazione davanti all'Alta corte, cercò disperatamente la salvezza gettandosi fra le braccia delle più squallide e violente squadracce che imperavano specialmente in Emilia. Ne seguì il discorso del 3 gennaio 1925 che, con la soppressione di tutte le libertà statutarie, instaurò quel regime autoritario e dittatoriale che, riducendo alla miseria la Nazione ed avviando la politica imperialista foriera di immensi lutti e di indicibili sciagure, portò il Paese alla rovina di quattro guerre, premessa a quella di Liberazione che, nei vent'anni trascorsi, la Resistenza clandestina ed eroica del popolo aveva preparato con ineguagliabile valore.

Ma ecco, nella terza parte, il lato narrativo dell'interessantissimo Saggio, quello cioè che vuole dimostrare, attraverso una serie ben descritta di episodi solo apparentemente frammentari, ma in realtà tutti collegati fra loro da un unico filo conduttore, come si svolse la lotta armata, come questa diede luogo (e non sembri un capovolgimento logico o storico) alla maturazione politica di chi vi partecipò, e come infine si raggiunsero, anche parzialmente, quei traguardi che avrebbero dovuto essere (ma poi non furono!) il trampolino di lancio per

la realizzazione di quella democrazia progressiva che era nei programmi dei partiti di sinistra (e specialmente del P.C.I. e del P.d'A.) fin dal novembre 1944.

A questo punto gli A., parlando dell'organizzazione della Resistenza (o della Lotta) nella nostra provincia, accennano alla creazione della V Zona, di cui ho scritto in principio e nella quale Mario (Lorenzelli) fu il capo politico riconosciuto: una specie di presidente dei C.L.N. della Zona. Qui occorre una precisazione storica. Non fu il C.L.N. provinciale, come si afferma nel Saggio, ad attuare la divisione della nostra provincia in Zone. Fu invece il comando S.A.P. che ritenne opportuno, in un momento cruciale della Lotta (cioè alla vigilia o, meglio, alla supposta vigilia della grande offensiva risolutiva degli Alleati, che poi non avvenne), articolare la provincia in Zone territoriali delimitate affidandone la responsabilità militare a singoli comandanti. Così la V^a Zona venne affidata, da principio, a Ferrante Gioacchino Fresta, che fu sostituito in dicembre (mi pare) da Amleto Paderni, Ermes.

Tutta la responsabilità politica della Zona, invece, fu attribuita a Mario (Bruno Lorenzelli), il quale divenne così una specie di presidente di fatto dei singoli CLN esistenti nei cinque comuni componenti la Zona stessa.

Da questo momento la narrazione, che occupa anche la quarta parte del Saggio, si fa serrata, ma non superficiale: la distruzione del ponte sul Tresinaro, operata magistralmente da una squadra di guastatori, con la quale si interruppe ogni comunicazione diretta fra Scandiano e Reggio; la reazione alla repressione nazifascista del febbraio 1944, alla quale seguì una commovente manifestazione di solidarietà popolare in cui rifulsero la generosità e il coraggio delle donne; la reazione al messaggio di Alexander; il duro Natale del 1944; l'arresto di Marco (Vittorio Tognoli) e la sua detenzione ai Servi e poi alla villa Cucchi, dove subì le sevizie più atroci che tuttavia non lo indussero mai a « parlare », fino a che fu fucilato in via Porta Brennone a Reggio il 3 febbraio 1945: sono solo alcuni degli episodi che fanno di queste pagine una specie di martirologio da cui balza il valore, lo spirito patriottico e la tenacia di tutto il popolo scandianese.

Ma ecco affacciarsi, nel marzo, la prima seria crisi dei nazifascisti, la quale — mentre suscitava nei nemici la preoccupazione per l'avvicinarsi dell'inesorabile esito finale della Lotta — accendeva in essi un sadico quanto feroce desiderio di vendetta. Sono infatti di quell'epoca — e gli A. li descrivono con pennellate vivacissime — i provvedimenti sconclusionati e contraddittori delle autorità fasciste che denunciavano l'inizio del panico del nemico in rotta, mentre il Fronte della Gioventù dava ormai segni mani-

festi di una attività concreta e organizzata in tutta la Zona (vedi gli scontri di Scandiano e della Minghetta) che preludeva la vittoria finale.

Interessantissimi poi e in gran parte inediti i documenti dell'epoca, che riportano le disposizioni del CLN della V^a Zona (firmati da Mario, Molteni e Nino), come del tutto nuove sono le rivelazioni sugli ultimi momenti antecedenti la liberazione di Regnano e di Scandiano (22 e 23 aprile); così come è indicativo il manoscritto del primo manifesto non clandestino (23 aprile) pubblicato ed affisso dalla Giunta comunale e la elencazione dei primi amministratori della Liberazione di Casalgrande (sindaco Umberto Farri), di Scandiano (sindaco Bruno Lorenzelli), di Rubiera (sindaco Carlo Fantuzzi), di Viano (sindaco Luigi Incerti) e di Castellarano.

* * *

Ma eccoci giunti al brano politicamente e storicamente più rilevante che conclude, con l'improprio sostantivo di Appendice, tutto il lungo e importante lavoro dei nostri tre bravi A.

Anche essi, come tutti coloro che ebbero posizioni di responsabilità nella Resistenza e specialmente nella Lotta di Liberazione, si rivolgono sostanzialmente questa domanda: valeva la pena? i risultati ottenuti ripagano i lutti, le sciagure, le rovine che tormentarono l'Italia in quei venti mesi di guerra?

La risposta non può essere che positiva. Come gli stessi A. riconoscono, vi sono tre risultati che anche da soli costituiscono il prezzo che largamente ripaga il popolo italiano, il popolo scandianese, dei sacrifici sostenuti e delle lotte combattute: sono la caduta del regime monarchico, responsabile allo stesso modo del fascismo di tutte le sventure del ventennio e del sangue fraticida che ha bagnato le nostre terre; l'avvento della Repubblica fondata sul lavoro; e infine l'approvazione di una Costituzione che, pur essendo il frutto di un faticoso compromesso fra i partiti che la redassero e l'approvarono, è pur sempre un documento che apre la via alla avanzata democratica del Paese. Lo dimostrano due fatti storici avvenuti e in atto: lo statuto dei lavoratori e l'entrata in attività delle Regioni.

Spetta ora ai giovani di conservare gelosamente l'eredità che noi vecchi abbiamo ad essi tramandato. Spetta a loro di aggiungere con la freschezza del loro intuito nuovi tesori alla ricchezza che noi abbiamo creato. E' ciò che ci tranquillizza e ci conforta.

* * *

Io professo idee diverse dai tre coautori di questo Saggio. Posso quindi dissentire da alcune valutazioni loro e da certe

valutazioni degli stessi partiti cui appartengono in relazione alla situazione politica. Tuttavia mi lega ad essi un vincolo indissolubile: quello con Lorenzelli, dalla comune battaglia combattuta fianco a fianco con fraterna unità di intenti nella lotta di Liberazione e poi, nella ricostruzione, nell'ansia di salvarne e realizzarne i risultati; quello coi suoi collaboratori, dal comune amore allo studio della storia della nostra provincia.

Ma poi, come ho scritto al principio di queste note, ho grande stima del capo équipe — Lorenzelli — e per riflesso delle persone che ha scelto a collaborare con lui. Perciò raccomando all'attenzione dei giovani — e non soltanto dei giovani — questo Studio, per due fondamentali motivi.

Il primo, perché esso è il frutto di un lavoro onesto e sincero che si esprime nella franchezza dei giudizi e nella costante preoccupazione della loro obiettività. Il secondo è quello che io chiamo la fedeltà alle proprie origini, cioè la fedeltà al popolo del quale questi Autori come me sono figli: il popolo regiano. Questo infatti è il metro sempre presente nell'attività politica di Lorenzelli, quale partigiano e quale amministratore, che dà garanzia anche per quella dei suoi collaboratori. E' questa libera coscienza sua e di questi ultimi del dovere di servire il loro, il nostro popolo, che io segnalo all'ammirazione dei lettori perché è con essa che si può ancora salvare l'eredità che ci hanno lasciato i nostri compagni caduti.

VITTORIO PELLIZZI

INTRODUZIONE

Negli anni in cui l'Italia era governata dal regime fascista, negazione assoluta di ogni libertà e della dignità umana, scegliere di agire contro il fascismo e di lottare per la liberazione del proprio Paese da una schiavitù morale e materiale voleva dire correre grossi rischi ed accettare dure rinunce, ma non mancò, proprio in questo difficile momento, il contributo di sacrifici e di sangue anche della popolazione scandinava e di quella dei Comuni vicini ad una lotta che fu spesso tragica e dolorosa. Ci proponiamo, nelle pagine che seguono, di offrire una testimonianza scritta e, per quanto possibile, documentata della spontanea e coraggiosa partecipazione popolare. Poiché le esperienze e le lotte locali non sono separate dagli avvenimenti storici nazionali ed internazionali, anzi, sono ad essi intimamente collegate, riteniamo opportuno delineare, anche se brevemente, la situazione storica nel suo complesso, convinti che questo procedimento possa meglio chiarire i fatti in seguito narrati.

Il nostro non sarà che un accenno alquanto schematico ai principali avvenimenti del ventennio fascista, con particolare riguardo alle sue origini; d'altra parte non è una analisi approfondita del fascismo che ci proponiamo (molti studi di grande valore storico e documentario sono stati fatti in questa direzione e noi non potremmo certo fare di meglio), ma piuttosto ci interessa raccontare come nacque e si sviluppò, quali furono gli episodi più salienti della Resistenza sulle nostre colline, nel nostro comune e nei comuni limitrofi, affinché i giovani possano conoscere le vicende della lotta di Liberazione non come qualcosa di lontano e di astratto, ma come una realtà concreta dei loro padri, vissuta in luoghi che loro stessi conoscono o possono facilmente riconoscere.

IL FASCISMO DALLE ORIGINI ALL'8 SETTEMBRE 1943

1. - *Le origini.*

Negli anni del primo dopoguerra, l'esplosione di tutte le contraddizioni e le tensioni interne al sistema lacerò i tessuti della vecchia struttura statale, ormai incapace di svolgere il suo ruolo di mediazione tra la libertà individuale e il mantenimento dell'ordine costituito: fu questa crisi profonda dello Stato liberale che aprì le porte al fascismo.

La guerra aveva lasciato una pesante eredità: la situazione economica dell'Italia era difficilissima ed il processo inflazionistico non faceva che aggravarla; attraverso agitazioni e dure lotte sindacali le masse operaie e contadine, avviate ad una notevole maturazione politica dall'esperienza bellica, lottavano per conquistare quel miglioramento di vita, che era stato loro promesso allo scoppio della guerra e cercavano di difendersi dalla miseria e dalla disoccupazione, potenziando le loro organizzazioni e creandone di nuove.

I ceti medi vivevano in un clima di profonda insoddisfazione, senza riuscire a trovare, nel quadro sociale del Paese, una collocazione chiara e definitiva; vittime anch'essi della crisi economica, esasperati dalla erosione che l'inflazione esercitava sulle loro entrate, oscillavano tra il risentimento verso la classe dirigente, che aveva voluto la guerra, e una atavica diffidenza, che alle volte raggiungeva l'ostilità, nei confronti del proletariato.

La grande industria era in una posizione di attesa: prima e durante la guerra essa si era fortemente potenziata, contando

sull'appoggio del Governo che l'aveva favorita con le sue scelte e ora desiderava mantenere questa posizione di predominio e di controllo sul mondo politico. Infatti, solo quando, durante l'occupazione delle fabbriche nel 1920, credette di vedere nell'atteggiamento cauto del Governo un segno incontestabile della sua debolezza, cominciò a guardare al fascismo come alla nuova forza che avrebbe potuto garantirle il mantenimento del potere.

Erano però i ceti agrari, che costituivano la componente sociale più retriva e reazionaria, quelli maggiormente inveleniti dalle recenti conquiste dei lavoratori; essi vedevano con odio il moltiplicarsi, nelle campagne, delle organizzazioni contadine e non erano disposti a tollerare che la popolazione si sottraesse al rapporto quasi feudale che la legava al padronato.

Questa situazione era particolarmente accentuata nella pianura padana: la vicinanza ai maggiori centri industriali del nord aveva fatto assimilare alle popolazioni rurali emiliane molti dei motivi politici che stavano alla base delle lotte sindacali del mondo operaio; i lavoratori delle campagne si organizzavano: le cooperative agricole e le leghe contadine, che associavano insieme mezzadri e braccianti, aumentavano a vista d'occhio e sempre più frequenti erano i casi in cui i lavoratori, attraverso le loro organizzazioni, riuscivano ad ottenere la gestione o il controllo degli Uffici di collocamento.

Era questo un fatto di grande importanza: non erano più i padroni della terra a decidere chi poteva lavorare o chi doveva rimanere tra le file dei disoccupati; erano i lavoratori che, attraverso i loro uffici di collocamento, assegnavano i posti di lavoro; una pericolosa arma di ricatto politico veniva così sottratta al padronato.

Inoltre, nelle elezioni amministrative del 1920, in Emilia-Romagna, ben 233 Comuni su 280, venivano democraticamente conquistati dal P.S.I. (*). L'allargarsi delle organizzazioni operaie e contadine, la vittoria politica della sinistra, che affidava ai socialisti il controllo di molte amministrazioni comunali, susci-

(*) Da Fascismo e antifascismo 1918-1936 - Lezioni e testimonianze - Feltrinelli UE - 1962 - pag. 35.

tarono nel padronato agrario una grande paura: questo spiega in gran parte l'accanimento e la violenza dell'offensiva reazionaria scatenata dagli agrari, che non volevano assolutamente rinunciare ai privilegi che la gestione della cosa pubblica e l'esercizio del potere avevano loro garantito da sempre.

A queste componenti fondamentali, che diedero origine al fenomeno fascista, si deve aggiungere per obiettività, un elemento occasionale; quello dello stato di insoddisfazione degli ufficiali di complemento, che appartenevano nella quasi totalità alla media borghesia, i quali — appena congedati — non trovavano l'occupazione alla quale essi pretendevano di aver diritto e vedevano, senza alcun fondamento, nel proletariato la causa delle loro inappagate aspirazioni.

Nacque in questa situazione, nella pianura padana, verso la fine del 1920, il fenomeno dello squadristo, nucleo vitale intorno a cui si svilupperà la forza fascista.

Le squadre d'azione erano organismi composti dagli elementi peggiori della popolazione locale: veri e propri teppisti, individui violenti che rifiutavano di inserirsi nella società, che a una vita di lavoro preferivano una vita di espedienti, che risolvevano il problema della disoccupazione, mettendosi al servizio del padronato e trasformandosi in sicari prezzolati; individui che sfogavano la loro nullità nella violenza, che si sentivano grandi eroi quando bastonavano una persona indifesa o incendiavano, armi in pugno, una cooperativa; le violenze più inaudite soddisfacevano i loro oscuri desideri di sopraffazione. Accadeva molto raramente che qualcuno di loro avesse una chiara convinzione politica a sostegno della sua azione; quasi sempre queste squallide persone, dietro i loro slogans sboccati e ridicoli, avevano il vuoto più assoluto: essi erano totalmente strumentalizzati dal padronato agrario che li finanziava e li proteggeva (anche i delitti più atroci, infatti, rimasero spesso impuniti) servendosi della complicità dei rappresentanti locali della forza pubblica e della magistratura.

Le spedizioni punitive, organizzate dagli squadristi, avevano lo scopo preciso di colpire isolatamente i dirigenti politici e i

simpatizzanti più autorevoli della sinistra per diffondere il panico ed il terrore nella popolazione e per poter poi distruggere con maggiore facilità, dopo che era stata neutralizzata ogni possibilità di resistenza, le organizzazioni operaie e contadine, gli Uffici di collocamento gestiti dai lavoratori, le sedi dei giornali e dei partiti, i locali della C.d.L., le cooperative.

Quando, in un secondo tempo, il fascismo sentì di essere abbastanza forte e acquistò maggiore sicurezza, indirizzò la violenza squadrista anche contro le altre forze politiche.

Erano ormai chiare le caratteristiche del movimento fascista; esso agiva, come un fenomeno di delinquenza politica, attraverso le squadre d'azione, vero e proprio braccio armato delle forze reazionarie.

Questi disegni erano espressi apertamente, e con grande chiasso, sulla stampa fascista; eccone alcuni esempi assai significativi:

« il santissimo randello fascista produce nel popolo un mutamento di opinioni »;

« bastò l'energica reazione di poche decine di giovanotti di fegato all'inizio del 1921, perché la situazione si trasformasse »;

« le legioni fasciste si erano formate per combattere una santa battaglia in difesa della proprietà ». (1)

Si potrebbe continuare ancora, tanta era la sfrontata sicurezza con cui i fascisti esprimevano i loro intenti. La stessa volgarità con cui proferivano le loro minacce ci dice chiaramente quale fosse la vera natura del movimento.

C'era nell'atteggiamento dei fascisti un aperto disprezzo per le istituzioni democratiche, un'arroganza senza limiti, una incondizionata esaltazione della violenza come il mezzo più no-

(1) R. Cavandoli - Fascismo Omicida - Reggio Emilia e Provincia 1920-1943 - Tecnostampa R.E. (pag. 11).

bile ed eroico per salvare l'Italia dal « bolscevismo », che, proprio loro, chiamavano « sovversivo e distruttore ».

I finanziamenti che essi ricevano dagli agrari, la simpatia con cui una parte del mondo industriale guardava a loro, il consenso che alcuni settori della piccola e media borghesia accordava alle azioni squadristiche, dalle quali si aspettavano il ristabilimento dell'ordine sociale (!), le debolezze intrinseche alle forze democratiche (Partito Socialista e Partito Popolare) (*) non sarebbero sufficienti a spiegare la rapida ascesa del fascismo e il suo avvento al potere: gravi responsabilità pesano sulla classe politica dirigente e sulla monarchia.

I liberali, che avevano governato il Paese fin dai tempi dell'unità d'Italia, vedevano messa in discussione la loro posizione di forza e di maggioranza parlamentare dalla crescita considerevole del Partito Socialista (156 seggi alla Camera nelle elezioni del 1919, contro i 52 ottenuti in quelle del 1913); essi erano convinti di poter utilizzare l'estremismo squadrista contro i « sovversivi rossi » e, una volta ristabilito l'ordine nel Paese, ricondurlo entro la legalità costituzionale.

La posizione del gruppo liberale emerge chiaramente dalle parole di Salandra, uno dei suoi uomini più rappresentativi: « La mia condotta politica di fronte al regime fascista fu ispirata da un pensiero e da uno scopo costante: adoperarmi, per quanto potevo, a trarne il maggior profitto nell'interesse del Paese e a ricondurlo gradatamente dall'origine, senza dubbio anormale e da un certo punto di vista sovversiva, ad una normalità di vita legale inquadrata nelle nostre istituzioni statutarie. Di guisa che rimanesse saldamente acquisito il bene che il Paese se ne attendeva: la restaurazione della stabilità e dell'autorità del Governo, la pace interna, la sicurezza degli averi... ». (2)

Dunque, per rimanere in sella, la classe politica lasciava fare e chiudeva un occhio, talvolta tutti e due, sulle imprese

(2) A. Salandra - Memorie Politiche 1916-1925 - Garzanti - Milano 1951 - pp. 30-32.

(*) P.P.: partito di ispirazione cattolica.

pur tanto reclamizzate delle squadre fasciste.

Infatti le forze di polizia tacitamente lasciavano fare o appoggiavano le azioni squadristiche e la magistratura, tranne in qualche caso, giudicava con benevolenza o assolveva i colpevoli.

Forti di questi molteplici appoggi e di queste calcolate complicità, i fascisti si trovarono a godere nel Paese di una forza schiacciante e non facevano mistero di come intendessero usarla.

Ecco altre testimonianze raccolte sulla stampa fascista:

« Come ieri siamo scesi sulle piazze col bastone per combattere le orde rosse, siamo ancora disposti oggi o domani a scendere sulle stesse piazze, per pulirle, se del caso, definitivamente ».

E ancora:

« quei pugnali che mille volte hanno raggiunto le schiene dei nemici interni ed esterni, certamente un giorno raggiungeranno le vostre luride pance ». (3)

* * *

2. - La fine delle amministrazioni socialiste.

Nel Reggiano furono frequenti le spedizioni punitive.

Gli squadristi giungevano nei paesi su camions, auto, biciclette e, armati di bastoni ferrati, di pugnali, ma anche di bombe a mano e mitragliatrici, scatenavano la loro violenza sugli avversari politici.

Le prime armi furono loro consegnate dal Distretto militare di Reggio dietro garanzia del Questore (4); i finanziamenti erano assicurati dal padronato agrario locale.

Ben 27 furono le persone assassinate dai fascisti nella provincia di Reggio Emilia, tra il 31 dicembre 1920 e il 25 agosto 1923: erano tutti militanti socialisti, comunisti, popolari, anar-

chici; a Scandiano morirono Rinaldo Adolfo Incerti e Umberto Romoli; a Rubiera, Nino Neviani e Armando Morselli.

Molto dura era stata infatti la reazione nei Comuni in cui, nelle elezioni del 1920, i socialisti avevano ottenuto la maggioranza.

Con continue incursioni, con violenti atti provocatori si giunse ad abbattere e a costringere alle dimissioni le Amministrazioni socialiste in carica, costituite nel pieno rispetto della legalità e della volontà popolare.

Scandiano era fra queste. I documenti che sotto riportiamo e che sono tratti dall'archivio del Comune, testimoniano come venne insediata la Giunta Comunale socialista e, la sua storia, dalle elezioni del '20 in poi, può essere esemplare per lo sviluppo degli avvenimenti.

Il sindaco eletto, Luigi Ghiacci, durante la prima seduta del Consiglio Comunale, avvenuta il 6 novembre 1920, chiarì immediatamente qual era la posizione che l'Amministrazione assumeva di fronte ai recenti avvenimenti, presentando il seguente ordine del giorno che fu poi sottoscritto dalla maggioranza dei consiglieri:

« Il Consiglio Comunale socialista scandianese in seguito ai fatti selvaggi succedutisi in questi giorni in diverse città d'Italia per opera di una minoranza faziosa asservita al privilegio padronale, emette alta protesta perché tali fatti abbiano a cessare dovendo prevalere il diritto e la ragione contro la forza brutale; ed a nome della cittadinanza scandianese ammonisce le classi dirigenti a non voler tollerare e permettere uno stato di cose che porterebbero ineluttabilmente il proletariato a reagire con qualsiasi mezzo » (5).

L'Amministrazione socialista gestì il Comune fino al luglio del 1922; l'ultima riunione del Consiglio Comunale presieduta dal sindaco Ghiacci si tenne il 16; il 2 agosto si verificò un ennesimo episodio di violenza squadrista, durante il quale il sin-

(3) R. Cavandoli - op. cit. - pag. 12.

(4) R. Cavandoli - op. cit. - pag. 14.

(5) Dal registro delle deliberazioni - Archivio comunale di Scandiano.

Reinando S.M. Vittorio Emanuele III
per grazia di Dio e volontà della Nazione
Re d'Italia

Commissione provinciale per la scelta degli amministratori comunali eletti il 4 agosto
voti 23 sette schede bianche essendo 33 i votanti;
Presente proclamato eletto in base ai risultati della votazione a Scandiano
il signor il G. Pignatelli.

Signor Presidente invita per ora i consiglieri a voler procedere a messo
basta alla nomina di quattro fascisti effettivi.
Intanto alla votazione si ha il seguente risultato.

33 -
voti Umberto. voti 24
voti Dante " 23
voti Lefterino " 23
voti Brunello " 22
voti Dante " 1
bianche 6

Presente in base ai risultati della votazione proclamato eletto consigliere
a Scandiano il signor:

Signor:

voti Umberto con voti 24
voti Dante " 23
voti Lefterino " 23
voti Brunello " 22

Presente invita perciò il Consiglio a voler procedere per messo di solido
alla nomina di due fascisti effettivi.

voti 33
voti Umberto voti 24
voti Dante " 23
bianche sei

daco ed un assessore, Adelmo Taddei, aggrediti, reagirono e, nello scontro che ne scaturì, rimasero feriti il Taddei e due fascisti uno dei quali, Gino Germini, morì il giorno dopo all'ospedale.

Questi fatti scatenarono una durissima rappresaglia dei fascisti: il 4 agosto bande armate si riversarono in paese, attaccarono, devastandoli, la casa di Ghiacci e il Municipio, distrussero la sede della cooperativa e quanto rimaneva delle organizzazioni popolari.

A Scandiano, occupata e tenuta sotto controllo dagli squadristi, il Consiglio Comunale non aveva più la possibilità di riunirsi per esercitare le sue funzioni; venne nominato dal Prefetto, a soli due giorni di distanza dagli scontri sanguinosi provocati dai fascisti con lo scopo preciso di esautorare l'amministrazione socialista scandianese, un commissario: Nissin cav. Davide, che prese in mano le sorti del Paese. Intanto sotto la gestione del commissario prefettizio continuavano a verificarsi nella zona frequenti episodi di violenza: risalgono a quei giorni gli assalti alle cooperative di Jano, Chiozza e Fellegara.

Il 10 agosto il Nissin fu sostituito dal comm. gen. Cesare Martinelli, come si può verificare dagli atti dell'archivio comunale. Da questo momento in poi, Scandiano rimase sotto il controllo dei fascisti e fu governata da autorità di nomina regia; i rappresentanti che il popolo aveva liberamente eletto erano stati costretti alla fuga o tolti di mezzo.

Ogni tentativo di reazione a questo stato di cose veniva impedito in tutti i modi; l'organo provinciale dei fasci si rivolse ai socialcomunisti scandianesi in questo modo:

« Stanno ricomparendo i papaveri rossi ai quali il fascismo sembrava avesse definitivamente spezzato lo stelo. Sappiano costoro che il bastone l'abbiamo riposto, ma siamo pronti a rimetterlo in uso; non si illudano, gli imbecilli, che le cose possano ritornare allo stato di qualche mese fa. Noi non abbia-

mo ancora dimenticata la loro opera di dissolvimento, compiuta in nome di Lenin e non permetteremo a nessun costo che si rinnovi ». (6)

A Casalgrande, altro comune conquistato dai socialisti nelle elezioni del 1920, si fecero ripetuti tentativi, a partire dal 1921, per costringere l'Amministrazione socialista a cedere; fu bastonato per ben due volte il sindaco Umberto Farri e furono compiute le solite violenze nel paese e nei dintorni.

Nel maggio del 1922 venne assalito il Municipio per cercare di impedire che si tenesse una riunione del Consiglio Comunale; in quell'occasione, fatto piuttosto insolito e raro, l'attacco fascista fu sventato dall'intervento dei carabinieri sollecitati dalla cittadinanza.

Ma il 4 agosto successivo, gli squadristi che avevano attaccato Scandiano due giorni prima, giunti a Casalgrande, invasero la sede del Municipio durante la seduta consiliare.

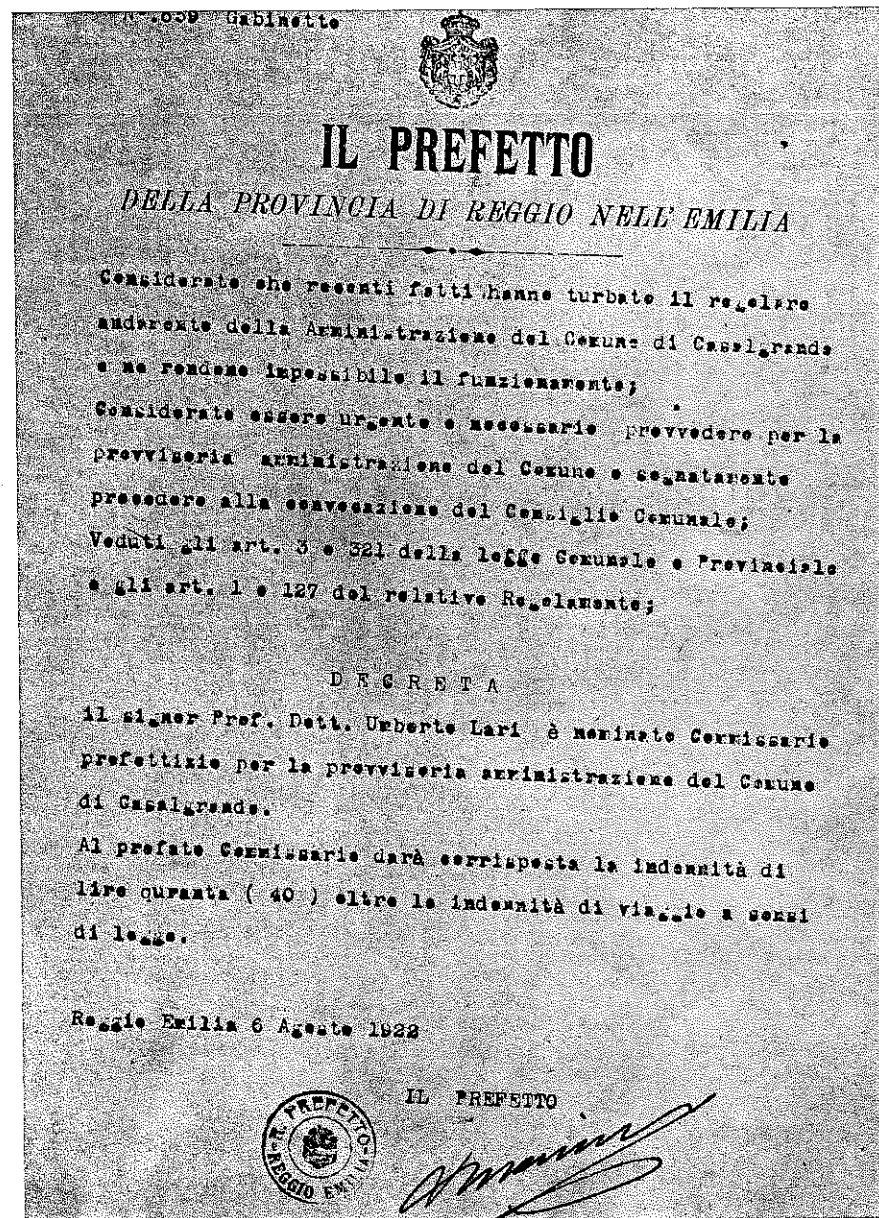
La minoranza presentò un ordine del giorno che invitava l'Amministrazione a dimettersi perché alla convocazione si erano presentati solo pochissimi consiglieri.

Il Sindaco Farri rigettò la richiesta; ribadì la determinazione di proseguire nell'incarico ricevuto dal voto popolare e indicò nella violenza fascista contro i consiglieri l'unica causa della paralisi del Consiglio Comunale.

La sala del Consiglio, occupata dai fascisti, fu abbandonata solo quando il prefetto nominò il commissario prefettizio nella persona del dott. prof. Umberto Lari.

(6) R. Cavandoli - op. cit. - pag. 28.

Riportiamo il decreto Prefettizio e la lettera del Comitato Segreto di Salute Pubblica del P.N.F. (*).



*Alleg. Sig. Commissario Prefettizio
Del Comune di Casalgrande*

*I rappresentanti del Partito Nazionale
Fascista occupanti la Sede Comunale per
ordine della Federazione Provinciale di Reggio
Emilia, visto il decreto prefettizio col quale
nominato commissario prefettizio il
signor Dott. Prof. Umberto Leri, visto il
decreto col quale il signor Segretario
M. Ferrante Martini ha fatto la consegna
dell'ufficio comunale al commissario
sopra, nella certezza che la giunta
comunale socialista sia stata definiti-
vamente allontanata, abbandonando
la Sede Comunale in attesa degli ordini
Casalgrande, 7 agosto 1922
Il Comitato Segreto di Salute Pubblica
Del P.N.F.*

Il Comune di Castellarano non ebbe sorte migliore: una serie nutrita di spedizioni punitive organizzate soprattutto dai fascisti di Sassuolo costrinsero alle dimissioni la Giunta; a Rubiera la violenza fascista aveva ottenuto i risultati desiderati già nel 1921, quando un commissario prefettizio aveva sostituito l'Amministrazione spinta alle dimissioni attraverso la ben nota tecnica provocatoria dello squadristo.

La situazione era più o meno la stessa in tutta la provincia; c'era chi tentava di opporsi alle prepotenze crescenti dei fascisti, organizzando piccoli nuclei di resistenza; ma essi difficilmente sfuggivano alla sorveglianza e al controllo della forza pubblica, come ci viene testimoniato dalla circolare dei carabinieri che riportiamo:

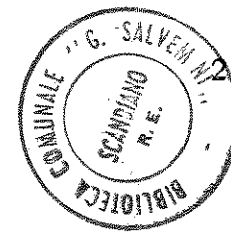
« Si reputa opportuno richiamare l'attenzione dei dipendenti comandi sull'organizzazione degli arditi del popolo, organizzazione che troverà indubbiamente molti adepti nella provincia. Occorre seguire con la massima ocularità il formarsi di tali gruppi applicando ad essi in tutto il suo rigore le disposizioni di legge in vigore, relative alla detenzione e al porto abusivo delle armi, non come si è operato e si opera tuttora nei riguardi dei fascisti ». (7)

Tale circolare, datata 20 luglio 1921, dice abbastanza chiaramente quale fosse l'atteggiamento delle forze di polizia nei confronti dei fascisti e dei loro oppositori e contribuisce a chiarire come, in queste condizioni, fosse praticamente impossibile per le forze democratiche, opporsi efficacemente al fascismo.

Durante gli attacchi degli squadristi negli anni cruciali della genesi e del rafforzamento del fascismo (1920-1921 e 1922), furono frequenti le richieste d'aiuto rivolte dai cittadini aggrediti alle forze dell'ordine, ma gli interventi in difesa della legalità e della libertà individuale furono sporadici e inefficaci.

(*) Dagli atti del Comune di Casalgrande - Archivio comunale.

(7) R. Cavandoli - Le origini del fascismo a Reggio Emilia e Provincia - Tecnostampa - p. 51.



L'avv. Cucchi, difensore degli squadristi, nella sua arringa dichiarò:

« La giustizia vuole che non si colpisca quando non la volontà dell'uomo, ma il destino ha fatto il male, e che non si parli di delitto quando, pur esorbitando dai limiti della legalità, l'azione dei singoli fu ispirata a nobile fine ».

Così a sparare il colpo che uccise Romoli era stato « il destino » e l'azione squadrista era ispirata, secondo l'avv. Cucchi, ad un « nobile fine »! (8).

Il pubblico Ministero chiese al Presidente di dichiarare assolti gli imputati e il Presidente, cav. Righi, estremamente disponibile, ordinò l'immediata scarcerazione.

Come se non bastasse, gli squadristi assolti furono portati in trionfo da un corteo che sfilò per le vie cittadine inneggiando ed esaltando questi delinquenti come fossero eroi. Questo accadeva a Reggio nel novembre del 1923. E' facile immaginare come la conclusione dei processi politici contribuisse ad aumentare il senso di insicurezza e la paura della popolazione.

Intanto, dopo la marcia su Roma, tra l'ottobre del 1922 e il maggio del 1923 si svolsero nel Paese le elezioni amministrative.

La campagna elettorale venne condotta nel consueto modo antidemocratico; ecco un esempio di come si esprimevano i manifesti fascisti:

« Le urne sono libere a tutti! Disertarle è vigliaccheria e codardia! Bisogna che ciascuno si metta bene in testa che il fascio avrà modo sicuro di controllare il contegno di ciascuno. Nessuno, se lo tengano bene a memoria, nessuno sfuggirà poi alle esemplari punizioni stabilite ». (9)

Come si può vedere non c'erano programmi elettorali, c'erano soltanto minacce. A Scandiano le elezioni si tennero il 22

(8) Giornale di Reggio 1923.

(9) R. Cavandoli - op. cit. - p. 53.

aprile 1923 e le forze reazionarie ottennero la maggioranza assoluta: furono eletti il geom. Regnani Fermo (sindaco) e Cugini N.H. (*) Emilio (assessore anziano).

Da quel momento in poi non si trova nell'archivio comunale nessuna testimonianza delle violenze fasciste che pure continuavano a colpire la cittadinanza. Uno degli atti più degni di nota della nuova Amministrazione fu il conferimento della cittadinanza onoraria al Duce; com'è testimoniato dal verbale della seduta del Consiglio Comunale del 29 giugno 1924, il Sindaco « propone che a S.E. Benito Mussolini, al grande condottiero delle forze vive della nazione, al Salvatore della Patria Nostra, in segno di riconoscenza gli sia conferita la cittadinanza onoraria.

Il Consiglio delibera poi di presentare a S. E. Mussolini, come omaggio, una pergamena:

A Colui che raccolse il grido del titanico poeta della terza Italia

*"or che cavalleria è dei codardi
e all'ideal pone viltà divieti"*

e disperse l'ignavia di dirigenti opportunisti e il demagogismo bolscevico, la terra dei Boiardi innalza l'inno della gloria e lo proclama cittadino onorario ». (10)

Il 29 ottobre 1924 venne commemorata a Scandiano dall'avv. on. Giovanni Fabbrici la marcia su Roma; in quest'occasione l'assessore Comunale Marino Bottazzi, centurione della M.V.S.N., fratello di quel Pellegrino Bottazzi che, responsabile dell'assassinio di Romoli, era stato pienamente assolto dall'accusa nei processi di Reggio, pronunciò un discorso che altro non era che una stentorea esaltazione del fascismo scandianese; per sottolineare la solennità e l'esultanza della festa, la campagna civica, che veniva utilizzata solo nelle grandi occasioni, suonò a lungo.

Nel 1927, a reggere le sorti di Scandiano venne designato

(*) N.H. = Nobile Uomo.

(10) Dall'Archivio comunale di Scandiano.

il rag. Alberto Sghedoni, podestà di nomina governativa; il regime a questo punto, dopo cinque anni di governo, riteneva che non fosse neanche più necessario salvare le apparenze ricorrendo di nuovo a quelle elezioni che nel 1923 si erano risolte in una tragica farsa e, soprattutto, nominando direttamente i suoi funzionari dopo averli scelti tra i più fidati dei suoi seguaci, si garantiva l'assoluto controllo del Paese. Nella vita politica italiana non si farà più ricorso alle elezioni fino al secondo dopoguerra.

* * *

3. - *Organizzazione fascista dello Stato*

Dopo la marcia su Roma l'unico scopo del fascismo fu quello di consolidare il proprio potere con qualunque mezzo: venne fondata nel 1923 la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (M.V.S.N.), un vero e proprio esercito al servizio del partito fascista la cui esistenza era riconosciuta legalmente.

Confluirono nella Milizia gli uomini che avevano fatto parte delle squadre d'azione; essa rimase sempre alla dipendenza del capo del fascismo, che era anche capo del Governo, e costituì, anche nei momenti per il regime più precari, l'arma più efficace che il duce ebbe per difendere il suo potere.

Per mantenere il pieno controllo del Paese si continuava a ricorrere alla violenza e non si esitava neppure davanti ai più brutali e feroci delitti politici: è del 1924 l'assassinio di Giacomo Matteotti, deputato socialista che aveva osato denunciare alla Camera le illegalità e le violenze che avevano accompagnato la campagna elettorale del 1923.

Nel gennaio del 1925, Mussolini, con la sfrontatezza che gli era abituale, si attribuì in Parlamento la responsabilità dell'assassinio di Matteotti, assunse i pieni poteri, infrangendo anche quella tenue parvenza di legalità che fino a quel momento il regime aveva mantenuto.

Furono soppresse anche ufficialmente quelle libertà (di stampa, di attività politica) che di fatto non esistevano già più; si procedette ad una vasta opera di epurazione degli antifascisti, che operavano nella pubblica Amministrazione, sostituiti da uomini di provata fede fascista.

Nel 1926 venne istituito il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, che aveva il compito preciso di legalizzare l'eliminazione degli oppositori; venne ripristinata la pena di morte e più in generale tutto il Codice Penale venne riformato secondo i principi fascisti dal Ministro della Giustizia, Rocco, da cui il codice prese il nome.

Scomparsi gli altri sindacati, aumentò sempre più quello fascista, che era totalmente controllato dagli imprenditori stessi, e solo coloro che accettavano di farne parte potevano ottenere un posto di lavoro; si era ormai arrivati alla piena fascistizzazione dello Stato: qualunque atto era legalizzato dalla tessera del partito fascista; la possibilità di lavorare, di accedere alle scuole superiori, di sostenere concorsi, di ottenere avanzamenti nella carriera era subordinata al possesso della tessera di iscrizione al partito fascista, che era del resto l'unico ammesso.

Ecco perché la tessera fascista era chiamata « tessera del pane »: l'unico modo per mangiare, rimanendo in Italia, era iscriversi al partito.

Molti lavoratori antifascisti preferirono emigrare piuttosto che piegarsi e all'estero andarono ad ingrossare le file dell'antifascismo già in parte organizzate dai dirigenti politici che per primi erano andati in esilio; fu così che si costituirono all'estero i primi nuclei della Resistenza.

Alla fine degli anni venti, a causa della grave crisi economica che sconvolse, insieme agli Stati Uniti, tutto il mondo occidentale, la situazione dell'Italia diveniva sempre più difficile; la disoccupazione aumentava, la popolazione era costretta ad una vita sempre più dura; il pericolo di gravi tensioni interne si faceva reale. Lo Stato fascista cercò nella guerra la valvola di sicurezza attraverso la quale sfogare il malcontento della popo-

lazione e soprattutto cercò nella guerra il modo di dare impulso ad alcuni settori dell'industria italiana, dei quali il regime tutelava gli interessi, nel tentativo di raddrizzare l'economia nazionale, ormai stremata, a spese dei lavoratori e delle masse popolari in genere, che furono, come al solito, le uniche a pagare.

Ecco che nella propaganda fascista cominciò a venire sbandierata la necessità per l'Italia di conquistarsi il suo « posto al sole », di costruirsi il suo impero, di tornare alla grandezza del passato; erano chiaramente tronfie prese di posizione retoriche che venivano spacciate come teorie ideali per far leva sul nazionalismo più basso e che dovevano servire di copertura alla unica alternativa che il fascismo sapeva proporre al Paese: la guerra.

Dal 1935 fino alla fine della seconda guerra mondiale, l'Italia combatté una lunga serie di folli ed inutili guerre: 1935-'36 guerra di Etiopia che procurò all'Italia le sanzioni economiche da parte degli altri Paesi; 1936 guerra di Spagna, in cui si scontrarono il fascismo e l'antifascismo internazionale: le truppe italiane spedite da Mussolini a combattere a fianco dei falangisti di Franco trovavano spesso dall'altra parte del fronte gl'italiani antifascisti accorsi volontariamente in aiuto alle sinistre spagnole; 1939 guerra contro l'Albania; 1940 seconda guerra mondiale. L'Italia, legata da una ferrea alleanza alla Germania nazista, entrò in guerra al suo fianco e nei 5 anni che seguirono i soldati italiani combatterono e morirono su tutti i fronti: Grecia, Russia, Francia, Jugoslavia, Africa. Ma la guerra non venne vissuta soltanto dai soldati al fronte; anche le popolazioni civili nelle città e nelle campagne ne subirono le conseguenze.

La situazione era drammatica: quasi ogni giorno, per le frequenti incursioni aeree, la popolazione era costretta a correre nei rifugi antiaerei, costituiti da cantine o sotterranei che non davano alcuna garanzia.

Le automobili non circolavano più, radio e biciclette erano state requisite; dal tramonto del sole fino all'alba, il coprifuoco imponeva di restare in casa e non era consigliabile disobbedire

poiché ovunque si trovavano fascisti e tedeschi ben decisi a far rispettare gli ordini. Parlando bisognava stare bene attenti a non esprimere disagio o malcontento per la situazione in cui ci si trovava: dovunque c'erano spie pronte a riferire a chi di dovere; si veniva considerati traditori ed era molto facile finire nelle carceri a sperimentare i sistemi di interrogatorio della polizia fascista.

Nei campi erano rimasti solo i vecchi, le donne e i bambini; gli uomini validi o erano in guerra o erano reclutati per lavorare nelle officine che producevano armi, equipaggiamenti militari e tutto ciò che era necessario alla guerra.

Gli operai erano considerati veri e propri militari e sul lavoro erano sorvegliati dai tedeschi e dai fascisti. A tutto ciò si aggiungeva la fame: i generi alimentari erano stati ridotti col razionamento a quantità insufficienti e si potevano acquistare soltanto mediante la carta annonaria o, quando era possibile, al mercato nero.

CARTA ANNONARIA	RACCOMANDA DI CONSUMO												COSTO UNITARIO	TABELLA DI RIF. PER IL RAZIONAMENTO
	PANE	PANE	PANE	PANE	PANE	PANE	PANE	PANE	PANE	PANE	PANE	PANE		
RACCOMANDA DI CONSUMO	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25
	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25
	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25
	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25
RACCOMANDA DI CONSUMO	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25
	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25
	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25
	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25
RACCOMANDA DI CONSUMO	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25
	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25
	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25
	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25
RACCOMANDA DI CONSUMO	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25
	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25
	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25
	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25	1-25

Carta annonaria.

I contadini, per quanto tutti i loro prodotti fossero rigidamente controllati dalle autorità e fossero requisiti, talvolta riuscivano, correndo gravissimi rischi, a tenere qualcosa per sé e comunque potevano sempre contare su qualche prodotto dell'orto, su qualche uovo, su un po' di latte; erano spesso, pur nella povertà, dei privilegiati rispetto a tanti altri che, essendo braccianti, artigiani, operai con il loro lavoro non guadagnavano abbastanza per poter pagare i prezzi altissimi del mercato nero.

La corruzione era dilagante: molti erano coloro che si arricchivano sulle miserie e sul dolore altrui sofisticando i generi alimentari e con le più spericolate speculazioni, sicuri di poter contare sulle complicità fasciste.

La sicurezza personale non esisteva più; non ci si poteva fidare di nessuno, tutti vivevano nel terrore ed erano soggetti all'arbitrio di chi era fascista o amico dei fascisti.

* * *

4. - *Caduta del fascismo e sbandamento dell'esercito. Interviste.*

Nel 1943 la tensione si era fatta molto acuta: alla gravissima situazione interna si aggiungevano gli insuccessi militari.

La popolazione non era disposta a sopportare oltre le gravi privazioni a cui il regime l'aveva costretta con la sua follia: nel marzo del 1943 fu proclamato dagli operai delle più grandi fabbriche di Milano e di Torino uno sciopero che aveva il sapore di una vera e propria ribellione al regime, condivisa pienamente dalle masse popolari che nutrivano ormai un odio profondo verso la guerra ed il fascismo che l'aveva voluta.

Il fatto che a questo sciopero non sia seguita una dura rappresaglia, ci fa intendere che ormai anche all'interno del regime cominciava ad esserci qualche crepa.

Il fascismo non raccoglieva più gli stessi incondizionati appoggi da parte di alcune forze economiche che, sull'onda dei ripetuti insuccessi, cominciavano a dubitare della sua solidità e a chiedersi se non fosse meglio abbandonarlo al suo destino; la

difficile situazione politica creava divisioni e rivalità tra gli stessi gerarchi: la caduta del regime si preannunciava ormai vicina.

Infatti nel luglio del 1943, fu votata una mozione di sfiducia contro Mussolini; il re ne approfittò per destituirlo, sperando di giungere ancora in tempo a dissociare la monarchia dalle pesanti responsabilità che si era assunta, appoggiando il fascismo e le sue avventure.

Il fascismo era dunque ufficialmente caduto il 25 luglio '43; per tutta la giornata del 26 luglio l'entusiasmo popolare esplose in manifestazioni di giubilo; in ogni città, in ogni paese si salutava con gioia la fine della vergognosa sottomissione. La durezza della guerra e la continua attività clandestina delle forze antifasciste, che avevano sempre cercato di alimentare l'ostilità al regime a prezzo di enormi sacrifici, avevano contribuito a promuovere quella maturazione politica del popolo italiano che si manifestò con chiarezza nell'esplosione di gioia con cui fu salutata la caduta del fascismo.

Purtroppo doveva trattarsi di una gioia di breve durata: la sera stessa del 26 il nuovo capo del Governo gen. Badoglio, nel suo proclama affermò: « *la guerra continua* ».

Il fascismo, dunque, era caduto, ma l'Italia continuava a combattere a fianco dei nazisti.

Tale situazione, piuttosto strana e contraddittoria, durò fino all'8 settembre 1943, giorno in cui venne firmato l'armistizio. Da questo momento in poi il Paese precipitò nel caos più assoluto; l'inettitudine e la vigliaccheria della classe dirigente non conobbero limiti.

All'annuncio dell'armistizio il re ed il Governo fuggirono precipitosamente a Brindisi, lasciando l'esercito privo di ordini e il Paese in balia dei tedeschi.

Fin da quando Mussolini era stato destituito, infatti, le truppe tedesche erano calate in Italia in gran numero; nonostante il proclama di Badoglio non si fidavano più dei loro alleati italiani.

Il nostro Governo, da parte sua, non aveva preso alcuna

contromisura per neutralizzare le prevedibili reazioni tedesche all'armistizio e i comandi germanici presero il controllo della situazione, disarmarono i nostri militari e, se non accettavano di combattere al loro fianco, li deportavano in Germania.

Da « Il Solco Fascista »
di venerdì 10 settembre 1944

UN MANIFESTO

L'esercito tedesco ha occupato la città e la provincia.

E' assolutamente necessario che tutti siano calmi e attendano al lavoro.

Le autorità tedesche hanno dato disposizioni per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Chiunque ardisca turbare l'ordine sarà severamente punito.

I sabotatori saranno puniti con la morte.

p. il Prefetto
GUERRIERO

L'esercito italiano non esisteva più; c'era dappertutto una situazione da « si salvi chi può »; i soldati, quando potevano, disertavano e, fuggendo, cercavano di raggiungere le loro case.

Tutta la popolazione civile li aiutava, prestando loro abiti borghesi, nascondendoli ed ospitandoli; i ferrovieri li facevano viaggiare clandestinamente sui treni.

Nel caos totale che seguì allo sbandamento dell'esercito, l'unico punto fermo fu costituito dalla spontanea catena di solidarietà a cui diede vita la popolazione.

L'aiuto che veniva dato ai soldati fuggiaschi era già una inconsapevole lotta di resistenza antifascista; tutti sentivano in corpo la necessità di fare qualcosa per cambiare il destino del Paese; era chiaro a tutti, dopo i numerosi esempi, che dalle istituzioni non sarebbe venuto alcun aiuto concreto, che se si voleva uscire dalla tragedia si doveva contare solo sulle proprie forze.

Riportiamo due esperienze di deportati che danno un quadro della tragedia italiana.

Intervista a Baschieri

Fui richiamato nel 1939 e mandato all'isola di Rodi. Dopo l'8 settembre 1943 fui fatto prigioniero dai tedeschi. Mi impegnarono nell'isola in lavori agricoli, sotto la sorveglianza di guardie naziste. Ogni 15-20 giorni venivamo invitati ad aderire all'esercito della R.S.I. Nessuno accettava e allora ci trasferivano in un altro accampamento, a piedi, distante 20-25 chilometri.

Nel 1944 in giugno, in aereo, fui trasportato ad Atene, poi caricato su un vagone bestiame; eravamo in 60 o 65 su ogni vagone. Ogni due o tre giorni ci davano uno sfilatino di pane di circa kg. 1 e una scatoletta di due etti da dividersi in 12. Alla fame si resisteva, ma il tormento peggiore era la sete. Era estate e, su quei vagoni surriscaldati dalle lunghe soste al sole, faceva un caldo insopportabile e non circolava l'aria.

Quando il treno faceva sosta, dal piccolo finestrino là in alto, uno allungava la mano fuori con qualche boraccia o gavetta, chiedendo acqua. A volte, di nascosto dalle guardie, dal lato opposto della stazione, i civili ce le riempivano, ma succedeva anche che il treno ripartisse prima che ci riconsegnassero i recipienti.

Si litigava se qualcuno cercava di mettere la testa davanti al finestrino per respirare, perché in questo modo l'ostruiva e non entrava più l'aria per nessuno; non si poteva star sdraiati se non con le gambe di uno sovrapposte a quelle di un altro. Il viaggio durò 11 giorni per gli attacchi partigiani ai convogli tedeschi che transitavano su quella linea; noi non fummo molestati, forse perché sapevano che si trattava di un treno di deportati. Finalmente arrivammo a Zagabria.

Ci rinchiusero in un campo cintato da reticolati e ci facevano fare lavori di difesa dal mattino prestissimo alla tarda sera senza sosta. La popolazione di nascosto, quando poteva, ci aiutava. Io

avevo deciso di fuggire e riuscii a mettermi in contatto con una donna jugoslava perché mi facesse andare con i ribelli.

Durante la notte i tedeschi subirono un attacco partigiano e il mattino seguente, per rappresaglia, ci costrinsero a distruggere i campi di grano, di patate e di granoturco della zona.

Rimasti a Zagabria circa 60 giorni poi, su un treno piombato, ricominciò il martirio del viaggio verso la Germania. Rimasi in treno chiuso con il solito trattamento alimentare per 13-14 giorni e quando arrivammo ci rinchiusero ancora in un lager; eravamo 30.000 di diverse nazionalità. Alle prime luci del mattino ci davano circa un etto di pane e 10 gr. di margarina che dovevano bastarci per tutta la giornata e ci conducevano a lavorare in un campo d'aviazione sino a notte; quando ritornavo non capivo più niente.

Domanda: E se uno si ammalava, andava in infermeria?

Risposta: C'era un medico italiano che poteva dare eccezionalmente un giorno di riposo. Non mi ricordo di aver mai visto degli ammalati, se ce ne erano forse li portavano via. Noi eravamo diventati come automi, non capivamo, non pensavamo più, poi si partiva al buio e si ritornava al buio, non si vedeva niente. Di qui sono scappato con due amici il 19 febbraio, ma il 19 marzo quando avevo raggiunto i confini con l'Olanda mi hanno ripreso e mi hanno destinato al campo di Fullen da dove non si usciva più.

Domanda: Come hai fatto a saperlo?

Risposta: Ogni volta che si sapeva di cambiare, si chiedevano notizie a quelli che erano arrivati prima e seppi che i prigionieri scappati normalmente li portavano nel campo di Fullen, che era un campo di sterminio o nel KZ, campo di punizione, qui ogni giorno i prigionieri erano costretti a correre per ore ed ore continuamente bastonati e la prigionia durava sette settimane, poi chi resisteva veniva trasferito in un altro campo. Quando giunsi nel campo di Fullen non mi vollero perché non ero ammalato e mi mandarono nel campo dei prigionieri po-



litici, a Meppez; eravamo circa in 30.000, ma era un porto di mare, ogni giorno ne entravano di nuovi e altri ne uscivano.

Domanda: Non ti hanno punito anche in altro modo per la fuga?

Risposta: Mi chiusero in una cella di mt. 2,5 x 1 per otto giorni, di queste celle ce n'erano 48, ma sono stato fortunato perché, proprio pochi giorni prima, avevano trasferito i prigionieri politici e con loro erano andate anche le S.S. di guardia.

Domanda: Perché sei stato fortunato?

Risposta: Perché in quelle celle i prigionieri venivano picchiati a sangue e generalmente più della metà ogni giorno morivano, ma nonostante ciò, non rimanevano mai vuote.

Un bel giorno ci fecero uscire dal campo e ci accorgemmo che i tedeschi si ritiravano. Durante la ritirata noi eravamo sempre tra gli alleati da una parte e i tedeschi dall'altra; ad un certo punto le avanguardie inglesi ci raggiunsero e ci dissero di aspettare il grosso, ma dopo poco sentimmo dire che i tedeschi stavano ritornando e noi fuggimmo in Olanda che era a pochi chilometri. Là trovammo una solidarietà che non ci aspettavamo, fecero di tutto per aiutarci.

Domanda: Quando ritornaste in Italia?

Risposta: In settembre, perché non c'erano mezzi di trasporto.

Da « Il Solco Fascista »

**Ai dipendenti tutti delle officine « Reggiane »
oggi, 10 settembre 1943**

Le officine riprenderanno regolarmente il lavoro. Le autorità militari germaniche assicureranno protezione alle officine ed invitano tutti i dipendenti a presentarsi al lavoro.

**La Direzione delle Reggiane
officine meccaniche italiane**

Altra intervista

Fui richiamato alle armi col grado di caporale nel 1940 e mi mandarono in Africa. Dopo tre anni di quell'inferno fui rimpatriato, ma soltanto 20 giorni più tardi fui mandato ancora al fronte nei Balcani fino all'8 settembre 1943.

Saputo dell'armistizio, ci rifugiammo nel castello di Gorizia e fummo accerchiati dai tedeschi. Opponemmo resistenza fino al giorno 12 poi dovemmo arrenderci.

I tedeschi ci disarmarono, ci fecero andare alla stazione e ci costrinsero ad entrare in vagoni bestiame, circa 60-65 ogni vagone, e li chiusero dal di fuori. Viaggiammo sempre chiusi per due giorni.

Domanda: Quando vi davano da mangiare e da bere? E per le vostre necessità fisiologiche, e se uno non si sentiva bene, come facevate?

Risposta: Da quando fummo presi e chiusi in quel vagone non ricevevmo né da bere, né da mangiare, avevamo avuto solo maltrattamenti e botte. Necessità fisiologiche... tutto lì. Noi non eravamo più considerati uomini, eravamo considerati bestie. A Vienna ci fu una sosta e prima di partire ci furono dati un poco di brodaglia e uno sfilatino di pane di circa 2 kg. con un poco di lardo affumicato, due o tre etti, da dividerci fra tutti noi e un po' d'acqua, poi più nulla per altri due giorni, finché non giungemmo in Polonia.

Domanda: E lì come vi trattarono?

Risposta: Non si poteva chiedere nulla, non ci si poteva muovere, bisognava ubbidire e alla svelta, perché erano botte a sangue, specialmente durante le due ore di marcia a piedi dopo quell'orrendo viaggio che ci aveva portato in Polonia per andare nel lager di Tor.

Domanda: Eravate in molti?

Risposta: Circa 40.000, tutti italiani, qui però si mangiava una volta quasi tutti i giorni, un pasto come durante il viaggio.

Domanda: Tu sei sempre restato a Tor?

Risposta: Magari! In principio mi sembrava un inferno, ma non sapevo che cosa mi sarebbe capitato. Dopo 15 giorni ci selezionarono per mestiere. Io andai con i meccanici. Ci fecero mettere in colonna e camminammo per molte ore, non so quante, poi ci fecero entrare nella stiva di un barcone per carbone sulla Vistola. Arrivati a Danzica ci fecero andare in una fabbrica di sottomarini. Alla sera, quando ormai era buio risalimmo come prima nel barcone, e ritornammo nell'accampamento dove finalmente ci diedero un poco del solito brodo, il solito etto di pane con 10 gr. di margarina.

Al mattino quando era ancora buio si partiva e alla sera si rientrava. Sempre così.

Domanda: Avevate un'interruzione nel lavoro?

Risposta: No! Tutto di continuo e botte a chi si fermava un momento. Se uno doveva andare al gabinetto doveva chiedere il permesso e, quando lo otteneva, era accompagnato da una guardia.

Domanda: Il vestiario, le scarpe ve le cambiavano?

Risposta: Eravano stracciati e sporchi e pieni di pidocchi e altri insetti, cercavamo noi con acqua fredda, senza sapone, di lavarci qualche indumento, non avevamo di che cambiarci. A chi non aveva le scarpe davano un paio di zoccoli di legno: erano una tortura, piagavano i piedi che poi col freddo non guarivano più.

Domanda: Mangiando così poco e così male come facevate a resistere? Se uno si ammalava cosa succedeva?

Risposta: Non bisognava ammalarsi perché chi andava in infermeria non ritornava più in fabbrica, noi pensavamo che morisse.

Domanda: Sei stato lì molto tempo?

Risposta: Fino al 23 marzo. Ma il peggio l'ho avuto dopo 20 giorni dall'arrivo, perché smisero di portarci in barcone e ci cambiarono campo. Ogni mattina e ogni sera dovevamo fare 5 o 6 chilometri a piedi con quegli zoccoli.

Domanda: Non vi hanno chiesto di aderire alla repubblica sociale?

Risposta: Ogni 15-20 giorni ci consegnavano una lettera con l'invito ad aderire alla R.S.I. o a collaborare con i tedeschi nel lavoro, ma erano pochi coloro che accettavano.

Domanda: C'erano solo italiani nel campo?

Risposta: C'erano anche polacchi, russi e francesi, ma divisi gli uni dagli altri da reticolati. In fabbrica venivano anche donne ucraine; sono state la nostra fortuna, perché esse potevano uscire e quando entravano portavano qualche patata o altro; ma non avevano il coraggio di consegnarlo direttamente a noi; lo nascondevano da qualche parte poi ci indicavano il luogo dove l'avevano messo.

Domanda: E se i tedeschi, le guardie, se ne accorgevano?

Risposta: Erano botte a non finire, ma non eravamo più uomini, non avevamo più dignità, eravamo come bestie.

II

DALLA NASCITA DELLA R.S.I. AL PROCLAMA DI ALEXANDER

1. - *I Comitati di Liberazione Nazionale.*

In questo clima gli antifascisti più attivi diedero vita ai primi nuclei di resistenza riunendo tutti coloro che volevano lottare per la pace, la libertà e la giustizia.

Mussolini, che dopo il 25 luglio era stato fatto prigioniero e rinchiuso in un albergo sul Gran Sasso, venne liberato e fondò la Repubblica Sociale Italiana, rimettendo in piedi un nuovo Governo fascista, con sede a Salò sul lago di Garda; e legittimò l'occupazione militare tedesca.

Il nuovo Stato poggiava sul vecchio apparato amministrativo; fu costituito l'esercito della R.S.I., la M.V.S.N. divenne Guardia Nazionale Repubblicana (GNR), si tentò di organizzare le S.S. sul tipo di quelle tedesche, poi si diede vita alle brigate nere e all'Ufficio Politico investigativo (U.P.I.). Molti giovani, però, piuttosto che tornare a combattere nell'esercito fascista si rifugiavano sulle montagne.

Sul suolo italiano la guerra veniva ora combattuta dagli alleati contro i tedeschi ed i fascisti della Repubblica di Salò.

L'Italia rimase divisa in due: il mezzogiorno sotto l'amministrazione degli alleati, il settentrione sotto l'occupazione tedesca. La vecchia società era in piena dissoluzione; tutto crollava, non esisteva più nulla di saldo e di sicuro a cui potersi aggrappare. Il malcontento, l'insoddisfazione, un vago, ma forte senso di ribellione ingigantivano nel cuore del popolo che, più o meno chiaramente, aveva individuato nel regime fascista il vero responsabile della situazione.

ca di Reggio

ronista riceve dalle ore 11 alle 12 e dalle 18 alle 19

Legione volontari Italiani delle SS

In questo triste momento per la Patria uno solo è l'imperativo.

COMBATTERE per l'onore d'Italia perché la nostra vita di domani sia quella di libero cittadino di una Patria indipendente.

La Legione SS Italiana, che già ha combattuto a fianco dei camerati germanici, vi attende.

ARRUOLATEVI

Per informazioni e schiarimenti rivolgetevi al « Centro Arruolamenti » presso la Federazione dei Fasci Repubblicani, Via Cairoli 6, Reggio Emilia.

Concerti alla Radio

Sabato 9 settembre alle ore 22 verrà trasmesso da Torino un concerto del Gruppo strumentale da Camera dell'Eiar che interpreterà il Quartetto d'archi n. 1 (1943) di Fuga. Saranno esecutori: Renato Biffola, primo violino; Umberto Masetti, secondo violino; Ugo Cossiano, viola; Giuseppe Petrino, violoncello.

L'erogazione del gas

non sarà tolta durante il preallarme

La discesa del Gas ci comunica che da ieri è stato disposto affinché la erogazione di gas agli utenti non venga ritenuta durante i voli di disturbo tre colpi di sirena di cinque secondi ciascuno con altrettanti intervalli fra gli uni e gli altri. Sarà invece tolta in caso di imminente pericolo (un ululato di 30 secondi a intermittenza).

IL SEGNALE D'ALLARME

A precisazione delle disposizioni in proposito il competente ufficio comunica:

Per i voli di disturbo (pre-allarme) vengono suonati tre colpi di sirena di cinque secondi ciascuno con altrettanti intervalli fra gli uni e gli altri.

Per il cessato allarme viene suonato un colpo di sirena della durata di un minuto.

In caso d'imminente pericolo viene suonato un ululato di 30 secondi a intermittenza.

Sono inviate le disposizioni precedenti per tutto il resto.

Durante il pre-allarme le attività cittadine non debbono essere in nessun caso interrotte.

Razionamento della legna da ardere e del carbone vegetale

Il Commissario Prefettizio considera l'urgente necessità di disciplinare il razionamento della legna da ardere e del carbone vegetale in relazione alle difficoltà del rifornimento e dei trasporti di detti combustibili.

Ritenuto pertanto opportuna la concessione della tessera speciale per il razionamento di cui si tratta soltanto alle persone e alle famiglie che risiedono di fatto ininterrottamente nel Comune e a coloro che non hanno avuto e non avranno la possibilità di rifornirsi in altro modo di legna o di carbone. Secondo le disposizioni impartite dal Capo della Provincia; Veduto l'art. 55 del T. U. della vigente Legge comunale e provinciale; ordina: Le tessere speciali per il razionamento della legna da ardere e del carbone vegetale già distribuite, non avranno più alcun valore, se non porteranno apposta stampigliatura che verrà applicata dall'Ufficio Annonario Comunale in Via S. Pietro Martire soltanto sulle

leggi delle famiglie che risiedono ininterrottamente e pernottano nel territorio del Comune di Reggio Emilia a meno che il suddetto ufficio non ritenga più conveniente sostituire le tessere attuali.

Per ottenere la sostituzione oppure la stampigliatura gli interessati dovranno presentare o trasmettere per posta a detto Ufficio la tessera per i combustibili di cui si tratta, accompagnata da una dichiarazione — redatta su moduli stampati che sono in distribuzione presso i Vigili Urbani ed i Cursori — con la quale il capo famiglia deve attestare sotto la sua personale responsabilità, pena l'imputazione di falso, che la famiglia risiede ininterrottamente nel Comune e «vi pernotta» e deve fornire altri dati necessari per la concessione della tessera.

Si avverte che saranno effettuati rigorosi controlli e che coloro che avessero fornito notizie non rispondenti al vero, saranno denunciati alle Autorità competenti per l'applicazione delle sanzioni previste dalle disposizioni legislative vigenti sul razionamento ed i consumi.

Le richieste per la stampigliatura delle tessere per la legna da ardere ed il carbone vegetale debbono essere inoltrate all'Ufficio annonario direttamente o a mezzo posta inammissibilmente entro il giorno 20 settembre corrente. Quelle pervenute più tardi non saranno prese in considerazione.

Gli abitanti in altri Comuni dovranno richiedere le somministrazioni dei combustibili al Comune nel quale temporaneamente risiedono.

Ciascuno identificava, anche se in modo spesso confuso e contraddittorio, nella vecchia struttura politica e sociale, le cause di quanto accadeva e quindi ognuno cercava, a modo suo, di contribuire alla ricostruzione di un mondo nuovo, basato su nuovi ideali sociali e su una diversa organizzazione civile.

Gli operai ed i mezzadri per primi acquisirono questa consapevolezza, ma presto anche larghi strati del ceto medio si resero conto che non si poteva più aspettare e che bisognava cominciare una lotta concreta per la liberazione e la ricostruzione del Paese; si trattava, in un primo momento, di idee scaturite da una spontanea ed istintiva reazione all'angoscioso stato di cose in cui l'Italia si trovava, più che da una chiara e precisa scelta politica.

Era necessario che questo stato d'animo, ancora per molti vago e indeterminato, ma tanto diffuso e denso di aspirazioni innovatrici, divenisse lotta consapevole; un grande sforzo in questa direzione fu compiuto da quei partiti politici che, a prezzi di grandi rischi e sacrifici, avevano lavorato durante il ventennio fascista nella clandestinità e avevano mantenuto un certo grado di organizzazione; fu merito loro se le incerte aspirazioni della popolazione divennero ad un certo punto chiara coscienza politica e profonda determinazione.

Da « Il Solco Fascista »

IN TRIBUNALE

NON ASCOLTATE LA RADIO NEMICA

Guglielmo Simonazzi e Albino Cocconi ambedue residenti a ... [...]

Il 9 settembre a Roma i rappresentanti di tutti i partiti politici antifascisti (PCI - PSI - PdA - DC - PLI) diedero vita al Comitato di Liberazione Nazionale, organismo unitario che si assumeva il compito di dare coordinamento politico alle forze antifasciste ed ai nuclei di resistenza che stavano sorgendo un po'

ovunque. Nelle settimane successive i C.L.N. si moltiplicarono rapidamente in tutti i centri grandi e piccoli dell'Italia occupata.

Le cose da fare erano molte, enormi erano i problemi organizzativi da risolvere, grandi i rischi da affrontare: era necessario impedire che i giovani renitenti si presentassero ai distretti militari, incoraggiare chi ancora non aveva operato una scelta precisa, coinvolgere la maggior parte della popolazione, guidare in una comune direzione le lotte operaie e contadine, affinché gli sforzi non andassero inutilmente dispersi.

Bisognava organizzare la lotta clandestina nelle città, nei paesi, sulle montagne, imparando a difendersi dalle spie. Fu preziosa in questa prima fase l'opera di tutte le forze politiche antifasciste, ma fece particolarmente sentire il suo peso il PCI: era il partito che, nonostante le persecuzioni fasciste, aveva saputo mantenere un'organizzazione notevole e aveva tenuto vivi i collegamenti tra la base ed i dirigenti anche esuli; aveva perciò una lunga esperienza di clandestinità e questo voleva dire poter disporre di già sperimentati canali di informazione, di luoghi e di persone assolutamente fidati. Aveva costituito il Comitato militare per la lotta armata, organizzato i primi gruppi armati patriottici (G.A.P.), fornì case di appoggio a tutti i giovani che non potevano o non volevano continuare a restare nelle loro case, continuava e intensificava la diffusione clandestina della stampa antifascista.

Si preparavano così i primi centri organizzati, pronti ad accogliere tutti coloro che volevano contribuire alla lotta contro l'esercito invasore dei tedeschi e contro le forze residue del fascismo; protagonisti della Resistenza, furono quegli stessi operai che avevano organizzato gli scioperi del 1943 e del 1944 e avevano protestato contro la guerra e la tirannia fascista, quei giovani che avevano rifiutato di continuare ad indossare la divisa repubblicana preferendo rischiare, se arrestati, una condanna come disertori, i contadini delle campagne del settentrione che assicurarono ai partigiani vitto, alloggio e solidarietà.

* * *

2) Attività partigiana nella nostra provincia . . .

A Reggio Emilia il C.L.N., che si era costituito subito il mattino del 9, nacque ufficialmente il 28 settembre 1943; era composto da: Cesare Campioli del PCI, dall'avv. Vittorio Pellicci del P.d.A., dall'ing. Camilla Ferrari del PSI, dal dott. Pasquale Marconi della DC e da don Simonelli per la corrente cattolica. Fu poi costituito il Comitato militare per organizzare il movimento partigiano armato e il Comitato sindacale.

Più tardi fu deciso di promuovere la costituzione dei C.L.N. in tutti i comuni della Provincia, in tutte le frazioni e nelle fabbriche. La costituzione del C.L.N. provinciale unificò gli sforzi e permise di esprimere una politica unitaria che aveva le sue radici nella realtà locale.

Nella nostra montagna, dopo l'8 settembre, si erano rifugiati molti militari sbandati per sottrarsi ai rastrellamenti e all'obbligo di ripresentarsi ai distretti; c'erano anche molti prigionieri alleati che erano riusciti a sfuggire alla cattura, ma mancava un centro di coordinamento e di indirizzo politico. Il C.L.N. incaricò due militanti comunisti di recarsi in montagna per cercare di sensibilizzare la popolazione e mobilitare gli uomini che lì si erano raccolti. Nella primavera del 1944 si organizzarono le prime formazioni partigiane. In seguito fu costituito un comando di tipo militare per condurre nel modo più efficace la guerriglia.

Sia in montagna che in pianura le formazioni agivano nella clandestinità; chi entrava nella lotta partigiana assumeva un nome di battaglia e non conosceva che un numero limitatissimo di compagni; i collegamenti erano tenuti da staffette, generalmente donne perché passavano più inosservate, e più si saliva verso il comando, minori diventavano i contatti.

In montagna la clandestinità divenne ben presto relativa per le favorevoli condizioni ambientali e per necessità contingenti; in pianura invece, pur rimanendo identica la struttura organiz-

zativa, fu necessario mantenere fino alla fine la massima segretezza, perché essendo il movimento più ampio, correva maggiore pericolo di infiltrazioni e di spionaggio e, operando a diretto contatto con le forze armate e di polizia nemiche, poteva subire con più facilità la loro repressione.

Queste formazioni erano per i giovani un'indicazione precisa per poter decidere del loro comportamento.

L'opera del C.L.N. e dei partiti antifascisti era ormai avvertita in larghi strati della popolazione che riconosceva la necessità di impedire la riorganizzazione dell'esercito repubblicano e di non lasciare a disposizione dei tedeschi le poche risorse alimentari che ancora rimanevano, perché avrebbero permesso loro di prolungare la guerra.

Da « Il Solco Fascista »
del 7 ottobre 1943

UN'ORDINANZA PREFETTIZIA
*Tutti i militari delle disciolte F.F.A.A.
devono presentarsi
[.....]*

**L'inadempiezza al suddetto ordine imporrà
come conseguenza l'arresto.**

Del resto davanti agli occhi di tutti c'erano le incursioni aeree, i rastrellamenti dei giovani che non si presentavano alla leva e dei soldati che erano riusciti a tornare a casa l'8 settembre, i lunghi treni dei deportati in Germania, la mancanza più assoluta di una pur minima libertà, la paura, la scomparsa quasi totale dei generi di prima necessità.

A Scandiano molti cittadini andavano alle sarse di S. Giovanni di Querciola a prendere damigiane di acqua salata per cuocerle la minestra, perché mancava perfino il sale; si viveva alla giornata, come si poteva.

Dopo pochi mesi, l'attività del movimento partigiano in montagna aveva assunto una dimensione notevole anche se vi

era penuria di armi; i fascisti erano seriamente preoccupati perché la vita dei presidi della G.N.R. era diventata difficile.

Il Solco Fascista del 2 maggio scriveva:

« Fra 20 giorni scade il termine che la generosità del Duce ha fissato per la redenzione dei ribelli, i quali potranno riprendere il loro posto di lavoro nelle officine, nei campi e negli uffici, se civili e quello dell'onore nei ranghi delle forze armate, se militari ».

Il giorno 20 maggio minacciava:

« E' stato disposto che a partire dalla mezzanotte del 25 corr. venga iniziata una severa azione militare per stroncare definitivamente l'attività di quei nuclei di sbandati che alla data suddetta non avranno accolto l'invito di presentarsi per riprendere il loro posto nella vita civile. Tale azione sarà rapida e risolutiva. Pertanto notevoli forze, fortemente armate, sono già mobilitate e dislocate nei punti prestabiliti, pronte ad iniziare movimenti coordinati di totale rastrellamento che sarà appoggiato dall'aviazione e da gruppi di artiglieria ». (11)

Il 23 successivo lo stesso giornale pubblicava: *« Pensino bene gli sbandati a qual è la loro posizione di fronte ad un esercito come quello repubblicano, disperatamente deciso a farla finita con loro, una volta per sempre ».*

Come risposta alle minacce riportate dal Solco Fascista, il 25 maggio alcune squadre di garibaldini attaccarono di sorpresa reparti della G.N.R. a Villaminozzo; arrivarono in aiuto circa 450 uomini, ma non riuscirono a piegare la resistenza accanita dei partigiani. Il rastrellamento minacciato non diede l'esito voluto. Il colonnello Onofaro, comandante della G.N.R. diede notizia al comando generale dello scontro avvenuto: *« Iniziata immediata azione rastrellamento giornata 25 maggio. Plotone granatieri, spintosi presso ponte Governara in Val d'Asta è sta-*

(11) G. Franzini - Storia della Resistenza Reggiana - Tecnostampa - pag. 142.

to assalito appostamento ribelli, che provocarono la morte del tenente G.N.R. Aldo Galleni, un ufficiale e 6 granatieri Regg. cacciatori e ferimento 20 granatieri e un milite. Condizioni alcuni granatieri, prontamente ricoverati ospedale, permangono gravi. Seguirà relazione ». (12)

Erano bastati pochi uomini decisi, ma soprattutto sorretti da una potente carica ideale, per sconfiggere mezzo migliaio di repubblicani anche se ben armati ed equipaggiati. Per coprire questi insuccessi non si trovò di meglio che gonfiare la reale consistenza delle forze partigiane. Ecco come il comando della G.N.R. scrisse il 1° giugno 1944 al comando G.N.R. di Brescia, al comando della polizia germanica di Bologna, al platzkommandantur di Parma « La situazione partigiana di questa provincia va continuamente e rapidamente aggravandosi... Il complesso delle azioni che le bande vanno svolgendo dimostrano l'attuazione di un piano organico ben definito, preludente ad azioni di più vasta portata intese a sabotare gli impianti e le opere di interesse militare ». (13)

A queste notizie il comando tedesco decise di intervenire con proprie truppe specializzate e armate in modo particolare per stroncare il movimento partigiano e dare sicurezza alle retrovie del fronte.

Il 20 luglio investirono Castellarano e bruciarono il 34% delle abitazioni del capoluogo, poi estesero il rastrellamento a Roteglia. Alla fine di luglio iniziarono una vasta e massiccia azione verso la montagna. Le formazioni partigiane non ebbero la forza per resistere all'urto sia per mancanza di armi e munizioni, sia per la mancanza di collegamenti rapidi e sicuri e, pur infliggendo gravi perdite al nemico, furono costrette a sganciarsi e a sbandarsi.

La rabbia tedesca si sfogò allora sugli abitanti e sulle loro povere case. Villaminozzo e Toano, che si erano trovate al centro degli scontri, vennero date alle fiamme. La maggior parte del bestiame, che costituiva ormai l'unica fonte di sosten-

(12) G. Franzini - op. cit. - pag. 148.

(13) G. Franzini - op. cit. - pag. 159.

tamento per gli abitanti della zona, fu rastrellata e portata via. Non c'erano limiti per la furia vendicativa nazista, non c'era rispetto per niente e per nessuno. Dopo pochi giorni i tedeschi si ritirarono non potendo impegnare forze rilevanti in una sola zona delle retrovie, quando era necessario concentrare ogni sforzo sul fronte.

Il compito di mantenere il controllo e ripristinare i presidi militari, venne lasciato ai loro servi repubblicani.

Il movimento partigiano aveva subito un grave colpo, ma non tanto come era nelle speranze e nelle prospettive nemiche; in un tempo relativamente breve, poté riorganizzarsi al punto da impedire il controllo fascista sulla zona montana.

IL SOLO FASCISTA

La Rotta di Reggio

36-04 - Il cronista riceve dalle ore 11 alle 12 e dalle 18 alle 19

Atti federali Per le donne italiane

che danno i mariti in Germania

Il passaggio dalla condizione di madri leonine in Germania a quella di libere lavoratrici, recentemente avvenuto, offre a moltissime donne italiane la possibilità di raggiungere i loro mariti nella stessa Germania.

Gli Uffici di Collocamento sono autorizzati ad accettare le domande di lavoro dei nuclei presentate da queste donne, che da lungo tempo attendono di rivedere i loro mariti.

Nella maggior parte dei casi, le mogli degli ex-internati sono assai ben disposte a lavorare e possono, con altro, presentarsi agli Uffici di Collocamento, dove rice-

I nuovi segnali di allarme

Il Comitato Provinciale di protezione antiaerea comunale, in seguito alle difficoltà di attuazione ed al logorio degli impianti manifestatisi in alcune provincie per la realizzazione del segnale di allarme antiaereo, ha assunto le competenti hanno stabilito che da oggi in tutto il territorio della Repubblica Sociale Italiana i segnali vengano diramati nel modo seguente:

LIMITATO PERICOLO mediante cinque suoni della durata di due secondi, con intervallo di tre secondi fra l'uno e

La distribuzione delle carte annonarie dei generi alimentari vari

La distribuzione delle carte annonarie per i generi alimentari vari, che per questi mesi non si riceveranno, dovranno essere presso l'Ufficio annonario in via S. Pietro Martire, secondo il seguente ordine:

1. Abbadesse a valle (sono da oggi a ottobre in avanti).

2. Lauro (a via Carlo).

3. Lido (dal giorno 1 ottobre in avanti).

4. Lido (dal giorno 1 ottobre in avanti).

5. Lido (dal giorno 1 ottobre in avanti).

Prelevamento dei fiammiferi per il mese di Ottobre

Il Consiglio Provinciale della Economia Corporativa comunista si rende noto che per la produzione ed il prelevamento de-

Nella pianura, già dall'ottobre 1943, la lotta contro il fascismo e l'oppressione tedesca si faceva già sentire. Erano sempre più numerosi i giovani che non si presentavano ai distretti e la popolazione dimostrava ad ogni occasione la sua avversione alla guerra e a chi la sosteneva.

Da « Il Solco Fascista »
di venerdì 14 aprile 1944

**RICHIAMO ALLE ARMI
DELLE CLASSI 1916-'17**

**I militari dell'Esercito — sottufficiali e
truppa — appartenenti alle classi 1916-'17
sono richiamati alle armi.**

Si erano costituiti gruppi spontanei che cercavano collegamenti con le forze antifasciste.

* * *

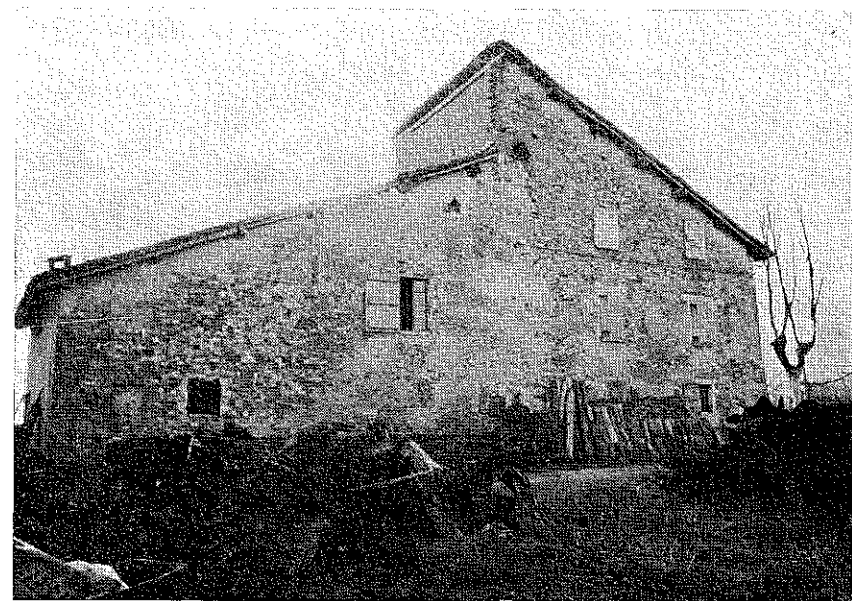
3) ...e nella V Zona

Il C.L.N. provinciale aveva diviso il territorio della provincia in zone: Scandiano, Viano, Casalgrande, Castellarano, Rubiera, le frazioni Villa Ospizio, S. Maurizio, Bagno, Masone, Castellazzo del Comune di Reggio e Marzaglia del Modenese formavano la quinta zona, che era grosso modo tra la strada delle Radici nel tratto Casalgrande-Castellarano, Baiso-Carpineti a sud, Via Emilia a nord, e a poco distanza dalla SS. 63 per il Cerreto. Era attraversata dalla strada e dalla ferrovia Sassuolo-Reggio, dalla strada provinciale Scandiano-Viano-Baiso e dalla strada Scandiano-Arceto-Rubiera sulla Via Emilia; dalla ferrovia, a Scandiano, partiva un raccordo che portava proprio ai piedi della collina a Cà de' Caroli. Per la sua viabilità, la zona si prestava efficacemente agli spostamenti di truppa e materiali evitando la Via Emilia che era controllatissima dall'aviazione alleata.

Nella zona c'erano presidi e comandi tedeschi e presidi di guardia nazionale repubblicana. Anche nella 5ª zona il PCI aveva una consistente organizzazione clandestina e i contatti con il centro erano tenuti da *Oscar* (Cattani Tonino).

Nel mese di luglio a Chiozzino nella casa colonica di Ferrari Ernesto, dove c'era un punto d'incontro del PCI, fu convocata una riunione clandestina dei dirigenti locali e Oscar propose la costituzione del C.L.N. di Scandiano in attuazione delle direttive del C.L.N. provinciale. La proposta fu accolta e fu indicata la persona a rappresentare il PCI (Lorenzelli Bruno). La stessa cosa, e nello stesso tempo, veniva fatta dal PSI (Pedroni Dante) e dalla DC (Prati Canzio).

Un primo incontro si ebbe alla Madonna della Neve a Felleghara tra Prati e Lorenzelli, poi ancora un altro incontro oltre il



Casa Ferrari - Chiozzino di Scandiano - Casa di appoggio ai partigiani e punto di sosta per chi voleva dalla bassa andare in montagna. Ospitò la prima riunione del C.L.N.

ponte sul Tresinaro, sulla strada che va a Fellegara, tra Pedroni e Lorenzelli. Ai primi di agosto Pedroni, Lorenzelli e Prati si trovarono, un pomeriggio, nella casa di Ferrari a Chiozzino; c'erano anche Oscar e Paderni Amleto.

Ciascuno dichiarò quale partito rappresentava; si discusse della linea del C.L.N. Alta Italia, che rappresentava il Governo legittimo dell'Italia ancora occupata e come tale, quindi, aveva il compito della guida politica delle formazioni partigiane; veniva ribadita la sua caratteristica di organismo unitario in cui tutti i partiti antifascisti avrebbero potuto e dovuto riconoscersi.

I C.L.N. dovevano essere considerati gli strumenti essenziali del rinnovamento del Paese e la loro autorità doveva provenire dal consenso e dalla partecipazione delle masse popolari. Diventava perciò loro compito anche la designazione degli uomini democratici ed antifascisti alle varie cariche pubbliche.

Paderni, a nome del PCI di cui dirigeva le formazioni paramilitari, dichiarò che i gruppi partigiani, che già operavano nella zona, e le case di latitanza già allestite dal partito accettavano le direttive politiche del C.L.N.

Si parlò ancora a lungo di problemi organizzativi e del modo di rimanere in contatto senza essere troppe volte visti insieme. Ciascuno assunse un nome di battaglia. Pedroni si chiamò « Nino » - Lorenzelli « Mario » - Prati « Verdi » - Paderni « Ermes ». Al momento di uscire Paderni li fece attendere un momento per verificare se la strada fosse libera, dopo di che, inforcando la bicicletta, si allontanarono separatamente. Fuori, nel cortile, c'erano altri due giovani che controllavano ciò che avveniva nei paraggi. Dopo quel pomeriggio gli incontri furono abbastanza frequenti in luoghi sempre diversi, a casa di Pedroni, di Lorenzelli, ai Cappuccini e qualche volta in campagna.

Queste prime riunioni avevano gettato le basi del lavoro che si sviluppava con difficoltà e gravi pericoli.

Da « Il Solco Fascista » di venerdì 10 marzo 1944.

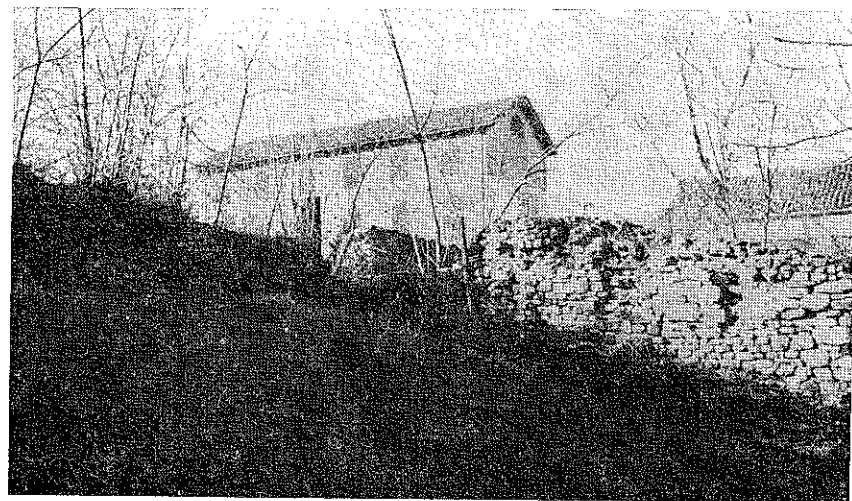
Divieto di circolare dopo l'imbrunire fuori dalle strade, viottoli e sentieri « contro i trasgressori sarà aperto il fuoco ».

Sul piano militare la zona venne divisa in due settori, uno comandato da *Ermes* e uno da *Gabri* (Fernando Cesari). Il comando zona fu affidato ad un ufficiale del vecchio esercito, che restò poco; lo sostituì Ferrante, anche lui ufficiale.

Le Squadre di Azione Patriottica (SAP), così erano chiamati i gruppi di giovani combattenti, si dedicavano al recupero delle armi, al sabotaggio delle linee di comunicazione, alla distribuzione della stampa e a preparare nuove case di appoggio e di latitanza che erano indispensabili nella lotta clandestina. Si trattava di case coloniche isolate, lontano dalle strade principali nelle quali erano spesso costruiti i rifugi e dove potevano essere ospitati nel fienile o nelle stalle i giovani che non intendevano presentarsi ai distretti militari, i prigionieri alleati fuggiti che volevano passare le linee per raggiungere i loro reparti, gli antifascisti ricercati e i partigiani che erano stati individuati.

Gli abitanti di quelle case, generalmente contadini, erano consapevoli dei pericoli che correavano, sapevano con quale tipo di nemico avevano a che fare. Nella zona le prime case di latitanza erano da Ferrari Ernesto a Chiozzino, da Bonacini a San Ruffino, da Vezzosi a Bottegaro sul Monte Evangelo e da Fiorini Remo a Jano; in breve tempo se ne aggiunsero altre nel comune di Rubiera e a Casalgrande.

Mussolini e i suoi fedeli collaboratori avevano rimesso in piedi un Governo che si reggeva sul terrore, sullo spionaggio e sulla rappresaglia: era vietato riunirsi per le strade in più di cinque persone, dal tramonto all'alba non si poteva uscire di casa, non si potevano ascoltare le trasmissioni radiofoniche



Casa di latitanza di Bonacini a S. Ruffino

estere, era assolutamente vietato scioperare e naturalmente era minacciata la pena di morte per chi dava aiuto ai prigionieri alleati e ai partigiani. Intanto i sappisti regolavano la loro vita e le loro attività a seconda della loro posizione militare pur vivendo presso le loro famiglie: i loro compiti si precisavano sempre di più col passare dei giorni. La sempre maggiore disponibilità di armi, aumentava il numero delle azioni che, per l'esperienza acquisita, si facevano anche più coraggiose e incisive. Il sabotaggio alle linee telegrafiche e telefoniche era un'attività di tutte le notti; la diffusione clandestina della stampa veniva potenziata per tenere informata la popolazione di come andassero le cose al fronte e nel paese e per far conoscere cosa proponeva il movimento di Liberazione Nazionale.

Particolari attenzioni venivano rivolte ai portaordini fascisti e tedeschi per intercettarli; i cartelli tedeschi per le indicazioni stradali venivano alterati e cambiati

MINISTERO INTERNO

Biglietto urgente di servizio

15-11-1944

Targhe con scritte tedesche

Risulterebbe che in varie strade della provincia sarebbero state collocate targhe con la scritta in tedesco « Zuraimat » « vattene a casa ».

Pregasi disporre attiva sorveglianza affinché targhe del genere siano immediatamente tolte dandone comunicazione a questo Ufficio.

IL QUESTORE

Ai Commissari

Ai Comandi G.N.R.

Agli Agenti di Pubblica Sicurezza

Dall'Archivio comunale di Scandiano.

Spesso avvenivano scontri a fuoco improvvisi un poco ovunque nel territorio della zona. La repentinità, la molteplicità delle azioni e le voci della popolazione, che ingigantivano il numero e il coraggio dei partigiani, cominciavano a diffondere un senso di paura tra le forze nazifasciste.

Questo stato d'animo si esprimeva attraverso episodi che si susseguivano ogni giorno.

Da « Il Solco Fascista »

GLI ATTI DI SABOTAGGIO SARANNO SEVERAMENTE PUNITI

La prefettura ha fatto pubblicare ieri il seguente manifesto:

Cittadini!

Si sono purtroppo verificati atti di sabotaggio contro le truppe germaniche di occupazione (...). L'autorità tedesca mobiliterà in massa tutti gli uomini validi utilizzandoli per servizi di vigilanza oltre alla fucilazione immediata di ostaggi.

p. il Prefetto
GUERRIERO

Il comando tedesco mise un cartello sulla strada per Viano verso Mazzalasino; con scritto « Hachtung banditi » perché su quella strada non si addentrassero soldati isolati.

Presso il Caffé Valli, un giovane, con mossa improvvisa, disarmò un tedesco in pieno giorno.

Spesso militi o guardiaspionieri, se avvicinati da elementi partigiani, si lasciavano disarmare.

Un caso illuminante è quello di Rubiera. In ottobre la stazione di Rubiera fu bombardata quando era in sosta un treno con vagoni di armi e di altro materiale. I danni furono tali per cui il treno dovette sostare alcuni giorni. Il presidio delle G.N.R. nel Comune ebbe l'incarico della sorveglianza: si alternavano giorno e notte alla stazione due militi.

I Sap di Rubiera li avvaccinarono e proposero di prelevare nella notte, durante il loro turno di guardia, delle armi da uno dei vagoni fermi in stazione. I due, un po' per paura e un po' per opportunismo, non si opposero.

L'azione preparata dai Sap di Rubiera fu attuata da quelli di Scandiano che potevano disporre di un'organizzazione più efficiente; non occorre molti uomini poiché sarebbero stati più facilmente scoperti ed era più efficace avere un camion; fu trovato a Monte Babbio, consenziente il proprietario. Durante la notte una staffetta, in bicicletta, fece da battistrada. Il gruppo si avvicinò alla stazione, si fermò in un luogo appartato e si accinse a compiere l'azione in programma.

Proprio in quel momento si incontrarono con una pattuglia tedesca di ronda e ne nacque una furibonda sparatoria. I partigiani risalirono sul camion e partirono a vuoto, ma non si persero di coraggio. Difatti nella notte successiva una decina di sappeisti guidati da SAP di Rubiera si avvicinò di nascosto alla stazione.

Le due guardie si unirono a loro, si caricarono di una trentina di fucili e ripartirono senza colpo ferire.

I C.L.N. della zona intanto, invitavano, mediante volantini ciclostilati, la popolazione a reclamare la distribuzione in una sola volta del grano che le spettava per non lasciarlo all'am-

masso dove i tedeschi potevano prelevare; invitavano i contadini a non consegnarlo e a dichiararsi disponibili per distribuire alle famiglie il quantitativo annuo dovuto dietro buoni del Comune; a non consegnare il bestiame precettato dai tedeschi. Fecero avvicinare i commissari prefettizi per indurli a non rendersi complici e corresponsabili della tirannia e dei crimini nazifascisti, a prestare invece molta attenzione alle disposizioni che sarebbero state impartite.

Su scala provinciale il sabotaggio delle SAP cominciava a dare buoni risultati e lo prova il Solco Fascista del 5 settembre 1944:

« Al comando germanico necessita per la manutenzione delle linee di comunicazione un congruo numero di operai. Per ordine del comando, il podestà chiama gli italiani di tutte le categorie per lo svolgimento dei suddetti lavori. Coloro che non si presentassero alla chiamata saranno puniti secondo le leggi di guerra tedesche. In caso di mancata presentazione del titolare, le leggi saranno estese anche ai familiari. »

Tutti i mobilitati per il suddetto servizio saranno esonerati dal richiamo alle armi e dal lavoro obbligatorio in Germania.

Il Comando Militare Germanico ». (14)

E' il caso di far rilevare che senza tanti preamboli i tedeschi comandavano ai podestà italiani di fornire uomini e minacciavano le leggi di guerra, non italiane, ma tedesche non solo contro gli operai che si rifiutavano di collaborare, ma anche contro i loro familiari.

E' difficile spiegare, davanti all'atteggiamento da padroni dei tedeschi, come i fascisti potessero considerarli amici, alleati e considerare invece traditori e banditi i partigiani, che senza avere nessuna cartolina precetto, senza minacce, senza promesse

(14) Dall'Archivio comunale di Scandiano.

cambattevano rischiando la loro pelle per cacciare il tedesco invasore dal suolo italiano.

L'ideale di un'Italia nuova, più giusta, in cui ciascun cittadino onesto potesse godere di una autentica libertà, in cui la legge fosse veramente uguale per tutti e la partecipazione popolare alla vita pubblica avesse un peso, dava al movimento antifascista e ai combattenti per la libertà, una straordinaria forza, e né lusinghe né minacce rallentavano le azioni dei sappisti.

Da « Il Solco Fascista »
di martedì 25 novembre 1944

LA BANDIERA DI COMBATTIMENTO ALLA « BRIGATA NERA »

Come già abbiamo preannunciato, stamane alle ore 10, presso la federazione dei fasci repubblicani, il Comando della « Brigata Nera » prenderà in consegna la Bandiera di combattimento.

La simbolica cerimonia assume la solenne austerità di un rito per il valore dell'offerta e per la missione che è demandata alla « Brigata Nera » alla quale è affidata la tutela del sacrificio di tutti quanti hanno immolato la loro vita per l'onore della Patria.

A Scandiano, alla fine di novembre, ogni frazione aveva almeno una squadra SAP, ma molti sappisti erano senza armi.

La situazione organizzativa e l'indirizzo operativo del movimento partigiano sono illustrati dal documento che riproduciamo:

N. di prot. 61

Ai comandi del 1° del 2° e del 3° settore
Loro sedi

OGGETTO: varie.

Ancora una volta si rammenta ai comandanti di settore che la situazione uomini, armi, munizioni e il bollettino attività operative giungano a questo comando non oltre le ore 12 di tutte le domeniche.

Nello specchio armi, munizioni, uomini i comandi dipendenti segnaleranno le squadre con i sottonotati numeri d'ordine:

I SETTORE:

Dinazzano	Aspromonte	1	S. Donnino	Tarzino	5
Bogliani	Kruich	2	Bogliani	Morgan	6
Salvaterra	Smith	3	Brugnola	Maslo	7
Salvaterra	Tempesta	4			

II SETTORE:

S. Ruffino	Ivan	8	Scandiano	Masaniello	13
Arceto	Enzo	9	Fellegara	Aldino	14
Scandiano	Fratellini	10	Fellegara	Athos	15
Scandiano	Vassilli	11	Chiozza	Bufalo	16
Pratissolo	Mameli	12			

III SETTORE (in costituzione):

S. Antonino	Tonino	25	Cà de' Caroli	Amos	20
Cà di Roggio	Andrea	26	Scandiano	Gino	21
S. Antonino	Cirillo	27	Rondinara	Orio	22
S. Ruffino	Erio	17	Iano	Eros	23
Iano	Nero	18	Arceto	Giuseppe	24
Ventoso	Galo	19			

Nonostante il rigoroso divieto da parte del comando di brigata, riguardante il prelievo di denaro con la forza da parte di elementi sappisti, pervengono troppi reclami che lasciano trapelare la colposità di elementi inquadrati nelle forze sap.

Tenuto presente che in Provincia esistono bande di volgari ladri, che spacciandosi per partigiani si recano nelle case a chiedere, con la forza delle armi, somme considerevoli di denaro, si richiama l'attenzione di comandanti dei settori affinché non si verifichino più simili atti vandalici.

Qualora si riesca a trovare elementi di dette banche di ladri, colpevoli e confessi, sia provveduto a disarmarli, passando per le armi i responsabili delle rapine.

I comandanti di settore commentino quanto sopra a tutti i capi squadra.

IL COMANDANTE DI ZONA

Ogni notte in punti diversi del paese venivano abbattuti pali telefonici, tagliati e asportati i cavi stesi per terra o sotterranei. Le informazioni di quanto succedeva e dei crimini che i nazifascisti compivano, nonostante fosse proibito ascoltare le trasmissioni dall'estero e venisseroquisite le radio, giungevano puntualmente attraverso la stampa clandestina, attaccata ai pali della luce o infilata sotto la porta o nelle caselle postali.

I fascisti e i tedeschi moltiplicavano le ronde notturne, emanavano bandi che dimostravano la loro impotenza a frenare il movimento partigiano che era sorretto dalla popolazione del paese e delle campagne.

L'invasore tedesco era costretto per garantirsi la sicurezza nelle retrovie a impegnare forze considerevoli, togliendole dal fronte. Per dare un'ulteriore prova della paura e dell'impotenza dei nazifascisti, riproduciamo questo documento.

Provincia di Reggio Emilia
COMUNE DI SCANDIANO

Avviso

A seguito di ordine del Platzkommandantur di Reggio Emilia e di Modena è proibito ai cittadini fino all'età di anni 55 appartenenti alla popolazione civile di portare il mantello.

Chiunque dopo il 25 febbraio corrente, non ottempererà al presente ordine, sarà arrestato quale sospetto partigiano.

I moduli - denuncia delle singole famiglie, di cui all'ordine della Platzkommandantur di Reggio Emilia, devono essere completati ed affissi alle porte di ogni abitazione.

Scandiano, 23 febbraio 1945

Il commissario prefettizio

Dall'Archivio comunale di Scandiano.

Anche negli altri comuni della 5ª zona l'attività non era minore. In ottobre nel C.L.N. di zona a Prati Canzio la DC sostituì Folloni Sereno che prese il nome di battaglia *Molteni*.

Verso la fine di ottobre fu costituito il C.L.N. di Arceto e a metà novembre quello di Rubiera. Vi aderirono Fantuzzi Carlo (*Bill*), Rodolfi Pietro e Ferrari Armando. Per prendere contatto con il C.L.N. di zona, *Bill* si recò a Scandiano, in piazza della Libertà, aveva un mezzo biglietto da due lire di carta; in piazza, davanti alla porta di casa c'era *Nino* con l'altro mezzo biglietto e il riconoscimento fu facile.

Entrarono nel corridoio dell'ingresso dove c'era anche *Mario*, arrivato da Via Cesare Magati. I tre parlarono dell'attività da svolgere nei C.L.N. comunali, dell'organizzazione e della segretezza; trattarono di come rendere sempre più cosciente la popolazione della necessità di liberare l'Italia dall'oppressore; dell'impegno che ci si doveva assumere per invitare i giovani delle classi di leva 1923, 24, 25 chiamati alle armi, a non presentarsi e a lottare con i partigiani; a riconoscere nel CLNAI l'unico governo legittimo nei territori occupati e a seguirne le direttive. Fu concordato un successivo incontro per discutere dei rapporti con l'organizzazione militare.

I contatti con la parte bassa della provincia facilitavano il trasferimento di chi in pianura non poteva più starci ed erano indispensabili per l'inoltro dell'approvvigionamento alle formazioni della montagna.

Anche a Rubiera un'organizzazione partigiana esisteva già diretta dal PCI e c'erano anche case d'appoggio a S. Donnino nella casa colonica di Del Monti, a S. Faustino da Paterlini (questa serviva anche da infermeria per brevi soste) e altre.

Proprio in quel periodo un apparecchio alleato cadde in fiamme a Rubiera e l'aviatore si lanciò con il paracadute; cadde nei campi di Campani e i tedeschi prontamente gli diedero la caccia, ma i sappisti riuscirono a rintracciarlo prima e a nascondarlo nella casa di Ferrari a Castellazzo, poi vestito in borghese, una staffetta lo condusse in montagna. L'organizzazione di quella zona rendeva più sicuri i collegamenti per spingere le azioni sino sulla Via Emilia.

Le strade che conducevano in montagna erano controllate

da squadre di sappisti che fermavano tutti coloro che non erano conosciuti o non avevano un lasciapassare.

Anche il vice comandante provinciale delle SAP *Pezzi* (Barchi Ettore), individuato a metà novembre, e allontanatosi dalla città, dovette passare da un membro del C.L.N. a Scandiano per avere le indicazioni necessarie.

Le attività antifasciste erano divenute sempre più intense ed era aumentato il consenso della popolazione. Nessuno sapeva niente, nessuno vedeva niente, ma ogni giorno i partigiani facevano parlare di sé; non si sapeva dov'erano, quali armi avevano, quanti erano, ma la fantasia popolare si incaricava di moltiplicare per 10, per 100.

Nella zona il C.L.N. era diventato un punto di orientamento al quale la popolazione guardava con fiducia e simpatia. Nonostante gli inviti e le minacce, erano pochi i giovani dei Comuni della zona che si presentavano ai distretti e Scandiano era, per i renitenti della bassa, un punto d'incontro per raggiungere la montagna.

Il 23 luglio 1944 un forte reparto della G.N.R. rastrellò la zona Monte Evangelo - Monte Babbio - Rondinara e due giorni dopo una quarantina di tedeschi con militi completarono l'opera da Rondinara - Cà de' Rossi - Cerro fino alla provinciale per Baiso e vennero presi 3 renitenti.

Il colonnello Ballarino nella sua relazione al comando Provinciale G.N.R. affermò: « *Non fu sempre possibile, nonostante accurate ricerche, rintracciare taluni elementi segnalati quali favoreggiatori dei ribelli* ».

In quasi tutti i comuni, su territori più o meno estesi, venivano effettuati rastrellamenti, ma il movimento sappista non subì danni, continuò a rafforzarsi anche per opera di alcuni partigiani della montagna, che dopo il rastrellamento d'agosto, erano scesi e si erano aggregati alle SAP.

In ottobre le azioni si intensificarono. Presso Casalgrande SAP di Ventoso in collaborazione con SAP locali catturarono 3 tedeschi addetti al centralino telefonico, recuperarono il centralino, 5 fucili, 60 bombe a mano e 15 coperte. Dopo pochi

giorni SAP di Cà de' Caroli e Iano, venuti a conoscenza che nel presidio G.N.R. di Scandiano erano rimasti pochi militi, penetrarono nei locali, catturarono due uomini e presero le armi, le munizioni e le coperte che vi trovarono; i militi, dopo essere stati ammoniti, furono rilasciati.

Il fatto suscitò molti commenti ironici nel paese, e tanta sicurezza lasciò briglia sciolta alla fantasia popolare; l'episodio venne raccontato con la coloritura e l'arguzia di chi non può esprimere i suoi sentimenti, ma è tutto con coloro che manifestano con coraggio le sue stesse idee e le sue stesse speranze. Simili episodi si verificavano in tutta la zona; a Boglioni e a S. Donnino di Casalgrande, a Cà de' Caroli, a Iano di Scandiano, a S. Faustino di Rubiera, a Masone, ovunque c'era la presenza attiva di squadre armate partigiane, che con colpi di mano improvvisi mettevano in difficoltà il nemico e poi sparivano.

Le forze nazifasciste si sentivano sempre più isolate e impotenti di fronte all'intensificarsi della guerriglia. Nelle file partigiane, al contrario, c'era entusiasmo; l'armamento migliorava e anche l'esperienza cresceva: il numero aumentava e tutta l'organizzazione si perfezionava. Si sperava nella fine della guerra prima dell'inverno.

* * *

4) *Distruzione del ponte sul Tresinaro*

Negli ultimi mesi del 1944 i tedeschi utilizzavano più intensamente la strada e la ferrovia Sassuolo - Reggio - Guastalla e anche il raccordo ferroviario per Cà de' Caroli serviva per condurre cisterne di carburante in luogo riparato, dove venivano riempiti i fusti da trasportare verso il fronte. Questa via di comunicazione era diventata doppiamente importante, perché la Via Emilia era tenuta costantemente controllata dall'aviazione alleata e la ferrovia era un'ottima alternativa per sopperire alla

penuria di automezzi e di carburante; l'unico punto debole della linea era il ponte di Scandiano; l'aviazione alleata cercò di bombardarlo, senza successo; inevitabilmente le incursioni aeree si sarebbero ripetute e avrebbero messo a repentaglio la sicurezza del paese e l'incolumità della popolazione.

La situazione si fece più tesa alla fine di ottobre quando gli informatori comunicarono al C.L.N. che era intenzione dei tedeschi trasportare il grano dell'ammasso oltre Po, servendosi della ferrovia.

Si doveva impedire ad ogni costo che ciò avvenisse: il grano doveva servire a nutrire la popolazione e non l'esercito nemico. Non c'era altro mezzo per salvarlo che renderne impossibile il trasporto, perché farlo prelevare direttamente dalla popolazione avrebbe significato esportare in modo diretto alla rappresentanza tedesca, ed era questo un prezzo che non si voleva pagare.

Negli stessi giorni una squadra di tedeschi scavò nel terzo e quarto pilone del ponte quattro grossi fori: era evidente la loro intenzione di distruggerlo, nel momento più opportuno.

La possibilità di avere a guerra finita un ponte utilizzabile si faceva sempre più remota. Il C.L.N. si riunì e, dopo aver attentamente esaminato la situazione, decise di farlo saltare. Fu una decisione difficile: su un piatto della bilancia c'erano i vantaggi che l'azione avrebbe portato sul piano militare, ma sull'altro c'era la dolorosa consapevolezza di distruggere uno strumento prezioso per la vita economica e sociale di Scandiano: inoltre, tutta la popolazione lo considerava un po' il « suo » ponte e anche i sentimenti popolari avevano il loro peso.

Ma non c'erano alternative: ora i tedeschi lo utilizzavano per i loro trasporti e per i loro prelevamenti e lo avrebbero certo fatto saltare, come mostravano i preparativi, durante la ritirata, se l'aviazione alleata non lo avesse distrutto prima con i bombardamenti, mettendo in serio pericolo anche la popolazione. Fu deciso di chiamare una squadra di guastatori del Comando Unico Montagna.

Intanto dopo sette o otto giorni, come era stato comunicato,

partì un primo carico di grano. Il C.L.N. sollecitò l'invio dei guastatori che arrivarono nel pomeriggio del 7 novembre a Cà de' Caroli; c'erano in tre comandi da Pulic, presero contatto con la squadra SAP formata da quattro giovani, che dovevano accompagnarli e proteggerli durante il lavoro; avvertirono il C. L.N. e alla sera verso le 9 partirono da Cà de' Caroli con l'esplosivo necessario.

L'azione doveva essere segretissima per non insospettire e per evitare qualsiasi intervento. Nel mercato bestiame, alla destra del torrente, c'erano alcuni tedeschi e il gruppo decise di scendere sulla sponda sinistra, fra i campi, anche se il percorso era più accidentato. Giunti alla strada per Pratissolo dovevano prendere il viottolo che portava fino al ponte. In alto, nel buio, si sentiva il solito Pippo, un apparecchio che quasi ogni notte si faceva vivo: sembrava volesse sapere cosa succedeva sulle strade del nostro povero paese e non disdegnava di lasciar cadere qualche bomba, come purtroppo avveniva, un poco ovunque.

Quando giunsero all'altezza della stradetta che porta alla casa di Paderni, un cane cominciò ad abbaiare, i partigiani si gettarono a terra e stettero per qualche minuto in ascolto. Fu sorpresa per loro quando sentirono vociare in lingua tedesca a poche decine di metri, era un reparto autocarrato arrivato nel pomeriggio e lì in sosta. Sembrava che ormai tutto fosse compromesso, invece il parlottare dei tedeschi fece tacere i cani.

Pippo impedì di accendere le luci e poco dopo tutto ritornò tranquillo. La squadra riprese il suo cammino; due SAP salirono sulla scarpata del ponte verso Reggio e due sulla scarpata verso Sassuolo, rimanendo nascosti fra i cespugli. Avevano il compito di avvertire i compagni se ci fossero state sorprese. Erano quasi le nove e mezzo, quando lontano si sentì una macchina che si avvicinava e dopo poco attraversò il ponte: era una macchina militare. I guastatori sotto lavoravano, circa un quarto d'ora più tardi uscirono e, con un breve cenno ai compagni di sopra, tutti sollecitamente si allontanarono dal ponte verso

Riportiamo la relazione del commissario prefettizio inviata il giorno 8 novembre al capo della provincia.

**Dall'Archivio comunale
di Scandiano.**

III

INVERNO 1944

1. - *Eventi internazionali.*

I colloqui di Mosca tra Churchill e Stalin, che vennero conclusi il 17 ottobre 1944, avevano stabilito le zone di influenza dei due schieramenti alleati e le esigenze, particolarmente inglesi, di spingere il fronte al più presto possibile oltre i confini italiani, verso l'Austria e la Jugoslavia, erano cadute.

Come conseguenza il fronte italiano aveva perduto la sua importanza e la guerra in Italia avrebbe potuto finire quando fosse finita in Europa.

Sul piano politico poi, gli inglesi non nascondevano le loro simpatie per la monarchia e per Badoglio e ciò voleva dire essere favorevoli, alla continuazione del vecchio Stato senza rompere gli schemi della vecchia società.

Questa posizione aveva logicamente rafforzato a Roma, nel governo dell'Italia liberata, le correnti di destra, accentuando le differenze di impostazione politica col C.L.N. che operava nell'Italia settentrionale, dove la lotta armata aveva richiesto la partecipazione attiva e consapevole delle masse e dove la coscienza di uno Stato nuovo, basato su principi di democrazia e libertà, richiedeva un rapporto sociale che nulla aveva a che fare con quello del passato.

Non si poteva certo accettare che i posti della struttura statale fossero ricoperti dagli ex fascisti o dagli uomini della vecchia burocrazia, come gli elenchi preparati dagli alleati avevano rivelato, quando si pensava alla liberazione prima dell'inverno. In questo contesto politico, quasi come una conseguenza, il 13 novembre 1944 il generale Alexander lanciò il proclama ai partigiani. Diceva:

« La campagna estiva (...) è finita (...): ora le piogge e il fango non possono non rallentare l'avanzata alleata, e i patrioti devono cessare la loro attività (...) precedente per prepararsi alla nuova fase di lotta e frangere un nuovo nemico, l'inverno. Questo sarà duro, molto duro per i patrioti, a causa delle difficoltà di rifornimenti di viveri e di indumenti (...) ».

L'aiuto che i partigiani avevano dato agli eserciti alleati, pur essendo stato notevole, perché diverse divisioni tedesche erano state trattenute nelle retrovie per fronteggiare la guerriglia, ora non era più sollecitato.

Il Corpo Volontario della Libertà (C.V.L.) e il CLNAI si resero conto della situazione, non accettarono le disposizioni contenute nel proclama e affermarono che l'azione partigiana « era una necessità per difendere il patrimonio materiale, politico e morale del popolo italiano e la cui caratteristica era l'iniziativa dal basso e la solidarietà popolare e nazionale ». (15)

Era necessario non indebolire i C.L.N. e il C.V.L. per non togliere forza allo strumento, che doveva suscitare l'iniziativa e la partecipazione delle masse, per « spezzare le caste che tradizionalmente detenevano il potere, immettendo direttamente le classi lavoratrici nella vita pubblica ». (16)

Anche nella nostra Provincia il proclama fu oggetto di lunghe ed animate discussioni. In alcuni settori delle forze politiche dei C.L.N. nacquero delle perplessità che si giustificavano soprattutto con le difficoltà logistiche da superare.

Le discussioni si protrassero per alcuni giorni e alla fine furono accettate le motivazioni e le posizioni prese dal CLNAI e dal C.V.L.

Una dichiarazione del C.V.L. diceva: « Non si può ammettere, non si deve ammettere che l'Italia settentrionale, cioè la parte più ricca del nostro Paese, non sia in grado di mantenere

un esercito di 80.000 partigiani, quanti ne conta oggi il nostro C.V.L. I banchieri, gli industriali, i profittatori che hanno trovato miliardi, in buona moneta, per finanziare le imprese fasciste, devono trovare, per amore o per forza, qualche centinaio di milioni svalutati per alimentare la nostra guerra di liberazione ». (17)

Ebbero la prevalenza le motivazioni politiche e non contingenti. D'altra parte, accettare il messaggio di Alexander voleva dire, per prima cosa, passare il fronte o ritornare alle proprie case, cioè l'autodistruzione della resistenza armata; voleva poi dire abbandonare la popolazione a se stessa e toglierle la guida ideale nella quale aveva riposto la sua fiducia e per la quale aveva dato e dava tutto il suo contributo.

Se la lotta veniva a cessare o a diminuire, il Governo repubblicano di Salò avrebbe avuto alcuni mesi di respiro per il rilancio, in un momento politicamente favorevole, di un programma che cercasse di rafforzare le strutture del nuovo Stato fascista.

I servizi segreti, con più facilità, avrebbero messo in opera ogni mezzo per individuare l'organizzazione clandestina del movimento di Liberazione Nazionale e i suoi aderenti; avrebbero potuto colpirla in modo grave, proprio alla vigilia della liberazione, quando si presentava l'opportunità di ridiscutere le pesanti condizioni dell'armistizio, che avrebbero inciso profondamente non solo sull'assetto territoriale, ma anche sul futuro assetto politico del nostro Paese. Anche i C.L.N. locali furono investiti del problema, ma proprio perché erano più vicini alla popolazione e ai combattenti, condivisero senza tentennamenti le decisioni prese.

(15) F. Catalano - Stato e Società nei secoli - Età contemporanea - parte II - dal 1915 al 1945 - Ed. G. D'Anna - Firenze - pag. 1409.

(16) F. Catalano - op. cit. - pag. 1406.

(17) F. Catalano - op. cit.

* * *

2. - La repressione nazifascista e la solidarietà popolare.

Nella nostra zona, com'era stato previsto, i nazifascisti, sfruttando la pausa nelle attività sul fronte, si dedicarono con maggiori mezzi alla repressione del movimento per la libera-

NUMERO	DESTINATARIO	PROVENIENZA	NUMERO	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE	VIA E INDICAZIONI
26 FEB 1944						

Cap. 583 - Date massima diffusione al decreto Duce circa pena annunciana per renitenti leva et disertori mettendo in atto se ogni mezzo propaganda per indurre ognuno ad adempiere il proprio dovere et evitare attuazione di dolorose sanzioni cui nessuno potrebbe sfuggire alt. Nostra dignità nostro onore et onore Italia sono lapostadi questa drammatica partita che noi vinceremo.

26 febbraio 1944 Capo Provincia Savorgna

Provveduto all'effusione dei manifesti e data la massima diffusione del volantino.

Il Commissario Prefettizio

Ratei e co. renitenti 583 al.

Dall'Archivio comunale di Scandiano.

zione: cercarono di fare affluire ai distretti i giovani renitenti per mandarli poi nei reparti dell'esercito, di fianco ai tedeschi, cercavano di ridare fiducia e di riorganizzare la G.N.R. e la Brigata Nera, rafforzarono l'Ufficio Politico Investigativo con la sua rete di spionaggio. In tutto il territorio della 5ª zona la sorveglianza divenne attentissima e i pattuglioni erano sguinzagliati di giorno e di notte in ogni luogo. Chiunque poteva essere arrestato senza alcun motivo, per un semplice sospetto o per odio personale; e l'arresto con i conseguenti interrogatori brutali ed estenuanti era una minaccia da spaventare.

La lotta che una donna o un uomo doveva sostenere con se stesso per non cedere, per non parlare, per non tradire i compagni diventava disumana. Normalmente i primi interrogatori avvenivano ai Servi, poi all'ormai famosa Villa Cucchi attrezzata per ogni tipo di tortura.

Era difficile resistere quando ogni parte del corpo veniva, da quei carnefici, bruciata dalla sigaretta o dal ferro da stiro, quando, sdraiati e legati su un tavolo con metà del busto sporgente nel vuoto, si veniva sottoposti a spinte da spezzare la spina dorsale e quando nelle parti più delicate venivano inflitte delle violentissime scariche elettriche o quando le pinze venivano adoperate per strappare le unghie o schiacciare gli organi genitali.

Poteva forse resistere solo chi era animato da una immensa forza ideale. La propaganda cercava di fare apparire la R.S.I. come uno stato di giustizia sociale e avvolgeva in un gran polverone il servilismo colpevole ai tedeschi e tutte le crudeltà che venivano commesse.

Da «Il Solco Fascista» del 13-2-1944

LA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

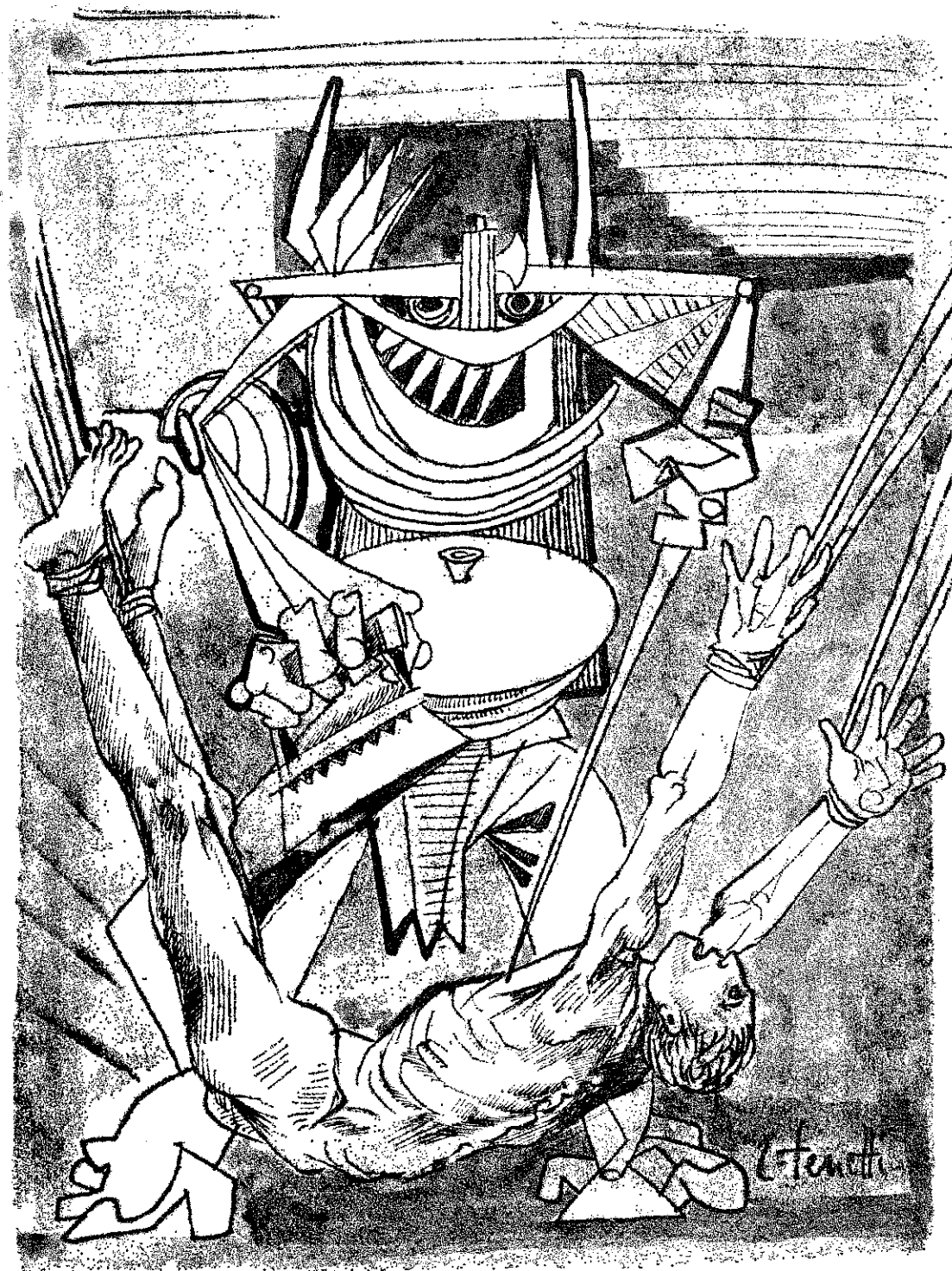
dà alle baionette del suo risorgente Esercito
una idea da difendere e da chiarire.

La legge per la socializzazione delle imprese
ideata, eseguita e realizzata da Mussolini.

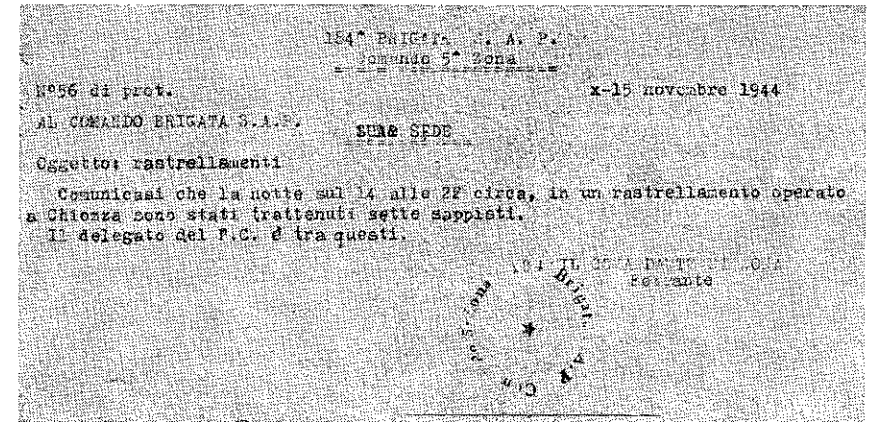
Il C.L.N. della quinta zona controbatteva quella propaganda con la diffusione della stampa clandestina che si rivolgeva a tutte le categorie di cittadini, mettendo a nudo le responsabilità politiche e sociali. Quando non riusciva ad avere o a produrre il materiale, si rivolgeva ai Gruppi di Difesa della Donna, al Fronte della Gioventù, al Gruppo di Difesa dei Contadini, che erano divenuti sempre più consistenti ed attivi, perché anche verbalmente, fossero trasmesse le iniziative e le direttive dei C.L.N.

Furono aumentate le precauzioni perché la clandestinità fosse osservata scrupolosamente; le difficoltà che si presentavano, infatti, erano innumerevoli estendendosi il numero e l'attività, crescevano proporzionalmente le occasioni di insospettire il nemico. In novembre e dicembre l'organizzazione subì gravi colpi. Nella prima metà di novembre circa quaranta fascisti della G.N.R. effettuarono rastrellamenti a Casalgrande, Dinazano, S. Ruffino e Chiozza. Arrivavano in una località e accerchiavano un gruppo di case, poi alcuni entravano, controllavano con gli stati di famiglia i presenti e, se trovavano giovani renitenti, li obbligavano a presentarsi; gli uomini validi al lavoro li facevano arruolare nella Todt e le persone sospettate le portavano ai Servi. Arrivarono a S. Ruffino verso le 20,30, accerchiarono la casa di Franzoni sul Brolo e vi entrarono; interrogarono con le solite violenze e vi restarono fino alle 21 come se aspettassero qualcuno, poi presero con loro, dopo averlo bestialmente picchiato, un giovane che non aveva nulla a che fare con i partigiani e andarono a Chiozza. Anche qui svolsero la stessa operazione e arrestarono 7 giovani, li legarono l'uno all'altro, li caricarono su un camion e li portarono ai Servi a Reggio. Al mattino li interrogarono e li picchiarono di nuovo, poi ne liberarono quattro con l'obbligo di presentarsi nel pomeriggio al distretto militare.

Tra gli arrestati e i trattenuti c'era anche il comandante del primo settore, *Ermes*, lo misero in una cella da solo e per gli



interrogatori lo portarono a Villa Cucchi. Dopo 20 giorni riuscì a ritornare a casa.



Il giorno 16 dello stesso mese anche un membro del C.L.N., *Mario*, che aveva notato strani giri davanti alla sua abitazione e già da alcuni giorni non dormiva più a casa, fu avvertito da un suo allievo che l'U.P.I. lo sospettava e aveva deciso di prelevarlo.

Difatti nelle prime ore del 17, una decina di militi accerchiarono la casa e si fecero aprire; alcuni entrarono con le armi spianate, come se dovessero trovarsi davanti a chissà quale nemico e frugarono dappertutto tra lo spavento dei familiari; due o tre invece andarono nel cortile dritto dritto in un angolo dove c'era una baracca che fungeva da portico e scavarono per terra proprio dove *Mario* teneva seppellita una cassetta di lamiera contenente i documenti del C.L.N.

Ma non c'era più, l'aveva tolta prima di partire. Certamente una spia, che controllava da tempo le abitudini della famiglia ed era perciò ben informata, era responsabile della soffiata.

L'attività dei C.L.N. tuttavia non subì soste, il luogo di riunione si spostò verso la collina.

Ai primi di gennaio venne individuato un altro membro del

C.L.N. *Molteni* che fu costretto a raggiungere *Mario*. Furono ospitati nelle borgate di Spesso, Serra, Faggiano e dintorni. Rimase a Scandiano il rappresentante del C.L.N. del partito socialista *Nino* e i contatti non furono mai interrotti.

A Rubiera con lo stesso sistema furono prelevati da casa alcuni giovani e costretti a presentarsi ai distretti e alla Todt.

La rete spionistica e le pattuglie della G.N.R. avevano accentuato la loro attività antiribelli (così era chiamata) e i pericoli aumentavano. La situazione che si era venuta a creare preoccupava seriamente per gli effetti che avrebbe avuto sul morale dei sappisti e dei giovani in generale.

Difatti come prima conseguenza si ebbe l'aumento delle domande per recarsi nelle brigate oltre il Secchia, con il pericolo che l'attività della zona subisse un rallentamento e si aggravassero le difficoltà logistiche della montagna dove mancavano i viveri, le scarpe e gli indumenti adeguati per superare l'inverno.

I membri del C.L.N. di zona, tramite staffette, ebbero uno scambio di idee con i comandanti militari in merito al problema e si accordarono per organizzare, nel territorio collinare Rondinara-Viano, squadre armate volanti, formate con i giovani che non potevano più restare a casa.

La prima squadra fu organizzata e comandata da *Rolando* (Rossi Ultimo).

Ai primi di dicembre il C.L.N. lanciò l'iniziativa: « Un pacco di Natale a ogni partigiano ». Era una sfida alla repressione fascista e fu un successo.

In quei giorni ci furono momenti in cui la guerra sembrava non esistere più, ci si sentiva lontani dal dolore, dalle sofferenze, dalla rabbia e dall'odio, presi dalla volontà di dividere il bene che ciascuno possedeva, nella più ampia solidarietà e con la consapevolezza di essere tutti uniti per un ideale comune.

La realtà era cruda, le sofferenze fisiche innumerevoli, la lontananza dalle proprie case e dalle proprie famiglie toglievano ai giovani la sicurezza degli affetti; faceva freddo, il loro letto era una stalla, spesso vuota o una capanna abbandonata; non

avevano vestiario sufficiente, il cibo doveva essere distribuito con molta cautela e dovevano accontentarsi di un po' di formaggio e di un po' di pane; era estremamente difficile difendersi dai pidocchi e parassiti vari; e in queste condizioni c'era da combattere l'oppressore tedesco e il traditore fascista.

La condizione della popolazione non era molto migliore. Se in montagna la vita era difficile, in pianura c'era la presenza continua dei tedeschi, della brigata nera e delle spie. La sicurezza di ciascuno era messa in forse in ogni momento, davanti al più piccolo sospetto. Le carte annonarie avevano ridotto ancor più la quantità di generi che si potevano acquistare e c'era sempre il pericolo che la distribuzione non venisse effettuata.

C'era freddo per la stagione e c'era freddo dentro al cuore di tutti. In quelle condizioni l'iniziativa di « un pacco natalizio a ciascun partigiano » sembrava assurda, non solo perché mancavano le cose da metterci dentro, ma soprattutto per i pericoli che correva chiunque avesse voluto accettare l'invito. Le difficoltà che si incontravano a consegnare i pacchi sembravano insuperabili, perché l'organizzazione per forza di cose, doveva essere clandestina.

La realizzazione dell'iniziativa avrebbe avuto un grande valore politico: avrebbe dovuto impegnare il maggior numero di famiglie, chiedendo solidarietà cosciente e spontanea e dimostrare ancora una volta l'oppoggio ideale e concreto della popolazione. I C.L.N. della zona si misero al lavoro, le organizzazioni di massa furono invitate a mobilitarsi e i comandanti dei settori SAP a collaborare.

Dopo pochi giorni cominciarono ad arrivare i pacchi; persone singole li portavano in bicicletta fino alla Cà Bassa di Rondinara, altri, a piedi, si avviavano lungo la strada con la speranza di incontrare qualcuno. A Scandiano generalmente i pacchi venivano raccolti nelle diverse frazioni dai Gruppi di Difesa della Donna e dal Fronte della Gioventù.

Arrivavano sui birocci e sui carri agricoli a centinaia. Contenevano di tutto: calze grosse e maglie di lana di pecora, filata

e confezionata in casa, passamontagna, manopole e viveri, ciambelle, anche polli arrosto, salumi e tutto ciò che poteva, per un giorno, il giorno di Natale, far sentire ai partigiani il calore della famiglia.

Quante sere avranno impegnato le nostre donne, quanti sacrifici per provvedere al necessario, quanti pensieri mentre le agili mani realizzavano il loro dono! In quei momenti la fiducia, l'amicizia, l'amore e la solidarietà come un filo invisibile collegavano le famiglie della pianura con i combattenti della montagna.

Quasi tutti i pacchi contenevano un biglietto, una lettera scritti come poteva scriverli la donna di casa, la mamma, la nonna, che erano andate a scuola fino alla terza o alla quinta elementare e poi raramente avevano preso ancora la penna in mano. Ma nella incerta scrittura di quelle frasi traboccavano i sentimenti più umani, più spontanei, delle persone semplici, che tutto danno e nulla chiedono. Una diceva:

« Avevo un figlio, me l'hanno mandato al fronte. L'hanno ucciso e non lo vedrò più. Mando questo pacco e non so chi lo riceverà, io sogno che vada a mio figlio e mi sento contenta. Buon Natale, ti bacio Elena ».

Un'altra:

« Le calze che troverai le ho fatte in fretta, spero che ti andranno bene e ti terranno caldo. Vorrei conoscerti e ringraziarti per i sacrifici che fai. Speriamo che finisca presto ».

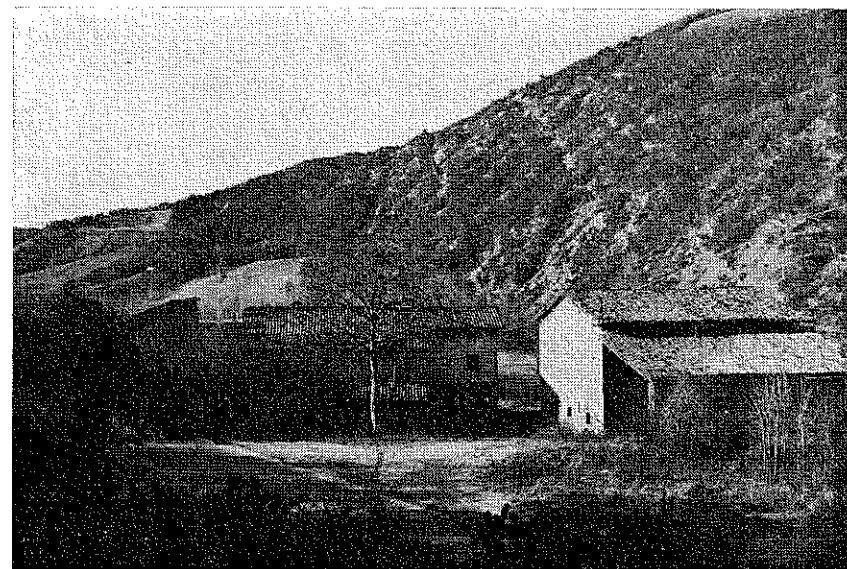
Sarebbe stato utile raccogliere tutte quelle lettere e pubblicarle come testimonianza dell'unione ideale, della solidarietà fatta di sacrifici tra la popolazione e i partigiani armati; tutti erano stretti nella crudele morsa della guerra e nonostante tutto riuscivano a sprigionare un anelito di umanità.

* * *

3. - La nuova organizzazione, attacchi e rappresaglie.

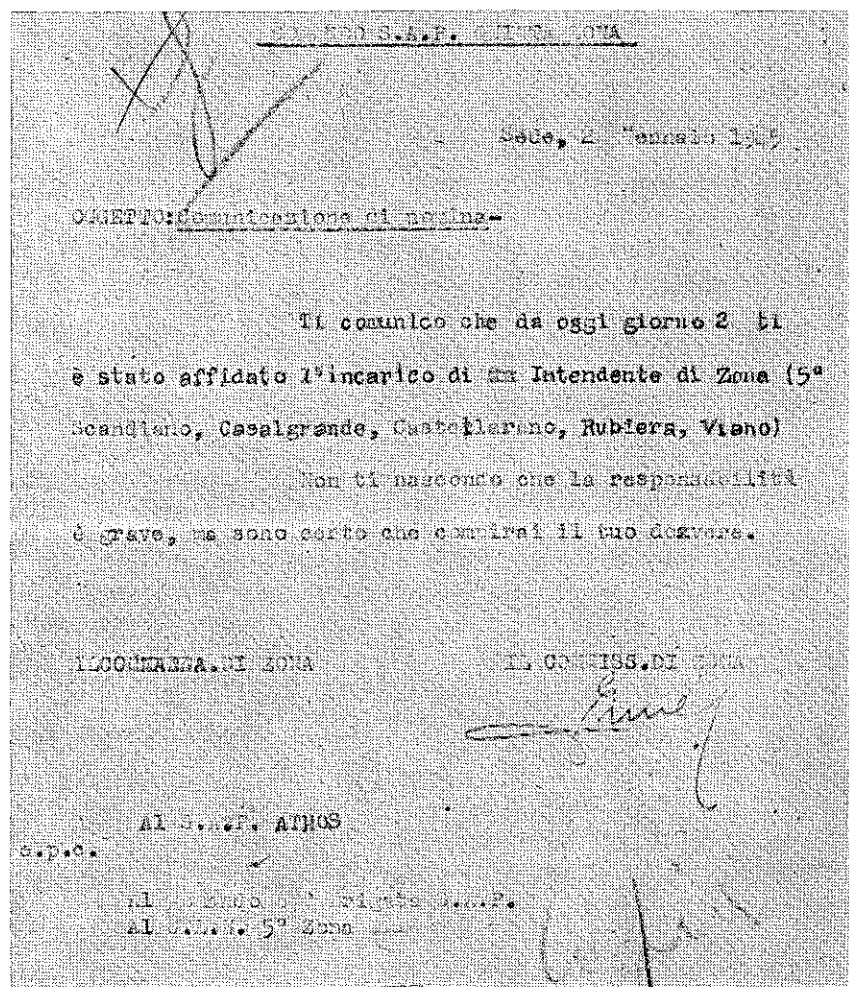
Verso la metà di dicembre anche *Ermes* uscito dai Servi dovette allontanarsi da casa e gli fu affidato il comando del battaglione SAP della zona, perché *Ferrante* era passato con le formazioni della montagna; vice comandante fu nominato Salardi Gastone (*Mameli*). Il comando militare e il C.L.N. erano ora riuniti nel territorio di Viano e in questo periodo esaminarono la nuova situazione che si era venuta a creare: l'esperienza delle squadre SAP in collina aveva dato esito positivo, perciò era da proseguire; non era, invece, stato sufficiente l'aiuto dato alla montagna. Fu modificata l'organizzazione militare sul piano della sicurezza e dell'efficienza.

Le azioni di guerriglia dovevano essere, nei limiti del possibile, coordinate in modo da investire larga parte del territorio; ciò non avrebbe consentito al nemico di spostare forze da un



Mulino Vecchio - Viano - Sede dell'Intendenza.

punto all'altro e anche le sue reazioni avrebbero avuto minori possibilità di successo. Le azioni militari avrebbero dovuto essere intensificate sulla Via Emilia, a nord di Rubiera, per non coinvolgerla in rappresaglie. Non fu sempre possibile rispettare questa impostazione, ma indubbiamente essa diede risultati positivi.



Dagli atti del C.L.N.



Fu organizzata l'Intendenza che doveva provvedere all'alimentazione, al vestiario, ai medicinali e a tutto ciò che occorreva alle formazioni.

Fu scelto come base un gruppetto di case isolate chiamate Mulino Vecchio; erano a poco meno di due chilometri dalla provincia per Baiso, sotto alla Gargola, in mezzo alla boscaglia.

Il luogo era comodo anche se, per un improvviso rastrellamento, fosse stato necessario nascondere ciò che poteva trovarsi in magazzino. A dirigere l'intendenza fu chiamato Code luppi Gino (*Athos*).

Fu istituito il servizio di pattugliamento e di sorveglianza delle strade dalle quali potevano più facilmente venire puntate tedesche (la G.N.R. in quei paraggi, non si faceva più vedere); erano la strada per Baiso, quella da Viano a Regnano, dove c'era un presidio, e quella dal Telarolo a Rondinara, controllata dal comando di S. Antonino.

Furono adibite all'approvvigionamento squadre SAP e staffette dipendenti dall'intendenza, che avrebbero dovuto dirottare verso la montagna tutto quanto si poteva prelevare dai contingenti alimentari, che i tedeschi prendevano per le loro truppe dai magazzini organizzati dai fascisti.

Il problema dei trasporti e dell'occultamento delle merci che si potevano reperire fu risolto organizzando punti di sosta, isolati, provvisti di nascondigli, a non grande distanza tra di loro; inoltre furono trovati i contadini disponibili a prestare i loro bovini per il trasporto da un punto all'altro.

Il C.L.N. provinciale aveva fatto pervenire un congruo numero di ricevute da ripartire ai C.L.N. comunali per raccogliere il denaro necessario al finanziamento. Il servizio informazioni venne potenziato e affidato a *Nino Secondo*, che per mezzo soprattutto dei gruppi di Difesa della Donna e del Fronte della Gioventù, organizzò una vasta rete che copriva tutta la zona.

Il messaggio di Alexander e le previsioni per l'inverno, dopo il primo momento di sbigottimento, non avevano intaccato il morale dei combattenti; essi avevano valutato e accettato le difficoltà che bisognava affrontare per superare un altro inverno

di guerra; erano consapevoli della difficile posizione in cui si trovavano le formazioni della montagna, ma soprattutto intuivano cosa volesse dire, nel quadro generale italiano, l'apporto della lotta partigiana alla liberazione, per determinare l'indirizzo politico che avrebbe avuto il nuovo Stato.

Come se le difficoltà fossero fonte di energia, è il caso di dirlo, proprio in questo periodo, le attività si moltiplicarono e il raggio di azione si allargava. Il modo di svilupparsi, l'ampiezza del territorio interessato e il tipo delle azioni che vennero effettuate, diedero un tono più alto alla lotta e i cento e cento episodi di guerriglia si ricollegarono, su un piano politico-militare, in un tutto unico che impegnava un numero considerevole di forze nemiche che perciò venivano a trovarsi nell'impossibilità di reagire efficacemente.

Le forze fasciste si erano ormai rassegnate al compito dello spionaggio e delle repressioni più crudeli; sempre nuovi giovani pagavano duramente per i loro ideali di giustizia e di libertà.

Tra le feste di Natale e Capodanno, un mattino, arrivarono a Scandiano circa trenta militi della G.N.R., lasciarono il camion in piazza, sotto i portici, presso il negozio Gandini, e a gruppi di cinque o sei si diressero verso alcune abitazioni. Un gruppo entrò nella trattoria che era gestita dalla sig.ra Tognoli Stellina e chiese del figlio Vittorio (*Marco*).

Vittorio, che faceva parte del comitato direttivo provinciale del Fronte della Gioventù, stava nel piano di sopra con due giovani della bassa, che volevano andare in montagna e ai quali aveva dato ospitalità. Quando vide i militi scese subito per impedire che scoprissero gli altri. Lo fecero uscire e lo accompagnarono in piazza intimandogli di salire sulla cabina del camion: ubbidì. In piazza c'erano alcuni militi del presidio che sorvegliavano. Intanto un altro gruppo si era recato a casa di Lorenzelli, avevano preso il figlio Ezio di 17 anni e, giunti in piazza, lo avevano fatto salire sul cassone dello stesso automezzo.

Intorno si erano raggruppate diverse persone e i familiari che protestavano e inveivano; le mamme si disperavano e vole-

vano riavere i loro figli. Come in tutte le occasioni la G.N.R. fece sfoggio della sua brutalità e non ebbe nessun riguardo davanti al dolore delle madri, allontanandole con spinte e minacce. Nel frattempo erano ritornati anche gli altri gruppi con cinque giovani che dopo pochi minuti vennero rilasciati. Finita l'operazione di controllo, partirono per la città e rinchiusero i due che avevano portato con loro, nella cella n. 6 dei Servi in cui trovavasi già, tra anziani e giovani, una trentina di persone, alcune delle quali si erano già dichiarate partigiane.

I prigionieri ai Servi erano divisi in celle al piano terreno ed al primo piano; l'unico pasto della giornata veniva distribuito nel cortile; li mettevano tutti in fila e a ciascuno davano un mescolo di brodaglia e un pezzo di pane; intorno c'erano militi con i mitra spianati.

Quando non c'era rancio per tutti, e capitava spesso, in segno di scherno costringevano i due prigionieri più vicini ad aggiungere acqua e la distribuzione continuava tra i beffeggi. I congiunti dei prigionieri con sacrifici preparavano e portavano qualche pacco di cibo che non veniva mai consegnato. Dormivano per terra su polvere, strame di paglia e pidocchi e con una coperta ogni tre.

Le finestre non avevano vetri e gli stessi reclusi avevano cercato di chiuderle con pezzi di carta; in un angolo c'era il bugliolo, ma qualche volta, a discrezione della guardia, si riusciva ad andare al gabinetto. Le ore della notte erano interminabili perché spesso i militi irrompevano nelle celle e prelevavano, a caso, alcuni con lo scopo di andare ad ucciderli, per rappresaglia, in qualche località della provincia.

Marco subì il primo interrogatorio ai Servi, poi fu portato a Villa Cucchi e quando ritornò lo misero all'infermeria, il cui uscio non era sempre chiuso date le penose condizioni di coloro che vi venivano ricoverati. Quando passava qualcuno per andare al gabinetto, *Marco* si affacciava per sapere cosa succedeva e una volta, con un compagno, disse: « Dì che stiano tranquilli, io non ho parlato ».

Le sue condizioni in poco tempo divennero gravissime per le sevizie patite, ma ugualmente, quasi ogni giorno era sottoposto al supplizio degli interrogatori di Villa Cucchi. Finì il suo martirio il 23 febbraio quando all'angolo di Via Porta Brennone con Corso Garibaldi, fu ucciso. Fu decorato di medaglia d'argento con la seguente motivazione:

TOGNOLI VITTORIO (Marco)

NATO A SCANDIANO IL 24-9-1920 - MEDAGLIA D'ARGENTO ALLA MEMORIA.

PATRIOTA ATTIVO E CORAGGIOSO CATTURATO DAL NEMICO PERCHÉ ACCUSATO DI ATTIVITÀ PARTIGIANA, VENIVA SOTTOPOSTO ALLE PIÙ ATROCI TORTURE. MA LA SUA FEDE NON VENIVA MAI MENO ED EGLI SOPPORTAVA LE DURE PERSECUZIONI E LE SEVIZIE INUMANE SENZA TRADIRE IL MOVIMENTO.

I FASCISTI, INDIGNATI PER IL SUO TENACISSIMO ED EROICO COMPORTAMENTO, TRASPORTATOLO FUORI DAL CARCERE, LO FUCILARONO IN UN ANGOLO DI STRADA ASSIEME AD ALTRI PATRIOTI.

ESEMPIO ALTISSIMO DI ABNEGAZIONE, DI TENACIA, DI SPIRITO DI SACRIFICIO.

REGGIO EMILIA - VIA PORTA BRENNONE 3-2-1945.

Nonostante lo sforzo del Governo di Salò, per i fascisti le cose non andavano bene e i comandi tedeschi premevano perché la G.N.R. e le brigate nere rendessero sicure le strade e provvedessero i rifornimenti alimentari al loro esercito.

Ecco come agivano gli "alleati" tedeschi: « *D'ordine del comando germanico, domattina domenica 24 corrente, devono essere portati allo stallo Bergomi in Reggio, entro le 8 i seguenti capi bovini: buoi, vacche, manze anziane, possibilmente da tiro, sani, di peso non inferiore ai 4 q.li con corda per ciascuna bestia. Non è ammissibile nessuna defezione* ». (*)

Si noti quel « con corda »; era necessaria agli accompagnatori perché il trasferimento nel luogo desiderato veniva fatto a piedi per non impegnare automezzi e senza consumare carbu-

(*) Dagli atti dell'Archivio comunale di Scandiano.

rante. Al fine di sopperire alle pressanti richieste del comando germanico, l'Ufficio Provinciale per l'Alimentazione aveva incaricato diverse persone, su ordine dei tedeschi, di comprare il bestiame al mercato libero perché quello preceettato non era più sufficiente. Gli animali, così procurati, venivano accompagnati da civili lungo le strade minori per sfuggire ai mitragliamenti dell'aviazione alleata.

Era facile per i sappisti individuare le strade che erano praticate e, grazie a un buon servizio di informatori, molte decine di capi cambiavano destinazione e arrivavano all'intendenza di Viano.

I sappisti di Rubiera, per questo tipo di lavoro, erano in una posizione privilegiata, perché il bestiame che proveniva dal modenese doveva attraversare il Secchia proprio a Rubiera e perciò riuscivano a dirottarne una buona parte.

Quello preceettato era portato ai raduni prefissati; quando era possibile, squadre di sappisti arrivavano all'improvviso sul luogo del raduno e cercavano di indirizzare il bestiame verso la montagna o lo uccidevano perché venisse distribuita la carne alla popolazione.

Ai primi di gennaio, una squadra del primo settore capitò anche a Scandiano nel giorno del conferimento; il bestiame era stato messo nel vecchio macello in attesa di portarlo a destinazione. L'azione fu improvvisa. Furono uccisi due capi da distribuire alla popolazione e una decina prese la strada di Cà de' Caroli, dove ne fu abbattuto, per lo stesso motivo, un altro; il resto arrivò all'Intendenza.

I lavori di fortificazione impegnavano un numero sempre maggiore di uomini e la Todt, l'organizzazione tedesca del lavoro, faceva richieste sempre più pressanti ai Commissari prefettizi per il reclutamento.

Entrare nella Todt era un modo per non correre i pericoli dei rastrellamenti, si riceveva un tesserino che dava la possibilità di circolare e di usare la bicicletta. Il C.L.N. diede disposizioni perché fosse sabotata qualunque iniziativa dell'oppressore e fosse impedita qualunque forma di collabora-

zione. Le organizzazioni clandestine che si erano formate facevano attiva propaganda verso gli operai perché disertassero il lavoro o lo sabotassero. Nacque così il motto che tuttora è in uso quando si vuole indicare chi non vuol lavorare: « Sei un operaio della Todt ».

PREFETTURA REPUBBLICANA DI REGGIO EMILIA

Div. 4^a n° 6915

Reggio Em., 4/4/1945-XVIII°

OGGETTO: lavori di fortificazione e difesa - Riconciamento operai.

ALL'INGEGNERE CAPO DEL GENIO CIVILE
AL DIRETTORE DELL'UFFICIO PROV. LE DI COLLOCAMENTO

REGGIO EMILIA

AI PODESTA' E COMMISSARI PREFETTIZI DELLA PROVINCIA
REGGIO EMILIA

Dispongo che d'ora innanzi nessun licenziamento di operai impiegati nell'esecuzione dei lavori di fortificazione e di difesa in corso in tutta la Provincia, possa avvenire se non col preventivo mio benestare.

L'Ingegnere Capo del Genio Civile è incaricato di rendere edotte di quanto sopra tutte le Cooperative, e le altre Ditte imprenditrici dei lavori in argomento, con invito ad attenersi rigorosamente alle suddette disposizioni.

Prego assicurarmi.

IL CAPO DELLA PROVINCIA
Caneva

Dagli atti dell'Archivio comunale di Scandiano.

Il giorno 2 gennaio 1945 avvenne il triste fatto di Fellegara. Una compagnia di briganti neri, comandati dal tenente Carlotto, su camions alle ore 20,30 iniziò un rastrellamento nel centro di Fellegara. Era l'ora del coprifuoco e fuori non c'era nessuno; una parte dei militi bloccarono le strade e gli altri si divisero in gruppi e, con i soliti brutali metodi, entrarono nelle case; fecero alzare chi era a letto, frugarono ovunque, controllarono i documenti di chi si trovava in casa e rastrellarono una ventina di giovani, che condussero tutti nell'osteria della borgata; li interrogarono, li picchiarono, poi li rilasciarono quasi tutti con l'obbligo di presentarsi il giorno successivo al comando, minacciando rappresaglia sui familiari, se non si fossero presentati. Ne trattennero quattro: Nemo Gambarelli, Roberto Colli, Mario Montanari e Renato Nironi; li interrogarono ancora da soli e ancora li sottoposero a percosse e sevizie, poi li caricarono sull'autocarro per portarli a Scandiano, dove avevano deciso di impiccarne due e, secondo il loro stile, per dare una lezione, avevano preparato i cartelli da attaccare ai loro corpi con la scritta: « Partigiano armato », e non era vero.

Durante il tragitto, presso il ponte sul Tresinaro, tra Arceto e Scandiano, incrociarono per caso una squadra di garibaldini scesa dalla montagna per un'azione in pianura e si accese una furibonda sparatoria; rimase ferito un garibaldino e tra i fascisti vi furono un morto e un ferito. Lo scontro li aveva spaventati e invece di proseguire per Scandiano, uccisero i quattro prigionieri sul ponte, poi si barricarono in una casa vicina attendendo rinforzi. All'alba, un altro plotone giunse da Reggio e insieme impedirono per qualche ora, in modo da spargere il terrore tra la gente, che i quattro corpi, sevizati e stesi a terra nel sangue, venissero raccolti dai familiari.

Il comandante tedesco Frase si preoccupò della reazione della popolazione, perciò giudicò la strage controproducente e volle una spiegazione; dovevano essere i tedeschi, gli inventori delle camere a gas, a dar lezione di umanità ai loro servi fascisti!

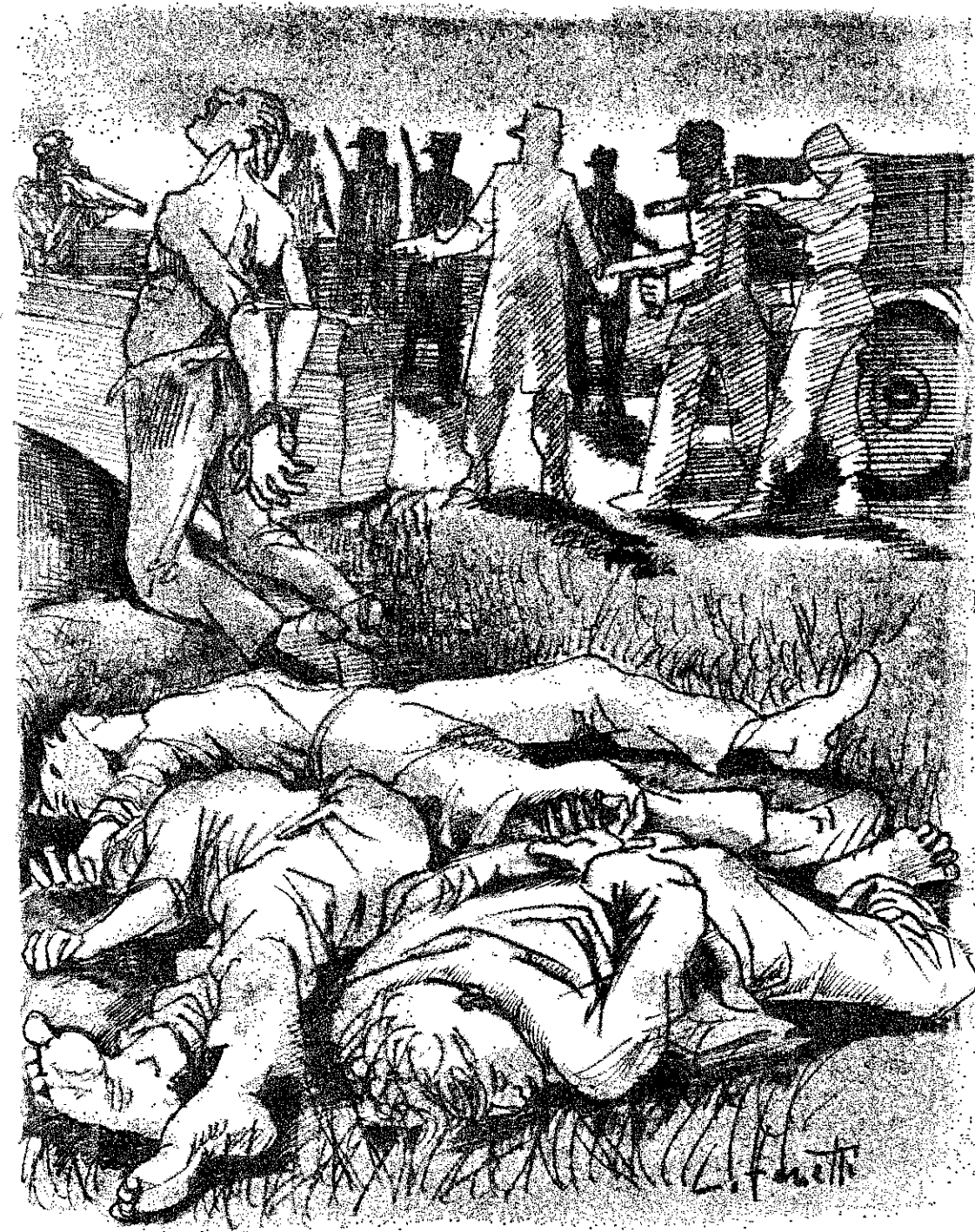
Il giorno 7 la squadra SAP che si trovava a Cà Stradoni, so-

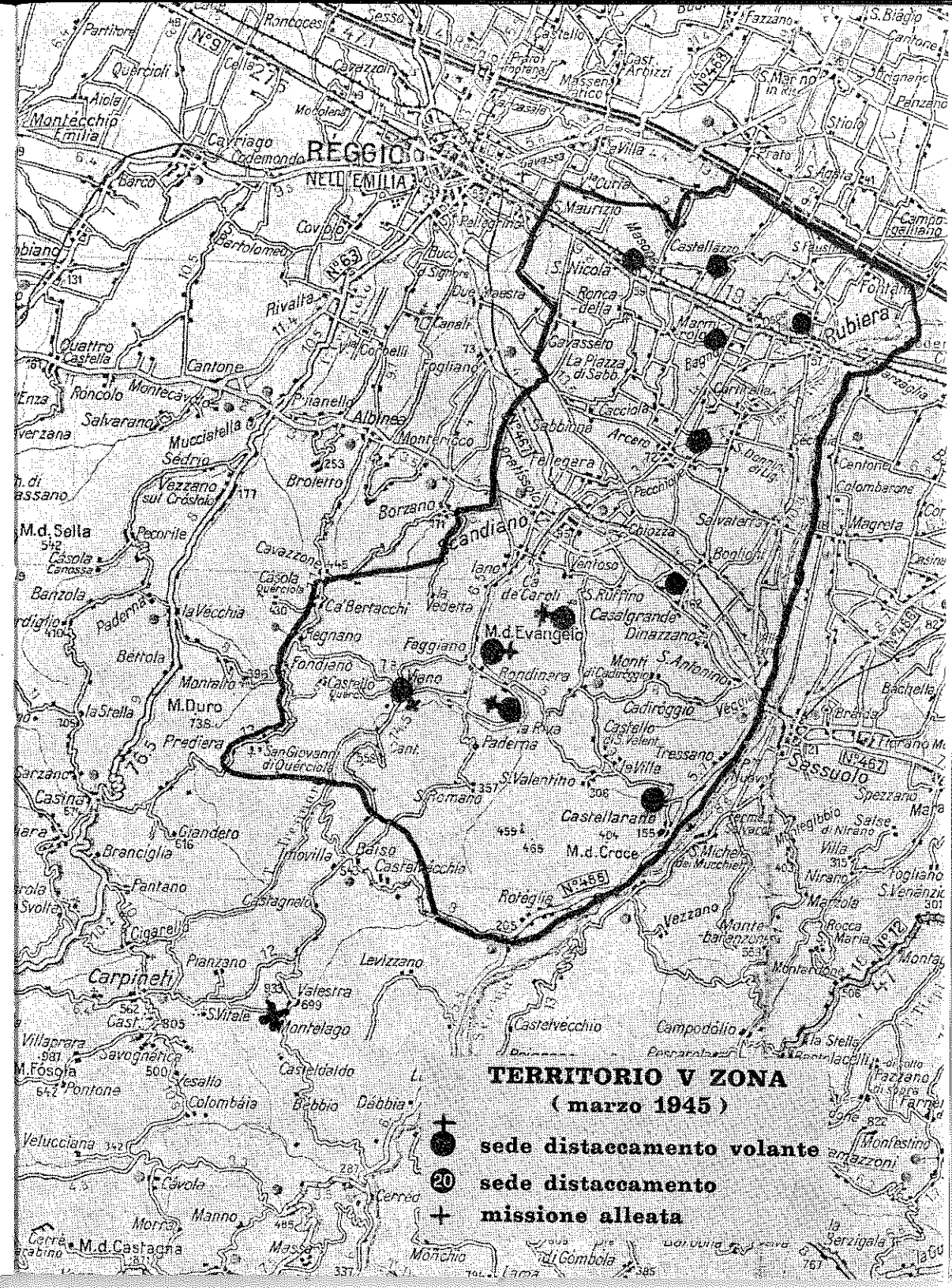
pra la Minghetta, fu avvertita che un grosso plotone di tedeschi, forse un centinaio, provenienti dal Telarolo stava avvicinandosi. La squadra era formata da una decina di partigiani armati ed era dotata anche di due fucili mitragliatori; in più c'erano venti nuovi arrivati senza armi che dovevano andare al comando

Gli armati scesero verso la collinetta dove un tempo c'era la ghiacciaia del caseificio di Sartori e alcuni vi si appostarono, altri andarono nel boschetto che sta sopra alla chiesa; *Sam* e *Demos* chiamarono il parroco don Fontana e lo invitarono, con bandiera bianca in mano, a parlamentare con i tedeschi per chiederne la resa. Era una pazzia, ma si sentivano forti per la paura che G.N.R. e tedeschi avevano dimostrato in diverse occasioni e nelle loro relazioni ai comandi nelle quali attribuivano sempre ai partigiani un numero di armi e di armati molte volte superiore alla realtà. Ciò spingeva a tentare azioni che dovevano ritenersi impossibili. Il reparto, quando vide i tre, si fermò; poi tre di loro si staccarono dal gruppo, dimostrando di accettare di parlamentare; i partigiani e il parroco si erano fermati all'angolo del caseificio. Sembrava che le cose si mettessero bene.

Sulle alture gli altri stavano in attesa con le armi spianate. Quando i tedeschi giunsero a una cinquantina di metri, imbracciarono i mitra e cominciarono a sparare. *Sam*, *Demos* e il parroco si gettarono nel fosso e si ripararono dietro il caseificio. I sappisti appostati risposero al fuoco, si accese una sparatoria che durò pochi minuti perché i tedeschi ritornarono da dove erano venuti.

Il 13 gennaio fu segnato da un altro grave fatto: la G.N.R. ritornò a Scandiano per un rastrellamento. Riunì in piazza 12 giovani, una ragazza e due persone anziane; tra queste vi era il padre di Cesari Fernando che comandava il secondo settore SAP; lo avevano preso come ostaggio al posto del figlio che non avevano trovato a casa. Fernando (*Gabri*) non se la sentì di lasciare suo padre nelle mani dei repubblicchini, si presentò poco dopo, sperando che lo rilasciassero subito e invece li por-





tarono tutti ai Servi; solo un giovane riuscì a fuggire. Nei giorni seguenti li rilasciarono tutti, esclusi *Gabri* e *Carabillò*, un giovane di Palermo che si era trasferito a Scandiano. Subirono il solito atroce trattamento a Villa Cucchi, poi *Carabillò* fu ucciso con Marco nello stesso giorno e nello stesso posto.

Gabri fu ucciso il 28 gennaio con altri 9 partigiani, presso il ponte del Quaresimo a Pieve Modolena. Erano fatti dolorosi, ma le forze partigiane non rallentavano per questo l'attività guerrigliera: le linee telefoniche in tutta la zona venivano ripetutamente attaccate, la diffusione della stampa, il sabotaggio delle opere di fortificazione, il disarmo della G.N.R. continuavano.

Da « Il Solco Fascista » del 10-2-1945

21 FUORI LEGGE PASSATI PER LE ARMI

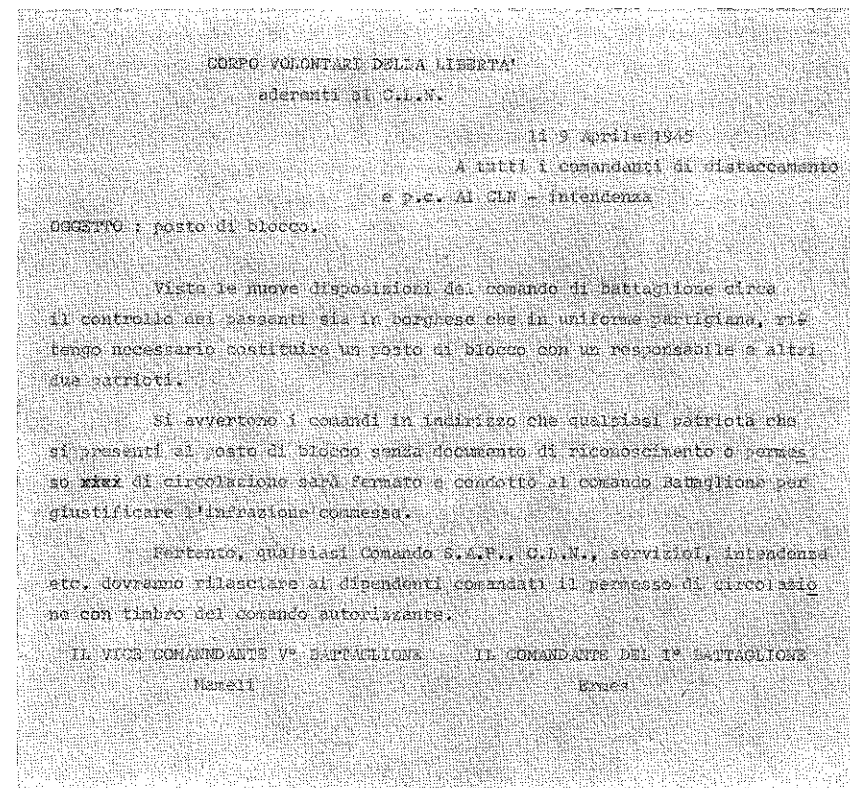
Le F.F.A.A.C.C. comunicano:

Quale rappresaglia per il vile agguato contro militari germanici nella notte dal 7 all'8 febbraio 1945 presso il km. 186 fra Villa Cella e Villa Cadé, nelle prime ore del 9 febbraio 1945 sono stati passati per le armi sul posto 21 banditi.

E' proibito sotto pena di morte allontanare i cadaveri prima delle ore 6 antimeridiane del 12-2-1945.

Presso Boglioni e a S. Donnino di Casalgrande furono recuperati moschetti e bombe a mano, a Ventoso furono disarmati due militi, a Cà de' Caroli furono catturati un ufficiale e due graduati tedeschi, presso Castellazzo venne attaccato un automezzo e recuperate armi e munizioni; a S. Donnino il 17 gennaio vennero disarmati tre militi e, in diverse località, i guardafili telefonici; a Rubiera vennero presi e dirottati in montagna 54 bovini e 12 cavalli.

Sempre più frequenti divennero gli attacchi su Via Emilia contro gli automezzi nemici e tutte le strade secondarie non erano più sicure per fascisti e tedeschi, se giravano isolati o a piccoli gruppi.



Dai documenti dell'Istituto per la storia della Resistenza e della Liberazione di Reggio Emilia.

Sulla provinciale Scandiano-Viano i tedeschi effettuarono frequenti perlustrazioni, ma con grosse pattuglie e non andavano normalmente oltre la Cà Bassa.

Il 21 gennaio alle ore 10,30, era un giorno festivo, una staffetta segnalò al posto di blocco, che era poco distante da Mazzalasino, una pattuglia tedesca che stava salendo. La squadra d'appoggio al posto di blocco s'appostò sulle colline ai lati della strada e nello scontro che seguì i tedeschi ebbero due feriti e un morto; i rimanenti fuggirono. Durante lo scontro una staffetta era andata ad avvertire il comando che era alla

Minghetta, perché mandasse aiuti nell'eventualità che i tedeschi fossero ritornati. Difatti verso le 16 venne segnalata una trentina di militari che arrivavano, sparsi sulle colline, alla sinistra del Tresinaro; giunsero a Mazzalasino, lo oltrepassarono e prima che raggiungessero la « Clementa » i SAP aprirono il fuoco.

I tedeschi si buttarono a terra e resistettero all'attacco che, questa volta, proveniva dall'altra riva del torrente. Lo scontro durò circa mezz'ora, poi i tedeschi, vista l'impossibilità di sfondare e temendo di vedersi preclusa la via del ritorno, gradualmente si ritirarono, ma, prima di allontanarsi, appiccarono il fuoco a tre case di Mazzalasino. I partigiani accorsero per aiutare i danneggiati a spegnere il fuoco e a recuperare le masserizie. Intervenne anche il C.L.N. per sistemare i sinistrati.

Riportiamo la relazione agli atti del Comune:

« COMUNE DI SCANDIANO » - 22-1-1945

Prot. N. 102

Al Capo della Provincia

e p.c. Al Comando del Presidio Militare Tedesco di S. Antonino

Al Comando militare tedesco di Albinea

Informasi che ieri mattina alle ore 10,30 circa una pattuglia di 5 militari tedeschi inoltratisi sulla via provinciale Pratissolo - Baiso, in località Mazzalasino è stata aggredita da un gruppo di una ventina di partigiani che ha provocato la morte di un soldato tedesco e ferito altri due. Da informazioni risulta che un tedesco, ferito leggero è stato prelevato dai partigiani. Successivamente giunti sul posto altri militari tedeschi per misure punitive, è stato appiccato il fuoco a tre case e due pagliai. Due case appartengono territorialmente al Comune di Viano. Allontanatisi i militari tedeschi, sulla zona sono ritornati i partigiani che hanno collaborato per spegnere gli incendi e per salvare le masserizie. [...]

Nel pomeriggio del 29 genn. tre tedeschi in bicicletta provenienti da S. Antonino imboccarono Via Mazzini, si fermarono per chiedere informazioni per recarsi al comando di Albinea, ma invece di voltare per la strada di Pratissolo, dove il cartello che dava l'indicazione stradale era stato tolto dai partigiani, proseguirono verso Cà de' Caroli.

A Ubersetto si accorsero di avere sbagliato e ritornarono indietro. Giunti alla Bella Venezia, si incontrarono con quattro sappisti del 1° distaccamento, che intimarono l'alt. I tedeschi risposero imbracciando i mitra che avevano a tracolla e ne seguì una sparatoria: un tedesco cadde a terra morto e gli altri due, feriti, fuggirono gridando: « Camerata caput, camerata caput! » e arrivarono alla stazione.

La gente che aveva sentito la sparatoria uscì sulla strada, s'affacciò alle finestre per vedere che cosa era successo e in un baleno corse la voce che erano avvenuti non uno, ma due scontri tra partigiani e tedeschi: uno alla Bella Venezia e l'altro alla stazione; e i partigiani non erano più quattro, erano diventati cinquanta; e la sparatoria, una battaglia.

Riportiamo la relazione che il Comune scrisse sul fatto e mandò al Capo della provincia.

Al Sig. Comandante del Presidio
Militare Germanico di
Sant'Antonino

OGGETTO : Esito d'inchiesta circa
ferimento di 3 militari
germanici in località
"Bella Venezia" di Scandiano.

Circa il deplorato e doloroso ferimento in oggetto avvenuto
nei pressi di Scandiano nelle prime ore del pomeriggio del 29 gennaio
scorso da interrogatorio espistato ai componenti delle 6 famiglie abi-
tanti il fabbricato n. 11 di Via Mazzini di proprietà Bonvicini Adamo,
sulla cui fronte - ove si è svolto il fatto - passa la strada Scandia-
no - Cà de' Caroli, nonché da altre informazioni apprese da altri abi-
tanti sulla stessa via si è potuto stabilire quanto segue:
Quattro individui borghesi, mezz'ora circa prima del fattaccio pro-
venienti da Cà de' Caroli sono stati veduti da un inquilino della ca-
sa Bonvicini, passare diretti verso Scandiano e poi successivamente
riconosciuti per gli autori del ferimento.

Dagli atti dell'Archivio comunale di Scandiano.

I tre tedeschi provenienti da Scandiano forse erano diretti verso Albinea, perché prima della svolta del Tresinaro avrebbero chiesto se si poteva passare per il fiume. Nonostante la risposta affermativa hanno invece proseguito per la strada che conduce a Cà de' Caroli: dopo circa 400 metri di percorso, accortosi dell'errore, cioè d'aver oltrepassato l'accesso al torrente Tresinaro per prendere la strada che conduce ad Albinea, sono ritornati indietro dirigendosi verso Scandiano.

Giunti all'altezza della casa Bonvicini in località detta "la bella Venezia" si sono incontrati coi 4 partigiani che erano a piedi provenienti dalla parte di Scandiano, pare, disposti in modo da bloccarli in mezzo, ed hanno intimato l'alt! ai tre tedeschi in bicicletta, i quali non si sono fermati subito, per cui sono stati attaccati ~~con~~ a rivoltellate

.....

Il proprietario della casa sottostante, certo Rabboni Vittorio, si è affacciato alla finestra ed ha visto passare un tedesco in bicicletta che gridava "camerata caput,!"

I due tedeschi feriti sono stati visti subito dopo il fatto discendere dalla bicicletta circa duecento metri dalla località, ricaricare il moschetto, rimontare e dirigersi velocemente verso Scandiano, per quanto uno sembrasse molto dolorante.

Il fatto di essersi questi due feriti fermati nei pressi della Stazione ferroviaria presso l'Enopolio, alla distanza di circa un Km. dal luogo della sparatoria ha fatto supporre e correre la diceria che anche in quel di Chiozza fosse avvenuto un altro scontro.

.....

prosegue per dimostrare che gli abitanti del luogo e il Bonvicini sono estranei al fatto.

Il comm. prefett. Fantuzzi

prot. in data 2.2.45

Dagli atti dell'Archivio comunale di Scandiano.

* * *

4. - Crisi del nazifascismo.

Il comando tedesco, meno impegnato sul fronte si assunse in proprio il compito di riorganizzare il territorio occupato per riportarvi la sicurezza che gli sarebbe stata necessaria quando avrebbe inevitabilmente dovuto riprendere le operazioni al fronte in modo massiccio.

Nel campo politico invece non valsero neppure le iniziative che volevano dimostrare un nuovo indirizzo verso il socialismo. L'attività militare del governo di Salò era rivolta quasi esclusivamente ad operazioni di polizia e di repressione che ormai non ottenevano più i risultati desiderati.

E' penoso rileggere ora la propaganda che il fascismo della Repubblica Sociale Italiana diffondeva: era un miscuglio di allettamenti e di minacce, di ammissioni e di reticenze, di smaccate bugie e di speranze nella vittoria non italiana, tedesca, per merito dell'arma segreta.

Ai Commissari Prefettizi
9 marzo 1945

OGGETTO: Vigilanza ponti
URGENTISSIMA

Il comando militare germanico di piazza comunica quanto segue:

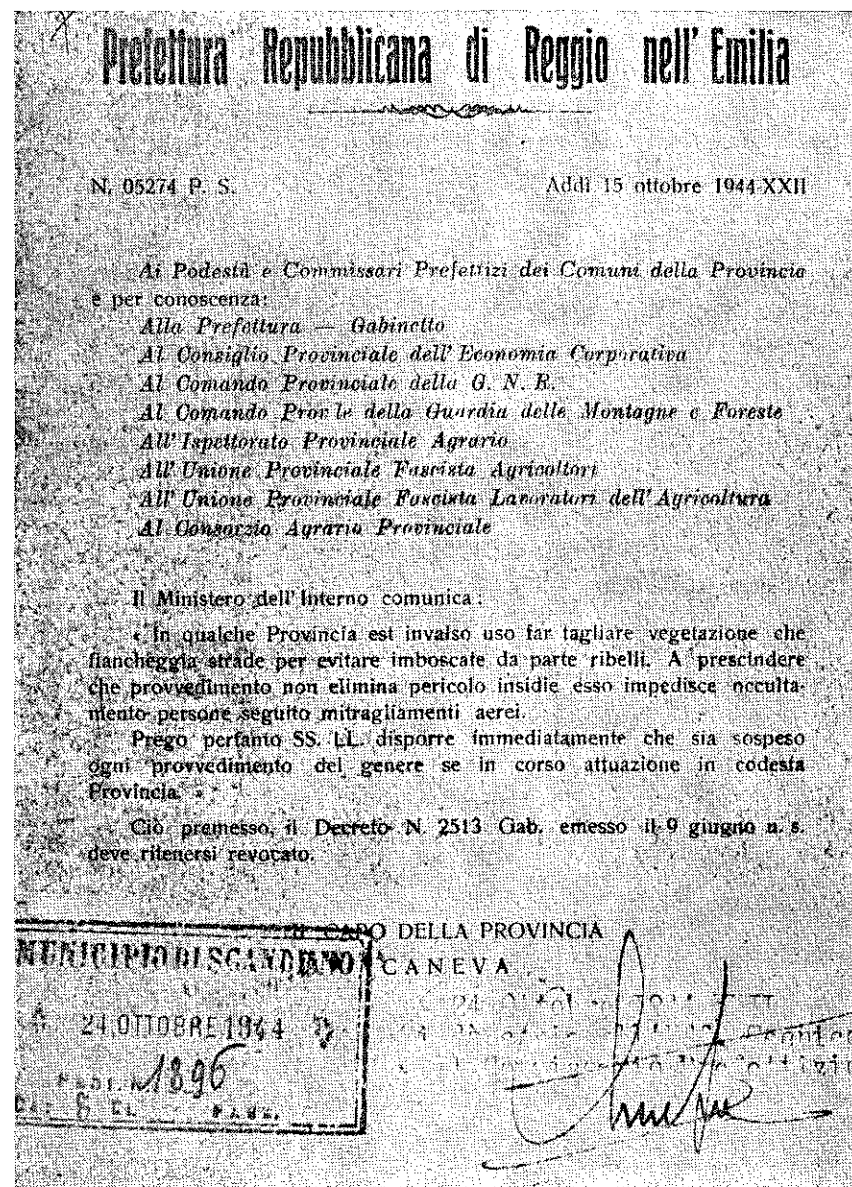
Il 3 marzo 1945 il comando superiore ha dato il seguente ordine con effetto immediato:

Ogni ponte entro il confine del comune deve essere sicuro e vigilato da abitanti contro ogni atto di sabotaggio. I comuni saranno resi responsabili di tali atti.

Il capo della Provincia
Caneva

Dagli atti dell'Archivio comunale di Scandiano.

Si voleva far credere ad ogni costo che l'arma segreta tedesca avrebbe cambiato totalmente il corso della guerra. L'appa-



Dagli atti dell'Archivio comunale di Scandiano.

rato e l'organizzazione statale esistenti, di cui si avvaleva il governo di Salò, non erano sufficienti a rafforzare lo Stato fascista. Il movimento per la liberazione nazionale aveva allargato e allargava sempre più la sua influenza.

Ai primi di febbraio il sappista *Gian Fletter* (Ottorino Vecchi) dovette recarsi a Casalgrande per ritirare armi e indumenti. Al ritorno, presso S. Ruffino, quando ancora era buio, fu sorpreso da una pattuglia tedesca in perlustrazione; lo catturarono; poi si appostarono come se aspettassero altri. Difatti, dopo circa un'ora, transitò un gruppo di tre sappisti di Casalgrande guidati da *Bonanno* (Prati Giacomo) che trasportavano su un biroccio trainato da un cavallo armi, munizioni e viveri. Vennero presi anch'essi e accompagnati a S. Antonino, poi ad Albinea, dove furono interrogati e bestialmente percosi. Il giorno dopo vennero trasferiti ai Servi a Reggio Emilia.

Gian Fletter fu fucilato il 3-3-1945 a Bagnolo in Piano, *Caino* (Abati Fausto) e *Giuda* (Mazzacani Nello) subirono la stessa sorte a Cadè.

Nella zona, in pianura, la rete clandestina nonostante il numero degli aderenti, che aveva aumentato fortemente le difficoltà, si era perfezionata.

In montagna ed in collina non c'era più bisogno della totale clandestinità, perché quasi tutto il territorio si poteva considerare libero; non c'erano presidi di fascisti e neppure venivano tentate escursioni con pattuglie. C'erano solamente un presidio tedesco a Regnano, uno a S. Antonino e uno a Castellarano, ma le loro possibilità d'azione erano fortemente limitate e riuscivano ad effettuare qualche puntata quando potevano essere rinforzati, diversamente anche i loro margini di sicurezza erano molto ristretti.

Il C.L.N. di zona manteneva i contatti regolari con i C.L.N. dei Comuni che a loro volta dirigevano i C.L.N. delle frazioni, le organizzazioni di massa si erano sviluppate e davano un valido contributo alla lotta.

Anche le pressioni sui commissari prefettizi ottenevano qualche risultato. A Viano il commissario prefettizio non aveva

Feb. 3-245
 cara mamma
 coraggio questo ai
 miei compagni e
 digli che se possono
 ci siamo in quattro
 io faranno uno di
 Piacenza e uno della
 emilia. Suvvivenza
 che aspettiamo il
 campo e che gli altri
 che fanno tutto.
 Vostro figlio
 Gian Fletter

Gian Fletter
 Piacenza
 Attardo
 Chignone
 Piacenza

Jan. 3-245
 Ho ricevuto la vostra offerta
 nelle intenzioni di Piacenza da
 parte di voi tutti compagni
 e combattenti di questa grande
 causa comune.
 Questa offerta per me mi
 è benefica nel senso che tutte
 le mie speranze me le fanno
 sfuggire con violenza. Suvvivenza
 restare una forma madre
 fatta del proprio figlio che per
 me era tutta la mia vita.
 Pertanto vi ringrazio infinitamente
 del tutto per me faranno che
 salate verso la macchina del
 vostro compagno caduto.
 Ringraziate ancora una volta
 uniformemente salutandovi
 Vostro figlio
 Gian Fletter

Municipio di Scandiano
 Provincia di Reggio Emilia

N. 270 Del 2°
 Risposta a Nota N. 1
 del 1°

Scandiano, li 28 feb. 1945

A. Scandiano, C.L.N.
 Al Presidente del C.L.N.
 Sant'Antonio

OGGETTO:
 Elenco degli abitanti

Contra da assicurazione di aver provveduto all'affissione
 di pubblici avvisi circa la proibizione di portare il mantello, circa l'e-
 rario del capifoglio e l'applicazione alle porte della lista dei membri di
 casa, informo che questo Comune non è ancora in grado di trasmettere gli
 elenchi completi di tutti gli abitanti.

Di quest'ultimo lavoro è già pronta la copia per frazione della popola-
 zione stabile del Comune, ma si deve ancora procedere al suo aggiornamento
 per quanto riguarda le notizie dello stato militare e delle numerose va-
 riazioni dipendenti dal trasferimento o passaggio di popolazione da una casa
 all'altra dello stesso Comune.

Tanto che presto tutti i proprietari di questo Comune dovrà avere
 affissa alla propria porta all'interno la lista di casa comprendente i
 presenti in famiglia secondo la rispettiva data della firma conservata a
 questi atti.

Il Capo, Bracciolini

Dagli atti dell'Archivio comunale di Scandiano.

- a) Lettera di Gian Fletter alla mamma - Piegò il biglietto in parti minutissime
 come si può rilevare dalla riproduzione, per farlo arrivare all'esterno del carcere
 eludendo la sorveglianza.
 b) Ringraziamento della madre al C.L.N.

Prot. N. 19

11, 2 Febbraio 1944

Al

COMISSARIO PREFETTIZIO

CASALGRANDE

Egr. Sig. Podestà,

Siamo a conoscenza dell'ordine impartito per raccogliere il grano all'amasso di codesto Comune.

Provvedere perché ciò non venga fatto

La popolazione civile e i fernal possono ritirare il grano presso gli agricoltori mediante buoni rilasciati dal Comune. Vi riteniamo responsabile diretto con le conseguenze che potete immaginare della eventuale raccolta.

Distintamente.

IL COMITATO LIBERAZIONALE

Dagli atti del C.L.N.

più chi lo obbligasse ad agire secondo la volontà del centro ed era fortemente condizionato dal C.L.N.; i contadini non sottostavano più alle precettazioni provinciali, il grano era stato distribuito alle famiglie per l'intera annata e la carne e il burro venivano regolarmente razionati.

Nei comuni di Casalgrande, Rubiera e Castellarano non era certo possibile fare altrettanto, ma i commissari erano in continuo contatto con i C.L.N. e si adeguavano nei limiti del possibile alle loro richieste.

Scandiano, per la maggiore importanza che aveva, era più controllata dal capo della Provincia; aveva un presidio fascista e uno tedesco e, quasi ogni giorno, vi facevano sosta grosse pattuglie provenienti da Reggio, che erano adibite alle perlustrazioni.

L'Amministrazione Comunale era caduta, in un primo tempo, in mano ad un pugno di fanatici, che portano le responsabilità della maggior parte delle violenze che i cittadini subirono e il loro nome indica ancora oggi, nel linguaggio popolare, i soprafattori e i violenti. Il 17 ottobre 1944 era stato nominato commissario prefettizio di Scandiano in sostituzione di Tognoli Luca, richiamato alle armi con la B.N., il rag. Armando Fantuzzi che aveva già avuto contatti con i membri del C.L.N. L'attività dell'Amministrazione Comunale, nei limiti del possibile, era così influenzata dalle decisioni del C.L.N. Non si poteva far molto, ma era già un grosso vantaggio essere informati delle disposizioni che davano i comandi militari e l'autorità politica repubblicana; si poteva inoltre contare sull'intervento del commissario prefettizio per quanto concerneva le informazioni sui giovani renitenti, i sospettati di attività partigiane e per i provvedimenti nel campo dell'alimentazione a favore della popolazione.

I bandi e le minacce per il reclutamento non sortivano nessun effetto, anzi moltiplicavano le diserzioni di coloro che si erano presentati; i commissari prefettizi furono obbligati a preparare gli stati di famiglia della popolazione che dovevano essere attaccati a tutte le porte. Si pensava che ciò facilitasse i controlli quando alla sera, a causa del coprifuoco, tutti dovevano essere in casa.

I C.L.N. intervennero e ammonirono i commissari perché sabotassero l'ordine.

Il capo della Provincia si rivolse allora ai parroci, ma i C.

L.N. inviarono una lettera a tutti mettendoli in guardia e sollecitandoli a non diventare strumenti dei nazifascisti.

20/1/45
3/1/45

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
V ZONA - II SETTORE

24 GENNAIO 1945

Rev. do Parroco

un decreto comunale del 22 s.m. incarica i rev. di parroci a un lavoro di anagrafe, comandato dalle perfidia tedesche, che vorrebbe costringere i padri a denunciare i figli che con giusto senso partitistico non vollero dare una mano agli aguzzini della patria.

Siccome il lavoro spirituale non deve asservirsi a una categoria di politicanti, i Rev. di parroci devono assolutamente esimersi da un simile incarico civile, che compromette la loro azione religiosa presso la popolazione.

Comprendano il momento delicato che attraversiamo e non costringano i maligni a pensare più del necessario male della Religione.

Questo C.L.N. avvisa pertanto v.s. rev. di non dar corso e quanto comandato da detto manifesto, e di protestare presso l'autorità civile che vorrebbe spingere il Clero a fare una cosa odiosa, che essi non si sentono di fare.

Il C.L.N. terra esorta dei Rev. di parroci che non si fanno scrupolo di dar corso a una simile ingiustizia.

IL C. L. N.

doc 33

Dagli atti del C.L.N.

Le organizzazioni di massa ebbero il compito di distruggere gli stati di famiglia che eventualmente fossero stati affissi alle porte. In tutta la zona l'iniziativa fascista fu un fallimento, anche se davanti a qualche porta comparve l'elenco di chi vi abitava. C'era chi per non avere grane andava al presidio della G.N.R. a denunciare che il proprio stato di famiglia era stato strappato e quando ne aveva avuto un altro, egli stesso, non visto, lo stracciava.

L'attività militare era sempre intensa specialmente su Via Emilia. Le squadre scendevano dalla collina, spesso restavano fuori due o tre giorni; venivano provviste di chiodi a tre punte, coi quali cercavano di ostacolare il transito degli automezzi militari. Si appostavano sulla scarpata ed attendevano i passaggi dei veicoli. Se l'attesa era coronata da successo e gli automezzi erano obbligati a fermarsi per guasto alle gomme, scattava il momento del lancio di bombe a mano e delle sparatorie; poi via. Quando il numero dei veicoli invece non consentiva l'attacco, la sosta obbligata aumentava comunque i pericoli dei mitragliamenti aerei. Tutta Via Emilia era diventata per i tedeschi una strada difficile. Il capo della Provincia per ordine dei comandi scrisse ai commissari prefettizi.

« OGGETTO: attacchi contro automezzi tedeschi.

Negli ultimi giorni sono aumentati gli attacchi effettuati da elementi fuori legge agli automezzi tedeschi in special modo sulla Via Emilia. Molti camerati germanici sono caduti o sono stati feriti. Secondo un ordine del comando superiore tedesco le case dalle quali parte l'attacco devono essere bruciate e se non identificate dovrà essere bruciato l'intero paese ».

In febbraio i sappisti del primo settore, in collaborazione con quelli di Castellazzo, attaccarono una colonna tedesca tra Villa Masone e Marmirolo; danneggiarono alcune macchine e altre furono incendiate.

Alcuni giorni dopo, sempre nella stessa località, toccò la stessa sorte ad un'altra autocolonna; a Marmirolo vennero

asportati da un deposito tedesco indumenti e altro materiale; a Rubiera venne catturato un automezzo carico di mezzene di maiale e inviato all'intendenza a Viano; altrettanto avvenne per un carico di grappa; a Chiozza, a Fontana di Rubiera, a Casalgrande, vennero disarmati tedeschi isolati.

Si sapeva che il Comando Unico era in trattativa per uno scambio di prigionieri e generosamente i SAP di Fellegara studiarono la possibilità di agevolare l'iniziativa, catturando un ufficiale tedesco e due graduati che avevano preso alloggio a Sabbione. Raccolsero tutte le informazioni necessarie e la sera del 30 gennaio tentarono l'azione. Con uno stratagemma riuscirono ad entrare nell'abitazione, ma si trovarono di fronte i tedeschi, a tavola, con la famiglia che li alloggiava. I tedeschi, rendendosi conto che i membri della famiglia mettevano in difficoltà i partigiani, invece di arrendersi, si accinsero a sparare.

I sappisti colpirono il tedesco che stava vicino alla porta e, per non recare danno alle persone della famiglia, cercarono di allontanarsi; ma nella breve sparatoria il sappista Borziani Guerrino (*Tino*) rimase ferito.

Alcuni compagni lo raccolsero, mentre altri tenevano controllata la porta di casa e davano il tempo ai primi di allontanarsi.

A Pratissolo *Tino* ricevette le prime cure da un contadino che si prestò al caso, ma non potevano lasciarlo presso una famiglia, era troppo il pericolo che avrebbero corso chi l'ospitava e lo stesso ferito; provvidero per mezzo di un carretto, trainato da un cavallo, a trasportarlo a Faggiano nei pressi della Cà Bassa. Fu sistemato nella casa dell'Ada, che era di volta in volta la cuoca, la lavandaia, la buona mamma e ora l'infermiera dei partigiani.

Fu fatto venire con urgenza il dottore che abitava a Cà de' Grassi di Viano e riscontrò la ferita al polmone con l'uscita della pallottola; disse che non bisognava muoverlo. Nessuno ci pensava, almeno per un giorno o due, pur sapendo che qualche puntata i tedeschi, fino lì, la facevano; difatti, verso le

Prefettura Repubblicana di Reggio nell'Emilia

N. 0780 Gab. P. S. Addì 5 marzo 1945 XXIII

*Al Podestà e Commissari Prefettizi dei Comuni della Provincia
e per conoscenza:*

*Al 632° Comando Provinciale della G. N. R. — Posta da Campo 823
Al 30° Comando Brigata Nera — Reggio Emilia*

Viene segnalato da varie fonti che elementi fuori legge asportano o distruggono gli elenchi che si trovano affissi all'ingresso delle abitazioni, in ottemperanza a quanto è stato disposto con circolare di questa Prefettura n. 4174 Gab. del 26 dicembre 1944.

Mentre si invitano i Podestà e Commissari Prefettizi della Provincia a invitare gli interessati a riprodurre gli elenchi distrutti od asportati, si pregano i Comandi indirizzo di disporre adeguata vigilanza atta ad eliminare i fatti lamentati.

IL CAPO DELLA PROVINCIA
CANEVA

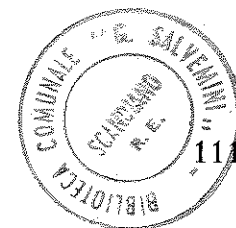
13 MARZO 1945

406

12

13 marzo 1945 XXIII
Preso atto.
Il Commissario Prefettizi

Dagli atti dell'Archivio comunale di Scandiano.



quattro, una staffetta dal posto di blocco andò ad avvertire che un forte gruppo di tedeschi stava venendo su da Scandiano. Poco dopo un'altra staffetta avvertì che anche dal Telarolo ne stava arrivando un altro.

Si rese necessario trasportare il ferito; stesero un materasso sopra a una scala a pioli e vi adagiarono *Tino* avvolto in coperte di lana. Si incamminarono lungo il torrente Faggiano verso Ortale, località isolata, lontana poco meno di due chilometri. Per arrivare al gruppo di case vi era un viottolo sul greto del fiume e il percorso fu davvero poco agevole per i ghiacci, la molta neve e il buio.

Un contadino si dichiarò disposto ad ospitarlo e lo mise nel letto del suo figliolo che era morto in guerra.

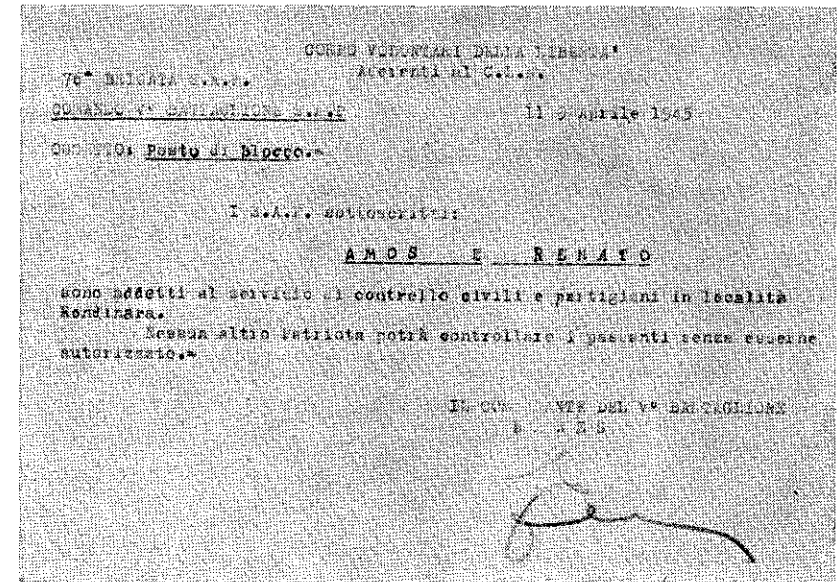
Intanto a casa dell'Ada tutti si diedero da fare per pulire, per rimettere tutto a posto e per non lasciare nulla di sospetto. Furono avvertite anche le altre famiglie perché non fossero colte alla sprovvista e i partigiani, per non provocare rappresaglie, si allontanarono. Verso le cinque arrivarono i tedeschi. bloccarono le strade con mitragliatrici, entrarono in tutte le case, guardarono, domandarono. minacciarono, ma non trovarono nulla.

C'erano solo donne, bimbi e vecchi. Come d'uso si appropriarono di tutto quanto faceva loro comodo; era poco, perché le famiglie avevano tutte un nascondiglio per custodire le poche provviste alimentari e i loro miseri beni: lenzuola, stoviglie da usare qualche volta, l'abito migliore, le scarpe della festa. Finito il controllo cominciarono a salire verso Serra e, lungo il torrente, verso Ortale.

I partigiani che si erano appostati tutti intorno, avrebbero potuto intervenire e forse anche con successo, ma speravano che i tedeschi avrebbero desistito dal proposito di allargare la operazione per non andare in zone dove la loro sicurezza diventava estremamente precaria, anche per la molta neve e l'assenza di viottoli; decisero di attaccarli solo se si fossero avvicinati a Ortale. Il calcolo fu esatto: dopo qualche centinaio di metri ritornarono indietro e si ritirarono. Passarono alcuni



giorni e *Tino* poté essere trasportato nella casa colonica sopra il ponte del Ruspigone, poi all'infermeria partigiana di Querceto di Baiso.



Dagli atti del C.L.N.

A Scandiano, con i tedeschi vi era anche una cinquantina di mongoli sistemati nei capannoni militari sulla strada di Ventoso.

Un gruppo manifestò al giovane sedicenne Leoni Alessandro, che faceva parte del Fronte della Gioventù, il desiderio di abbandonare il proprio reparto per andare in montagna; per chiedere come doveva regolarsi, andò a Rondinara e incontrò un membro del C.L.N. Gli fu consigliato di non fidarsi, di far sapere ai mongoli che se volevano incontrare partigiani era sufficiente risalire la strada per Jano - Rondinara, inoltrarsi oltre il cartello « Hachtung banditi » e certamente avrebbero incontrato qualcuno che poteva consigliarli; ma, se si fossero presentate difficoltà, era bene lasciar perdere.

Purtroppo le cose non andarono nel modo dovuto. Quasi tutti i mongoli del reparto erano intenzionati a scappare e, senza sapere uno dell'altro, si erano riuniti in gruppi di amici.

Un primo gruppo, di una decina, aveva preso contatto con sappisti di Ventoso, si allontanò alla spicciolata dalla caserma il 17 marzo e fu accompagnato da una staffetta a Visignolo, poi proseguì per il Comando Unico.

Altri dieci o dodici erano a contatto con Bertolani Emore (*Tarzan*) e Lasagni Mario (*Igli*) e dovevano incontrarsi la sera del 18; altri erano stati avvicinati da Leoni e Denti Gaspare e avrebbero dovuto trovarsi anch'essi la sera del 18 nella trattoria della Tognoli Stellina.

Probabilmente la prima fuga, che ebbe successo, mise in guardia i tedeschi che vennero a sapere del gruppo legato a *Tarzan* e *Igli*.

La sera del 18 Leoni e Denti erano nei locali della Tognoli, dove avevano appuntamento con il loro gruppo; ne arrivarono cinque, restarono con loro un poco a chiacchierare, poi uscirono, come se andassero tra amici, a fare quattro passi. Si avviarono verso il ponte sul Tresinaro.

Nello stesso orario uscirono anche i mongoli, aspettati da *Tarzan* e *Igli* di fronte alla distilleria Gandini, ma si trovarono circondati dai tedeschi che si erano appostati tutti intorno. Cominciarono a sparare, alcuni mongoli caddero a terra, *Igli* si infilò dentro alla villetta dall'altra parte della strada e si nascose nel solaio. *Tarzan* fu preso.

Un altro gruppo di tedeschi raggiunse Denti e Leoni in Via Mazzini quando stavano per attraversare il torrente e, con le armi spianate, li condussero presso la villa dove si era nascosto *Igli*; in mezzo ai tedeschi c'era *Tarzan*; li spinsero tutti e tre dentro alla villa, preceduti da due militari; arrivati al primo pianerottolo, *Igli* credette che lo avessero scoperto; si affacciò alla tomba della scala e cominciò a sparare; i tedeschi risposero al fuoco e lo ferirono. *Igli*, esaurite le munizioni, lanciò contro di loro una bomba a mano, poi, vistosi nell'impossibilità di salvarsi, per non cadere nelle loro mani, si uccise. Leoni

fu condotto in una stanza al pian terreno, fu colpito alla testa da un colpo di moschetto e morì.

Denti e *Tarzan* furono accompagnati alla caserma Reverberi e subirono un primo interrogatorio che durò fino al mattino. Furono poi trasportati ad Albinea, dove c'erano la prigione e il comando tedesco; vennero interrogati ancora e picchiati: volevano sapere dove era il Comando partigiano e i nomi dei capi.

Quando avvenne l'attacco partigiano al comando tedesco di Albinea, erano prigionieri in una delle tre ville e con loro c'erano due americani, un inglese e 18 partigiani modenesi.

I familiari di Denti e di Bertolani, recatisi ad Albinea per vederli, non riuscirono a riconoscerli, quando di nascosto si affacciarono alla finestra, perché tumefatti dalle percosse. Il giorno dopo l'attacco, vennero portati al S. Eufemia a Mode-

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
Aderenti al C.L.N.

COMANDO DEL V° BATTAGLIONE S.A.P. 11 6 Aprile 1945

AL COMANDO 76° BRIGATA S.A.P. "Angelo ZANTI"
e per conoscenza: Al C.L.N.

OGGETTO: Trasmissione elenco prigionieri.

S.A.P. TARZAN - BERTOLANI Emore - fatto prigioniero in data 18/3/45

*** Nella località di Suardiano il giorno 18/3/45 verso le ore 17,30 nostri emissari della Zona che erano a contatto con truppe di colore (mongoli) pronti per la fuga, dovettero entrare in azione con le armi per dar modo a detti di poter fuggire. Nel combattimento che ne seguiva il sappista TARZAN veniva fatto prigioniero***

S.A.P. PIPOCOCHIO - MONTORSI Ugo - fatto prigioniero il 25/3/45

*** Comandato di staffetta per portare un messaggio ad una formazione in posizione isolata, veniva fatto prigioniero da truppe nemiche infiltratesi nella zona***

IL COMANDANTE DEL V° BATTAGLIONE
ERRES

Dai documenti dell'Istituto per la storia della Resistenza e della Liberazione di Reggio Emilia.

na, dove rimasero sette o otto giorni, poi a Serramazzone, dove furono rinchiusi con altri partigiani che, per digiuni e percosse, stavano morendo.

Tornarono ai Servi e gli interrogatori proseguirono a Villa Cucchi fino alla notte del 23 aprile, quando i tedeschi cercarono di caricare quasi tutti i prigionieri in fretta e furia su camion e partirono.

I partigiani erano già nei dintorni di Reggio.

Denti e Bertolani nella confusione riuscirono a nascondersi e il giorno dopo si trovarono liberi.

* * *

5. - Marzo '44 - Scontri a Scandiano e Minghetta

Rondinara e Viano, sede del primo battaglione, erano il punto di partenza per le azioni più impegnative che provocavano al nemico le maggiori molestie e perdite; sarebbe stato semplicistico credere che nessuno se ne fosse accorto. C'era di positivo che i tedeschi per rendere inoffensiva la zona, dovevano ormai impegnare ingenti forze non per qualche giorno, ma in permanenza. Ciò non escludeva che periodiche puntate venissero a saggiare la consistenza della forza partigiana e a portare scompiglio interrompendo l'attività. Per ragione di sicurezza sulla Minghetta, si alternavano piccole squadre che controllavano la strada e avevano il compito di posarvi, durante la notte, quando il traffico veniva interrotto, alcune mine per impedire il transito agli automezzi nemici.

Il giorno 22 febbraio, alle prime luci dell'alba, una staffetta avvertì la squadra di sorveglianza, intenta a togliere le mine anticarro dalla strada, che un grosso reparto tedesco stava salendo dal Telarolo verso Viano.

Eros (Rinaldi Nino), disse agli amici (erano in 4), di raggiungere e avvertire la formazione che si trovava a Visignolo, lui avrebbe nascosto le mine, poi li avrebbe raggiunti.

Il primo gruppo di tedeschi lo sorprese quando stava allontanandosi e cominciò a sparare; gli amici erano già lontani e l'unico aiuto che potevano dare era quello di avvertire i compagni di Visignolo il più presto possibile.

Eros si difese e rispose al fuoco, ma, mentre cercava di mettersi al sicuro, fu ferito e non riuscì a proseguire; sparò finché ebbe munizioni poi, per non essere fatto prigioniero dal nemico, si tolse la vita.

Un'altra puntata si ebbe il 24. C'era tanta neve e sembrava volesse nevicare ancora. Ad un tratto arrivò trafelata una staffetta a Spesso, dove in quei giorni c'era la sede del C.L.N.. Avvertì che a Mazzalasino c'erano otto tedeschi in bicicletta, armati solo di moschetti, che venivano in su; i SAP del posto di blocco avevano già mandato ad avvertire le squadre di pattugliamento alla Minghetta.



Strappo della Minghetta

Otto tedeschi non facevano certo paura e i presenti si domandavano come mai un gruppetto così sparuto avesse il coraggio di avventurarsi in quei paraggi. Una cosa simile già dalla fine di novembre non si verificava più; avrebbe potuto essere una prima pattuglia in perlustrazione, seguita da altre ferme o nascoste in località vicine, ma il servizio informazioni sarebbe stato certamente a conoscenza della cosa e della consistenza delle forze e avrebbe comunicato la notizia.

Ad ogni modo era necessario che le postazioni lungo la salita della Minghetta fossero avvertite e di questo si era certi.

I pochi abitanti della borgata che erano venuti a conoscenza della cosa, si erano nascosti dietro a cataste di legna che erano davanti a casa e guardavano giù verso la strada.

Dopo circa 10 minuti comparvero in fila indiana i tedeschi; tutti sapevano che appena giunti allo scoperto, dove la strada è incassata, sarebbero stati presi dal fuoco incrociato dei partigiani.

Nacque in tutti i presenti lo stesso pensiero e un sappista disse: « Quelli vivono gli ultimi minuti, poveretti! » Era proprio così e forse non sapevano neppure perché combattevano in terra straniera. Su alla Serra ad ogni istante si aspettava di udire il sinistro fragore della sparatoria; l'attesa fu breve, dopo pochi minuti iniziò il crepitio delle armi automatiche al quale si intrecciarono gli spari dei tac-pum. Di corsa un tedesco scese verso Faggiano, arrivò trafelato alla casa prima del ponte, trovò appoggiata al muro una bicicletta, l'inforcò, continuò la sua fuga e riuscì ad arrivare a Scandiano.

Nello scontro c'erano stati cinque tedeschi morti e due feriti. I partigiani misero i morti nel campo sul pendio verso il Tresinaro e trasportarono i feriti oltre Viano. Nessuno però credette che le cose sarebbero finite così.

Tutti si prepararono al nuovo attacco, che indubbiamente sarebbe stato sferrato nella stessa serata o al massimo durante la notte. La popolazione della zona interessata prese tutte le precauzioni nell'eventualità del nuovo scontro.

A sera inoltrata cinquanta, forse sessanta, forse cento tedeschi, nessuno riuscì a sapere quanti fossero perché arrivarono in ordine sparso, si avvicinarono e con pistole lanciarazzi illuminarono la zona per tenersi in comunicazione e individuare il luogo dello scontro.

Nessuno sparava. Sembrava che i partigiani fossero stati colti di sorpresa o si fossero allontanati. Era invece un'imboscata.

Una formazione si era piazzata in modo da tenere sotto il fuoco il pezzo di strada dov'era avvenuto lo scontro e dove erano stati messi provvisoriamente i morti tedeschi, altri erano scesi verso la strada di Rondinara per colpirli al ritorno.

L'attacco era stato previsto nel luogo dove poteva dare il risultato migliore e le previsioni si avverarono.

I tedeschi giunti dove c'erano i morti, cominciarono a gridare e a sparare, ma anche i partigiani cominciarono a sparare dalle loro postazioni. Sembrava il finimondo, durò dieci minuti, forse meno, poi, sempre con alte grida, i tedeschi, trascinando un carretto, si diedero alla fuga e, quando forse si credevano al sicuro, incapparono nella squadra che aveva preso posizione più a valle.

Non si riuscì a sapere quali furono le perdite, all'ospedale di Scandiano portarono solo una quindicina di feriti da medicare.

Indubbiamente sulla strada di Viano non tirava una gran bell'aria per i tedeschi; i fascisti da novembre non avevano tentato mai, né in pochi, né in molti, simili imprese.

IV

LA LIBERAZIONE

1. - *Battaglia di Visignolo.*

L'attività invernale aveva dimostrato che l'organizzazione si era adeguata ai compiti imposti dalle esigenze militari e i volontari, nuovi arrivati, avevano acquisito sufficiente esperienza nell'uso delle armi e nella guerriglia.

La paura, nei nazifascisti, aveva raggiunto limiti incredibili; erano stati dati ordini di tagliare le siepi che fiancheggiavano le strade, per impedire imboscate partigiane, poi l'ordine era stato ritirato, perché le siepi dovevano proteggere dai mitragliamenti i militari e i cittadini, che vi transitavano; erano comminate pene severissime a chi usava la bicicletta; il coprifuoco veniva fatto osservare con estremo rigore e per un tempo sempre più lungo.

Il reclutamento per la Todt diventò più pressante.

Da « Il Solco Fascista »

di giovedì 15 marzo 1945

NUOVE CONCESSIONI AI LAVORATORI SBANDATI O DISOCCUPATI

Recentemente il competente Ministro del lavoro allo scopo di favorire il rientro nella legalità di quei lavoratori che il timore di essere arruolati nel servizio militare o inviati a lavorare lontani dalla Patria aveva spinto allo sbandamento [...] La Repubblica Sociale si manifesta una volta ancora generosa offrendo un trattamento salariale equo ed un trattamento morale dignitoso.

QUESTURA REPUBBLICANA DI REGGIO EMILIA

№ 2700 Reggio Emilia 12 aprile 1945 XXIII

OGGETTO: Circolazione in bicicletta (Permessi)

Ai Podestà e Commissari Prefettizi dei Comuni della Provincia.

Come è stato pubblicato sul giornale "Il Sole Fascista" di oggi, è stato disposto che tutti i permessi di circolazione in bicicletta ora in vigore perdono la loro validità col 30 corr. mese.

Pertanto coloro che intendono ottenere il visto di rinnovo per il periodo oltre il 30 aprile, dovranno produrre una domanda in carta semplice diretta ai rispettivi Municipi, precisando il motivo dell'uso della bicicletta.

Nell'esaminare ogni singola istanza si dovrà vagliare la necessità della richiesta stessa, concedendo il permesso di circolazione a quelle persone insospettabili che possono dimostrare effettivamente il bisogno dell'uso della bicicletta in rapporto all'attività professionale da svolgere.

La validità oltre il 30 aprile dovrà essere apposta dai podestà e Commissari Prefettizi sulle stesse cartoline in possesso degli interessati con la dicitura: "VALIDE PER IL 1945".

Il Questore
Genu

Dall'Archivio comunale di Scandiano.

Si presagiva qualche cosa di nuovo. Il C.L.N. sviluppava sempre più ampiamente la sua attività in tutti i campi; aveva invitato i contadini tramite i suoi Gruppi di Difesa a seminare a marzo il grano che non avevano, per varie ragioni, potuto seminare in novembre; a conservare quel poco bestiame che ancora avevano e sottrarlo con ogni mezzo alle razzie tedesche. I commissari prefettizi avevano ricevuto disposizioni di far aprire i caseifici nella prima metà di aprile e, conoscendo le difficoltà che si opponevano alla lavorazione del latte, il C.L.N. si rivolse alla direzione provinciale dell'allora Emiliana per l'energia elettrica, perché provvedesse agli allacciamenti.

COMITATO AZIONE EMILIANA NAZIONALE
V. 222

12-222

Scandiano 12 aprile 1945

Al Podestà del comune di Scandiano
Al Podestà del comune di Rubiera
Al Podestà del comune di Castelvetro

Per l'apertura dei caseifici.

Con l'arrivo in aprile devono essere riaperti tutti i caseifici dei Comuni in indirizzo, il latte sarà ritirato in 4 il litro.

Il latte sarà sottoposto ad una lavorazione totale, intendendo che la lavorazione deve essere completa.

La quantità totale del latte verrà ritirata dal Comando Zona e sarà in consegna al prezzo del latte comprendendo la lavorazione e le spese per la lavorazione.

Questa vale fino alla fine di aprile in modo da dar tempo per vedere se possibile provvedere il sale per la lavorazione del latte a carattere normale.

Spetta ai podestà e responsabili dell'applicazione di quanto sopra in modo che ognuno copra il proprio dovere.

Distintamente salutando
Il C.L.N. V. 222

a)

Carissima Maria in merito all'aperta,
ti ho scritto.

Aperti i giorni 12/4 con ordine, che in
area incominciata nel 12 al rispetto del
confronto con posto scandinavo
Il primo del latte è finito in 4 ore
al 12; per le ragioni di cui sopra
se si può, meglio in più, si possono
il latte a una prezzo molto maggiore di
un litro che a 12, 12 litri, ma da un po'
il 4 per cento in questo, si può.

Statti, carissima, con il mantimento
e la prima, per la produzione del latte, e non
bravi, come si vede, a volte da un po' di
tempo.

Il mantimento che non ho ancora, e non
l'ho a Scandiano.

Carissima, ti ho scritto in merito
al latte che in il latte non si può
fare a Scandiano, e la cosa, e non il latte
si può, e non il latte, e non il latte.

b)

Carissima, ti ho scritto in merito
al latte che in il latte non si può
fare a Scandiano, e la cosa, e non il latte
si può, e non il latte, e non il latte.

a) Disposizioni del C.L.N. ai commissari prefettizi.

b) Lettera del commissario prefettizio in risposta al C.L.N.

c)

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
5^a ZONA

Sede 13, aprile 1945

Allo scudo elettrico milanese
MILANO

Oggetto: richiesta materiale vario.

La nostra battaglia è contro la presenza di fascismo
i fascisti, ma date le condizioni attuali non potranno scendere il
letto elevare perché a molti manca il combustibile liquido per i
motori. È necessario provvedere al fine di ottenere quel generi di
prima necessità che il popolo da tanto chiede e per la mancanza dei
quali da tanto soffre.

Vi chiediamo perciò di mettere a disposizione il materi-
ale necessario, motore i motori, per portare la forza motrice dei basel-
rioli di Cadore, Corta, stanza vecchia, tutti nel comune di Viano.

Gradiremo che non venisse ostacolare dalli fascisti o
dall'altro tutto il nostro movimento, come è dovuto di tutti coloro che
nostro sono chiamati italiani.

La cosa è urgente e gradiremmo non subisse ritardi buro-
cratici o di altra indole.

Distintamente vi salutiamo
IL C.L.N. della 5^a Zona A.A.F.

c) Lettera del C.L.N. all'Emiliana.

I comandi tedeschi manifestavano non poche preoccupazioni per la forza e l'attività militare e politica del movimento di liberazione nella previsione di doversi ritirare oltre Po. Era ormai evidente che avrebbero incontrato l'ostilità della popolazione e sarebbero stati ostacolati dalla lotta armata dei partigiani. In questo contesto si spiega il nuovo sforzo tedesco per conquistarsi la sicurezza delle strade e del territorio dietro la linea gotica.

Nella nostra provincia il 21 marzo cominciò un rastrellamento che prese le mosse proprio nel territorio della 5^a zona.

Partì una prima puntata tedesca dal presidio di Regnano, un'altra puntata partì da S. Antonino - Monte Babbio, sembrava volessero spingere i sappisti che avevano le loro basi operative nella zona Rondinara - Pianderna fuori dalle colline, verso la pianura, ma il servizio informazioni avvertì che anche a Scandiano erano ammassate notevoli forze tedesche.

L'Intendenza della 5^a Zona provvide sollecitamente a mettere al sicuro tutto ciò che era in magazzino; le staffette avvertirono i comandi e l'Intendenza di Baiso.

Il comando di battaglione decise di resistere per impedire o almeno ritardare l'azione il più possibile, anche per dar modo alla popolazione di prepararsi e di mettere al sicuro tutto ciò che poteva.

Le formazioni partigiane, dopo i primi scontri, attraversarono il Tresinaro e passarono sulle colline di Visignolo, dove opposero un'accanita resistenza per tutto il giorno 23.

Il giorno seguente altre truppe tedesche si aggiunsero alle prime, stesero linee telefoniche, entrarono in azione anche i mortai e una nuova puntata prese le mosse da S. Romano.

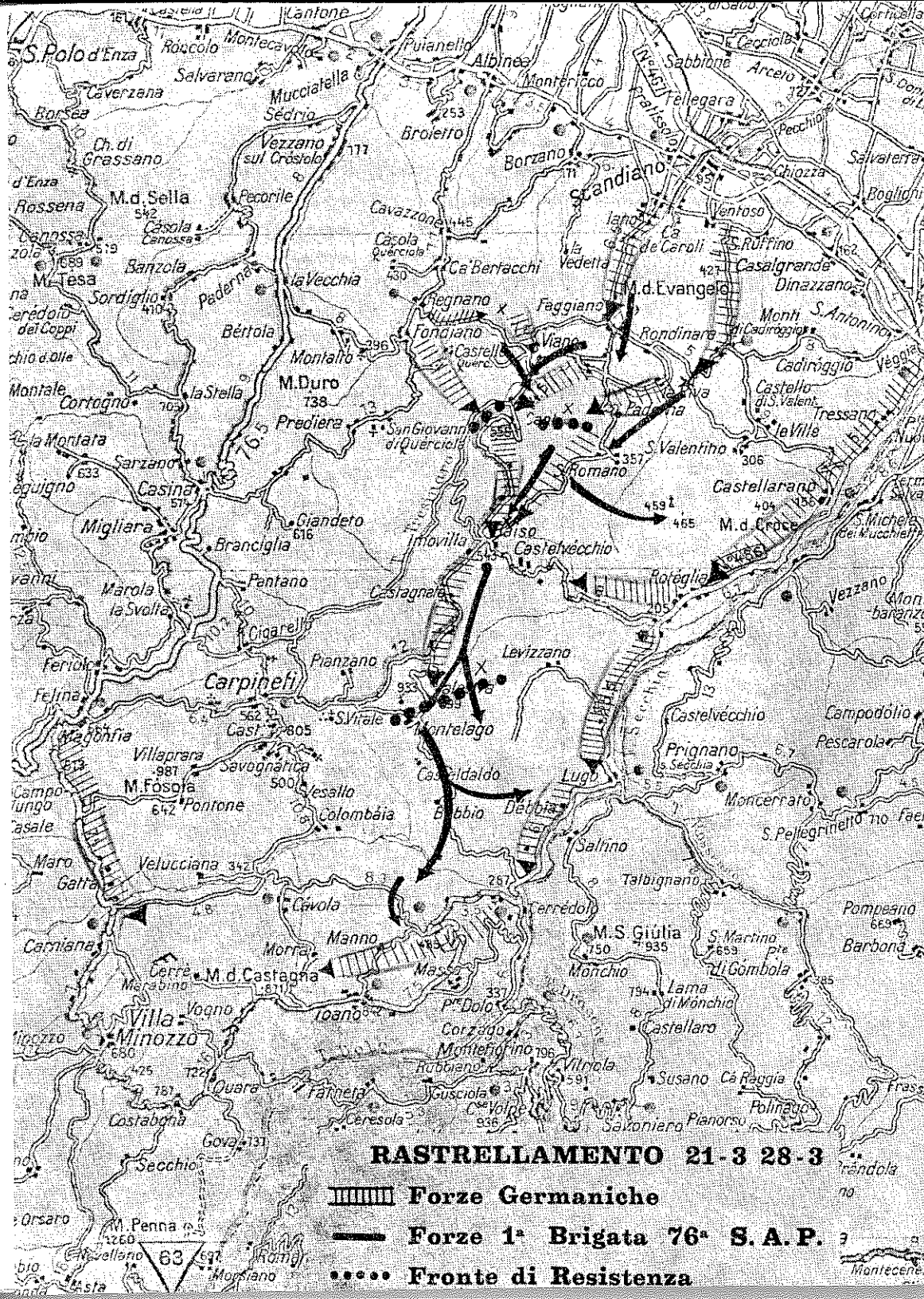
La linea delle formazioni partigiane resistette ancora. Durante la notte del 24 le sparatorie aumentarono e la pressione si faceva insostenibile. Il comando ordinò di portarsi su una linea più arretrata.

Intanto l'infermeria, a Castagneto di Baiso, era stata trasferita e il gruppo 2 dell'Intendenza aveva già ultimato il trasferimento delle merci in nascondigli isolati e in piccole entità; anche le SAP di Baiso e Carpineti intervennero nella battaglia.

Il comandante del primo battaglione inviò a Montelago, nel castello ove aveva sede la missione alleata inglese, un rappresentante del C.L.N. per chiedere armi a lunga gittata che non fu possibile avere subito.

Il giorno 25 le formazioni erano schierate dal Tresinaro al Secchia sulla linea di Baiso. Resistettero tutto il 25 poi si ritirarono verso Valestra.

Una delegazione ritornò a Montelago per chiedere ancora armi e munizioni. Trovarono un grosso reparto di partigiani e



militari alleati comandati da un ufficiale inglese, che incitò a resistere ancora e a mantenere le linee almeno fino alla tarda nottata.

Le difficoltà erano gravissime, perché scarseggiavano le munizioni e i combattenti erano provati da sei giorni di combattimento senza possibilità di riposo, né di giorno, né di notte, contro forze di gran lunga superiori.

Verso sera, un mare biancastro di nebbia colmava le vallate lasciando emergere solo alcune cime; in questo mondo opaco, che nascondeva ogni insidia, ogni palpito di vita sembrava spento; non si vedeva nulla, si udiva soltanto il fruscio delle foglie che pareva coprisse lo strisciare del nemico. Le ombre della sera rendevano quel mare sempre più grigio e buio e un vento leggero trascinava con sé folate di nebbia, che bagnavano come la pioggia.

Bisognava prepararsi a passare un'altra notte in postazione.

L'uggia del tempo aumentava la stanchezza e insinuava un certo senso di malessere accresciuto dal continuo arretrare.

Il comando, con uno sforzo che ha dell'incredibile, dispose una nuova linea di difesa costituita da piccoli gruppi non molto distanziati, ma sistemati in punti che dominassero le vallate, anche se piccole; rafforzò il servizio di staffetta per mantenere i contatti il più frequentemente possibile al fine di infondere sicurezza e per non lasciare sorprendere dai tedeschi nessun punto di resistenza.

L'Intendente del 2° gruppo, *Corradi*, si impegnò di far recapitare a ciascun gruppo un poco di viveri. Scese a Bebbio; fece preparare del brodo e, superando ogni difficoltà, con damigiane, riuscì nella nottata stessa a distribuirne un poco a tutti con un po' di pane.

La notte tra il 27 e il 28 marzo fu veramente lunga, anche se verso le due iniziò l'arretramento per portarsi alla Colombaia sul Secchia.

Nel fiume c'era molta acqua, e fu una gradita sorpresa trovare allestiti, da coloro che erano scesi prima, con scale e assi, due passaggi, che resero più facile il guado.

Una parte del primo battaglione si recò a Cavola; l'altra a Toano e a Stiano.

Il giorno 28 si seppe dell'attacco al comando tedesco di Albinea e allora si capì perché bisognava, con qualunque sforzo, fermare e tenere impegnati i tedeschi sulle colline di Carpineti.

Mentre il primo battaglione e le SAP montagna resistevano, anche nella zona tra Ciano e Casina era iniziato un altro combattimento che si estese fino alla Gatta e oltre e che si prolungò per altri quattro giorni, ma l'azione tedesca non ebbe successo.

Da « Il Solco Fascista »

DURE PERDITE PARTIGIANE AD ALBINEA

La banda era comandata da Ufficiali Inglesi. La notte del 27 marzo una banda composta da forti gruppi di partigiani, agli ordini di ufficiali inglesi, ha attaccato un accantonamento tedesco in quel di Albinea. La sentinella di guardia ha dato immediatamente l'allarme. Nel conflitto che è intervenuto si sono avuti 3 morti inglesi, 5 partigiani, 21 feriti fatti prigionieri. I tedeschi non hanno subito perdita alcuna.

Da notare: si parla di « accantonamento » quando notoriamente si trattava di un comando ad alto livello; era la V Sezione Comando Generale Tedesco in Italia, visitato da Kesserling il giorno prima; lo conferma anche la corrispondenza per i rapporti tra le amministrazioni comunali e le forze tedesche, che era sempre indirizzata al Comando di Albinea.

Le perdite partigiane furono: tre morti, due feriti gravi e nessun prigioniero.

* * *

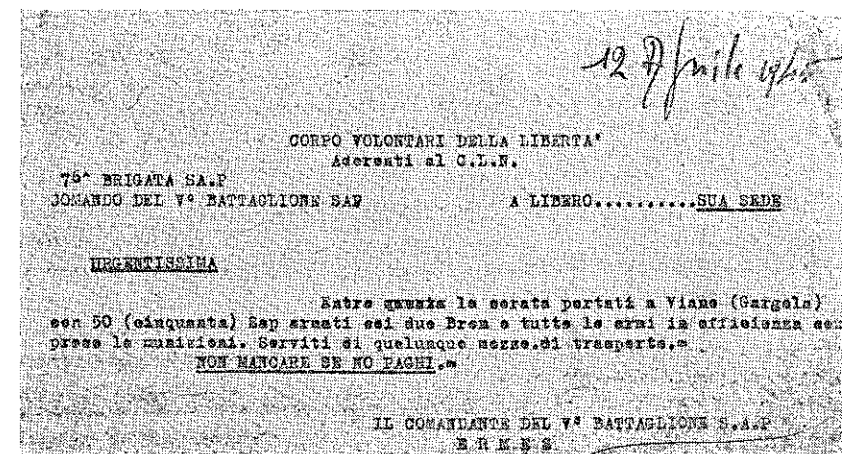
2. - Preparativi per la Liberazione.

Già fin da marzo il territorio, dove avevano le basi i distaccamenti volanti del primo battaglione, poteva considerarsi

libero, salvo i momenti delle puntate tedesche, che erano sempre di brevissima durata, e non era più necessario per l'organizzazione mantenere una stretta clandestinità.

Non si riuscirà mai a dire quanto la popolazione di questo territorio abbia collaborato e abbia saputo accettare i sacrifici imposti dalla guerra e dalla particolare situazione in cui si trovava, per aiutare i partigiani che avevano dovuto sistemarsi in quelle borgate.

Non è il caso di scendere in citazioni perché sarebbe far torto a tutte quelle famiglie che non fossero ricordate.



Dai documenti dell'Istituto per la storia della Resistenza e della Liberazione di Reggio Emilia.

Molte delle squadre che erano rimaste in pianura avevano dovuto limitare le loro attività per le difficoltà e i pericoli dai quali erano strette e si erano trasformate soprattutto in punti di appoggio, di informazione e di aiuto.

Il servizio informazioni ai primi di aprile segnalava che i tedeschi ritiravano i loro presidi da varie località della zona e che il passaggio sulla provinciale verso Reggio si stava facendo più intenso. In questo periodo le riunioni del comando di battaglione con il C.L.N. furono frequenti, perché si sentiva nel-

l'aria che l'ora della fine si avvicinava.

Ai primi di marzo il primo Btg. comandato da Ermes aveva come vice *Mameli*, come commissario *Afro* (Iotti Gino), aiutante *Ragno* (Cerlini Italo) e intendente *Athos*; il servizio informazioni era affidato a *Nino Secondo* (La Macchia Gioacchino); si componeva di 11 distaccamenti dei quali quattro volanti con sede Rondinara-Viano, comandati da *Jach* (Bondi Vittorio), *Galo* (Bertolani Alfredo), *Erio* (Corti Aldo) e *Rolando* (Campani Ultimo).

Gli altri 7 avevano sede a:

- Castellarano - comandante *Rodolfo* (Davoli Azzo);
- Casalgrande - *Ivan* (Iemmi Gino);
- Rubiera - *Libero* (Ognibene Michele);
- Bagno - *Pierino* (Barbieri Franco);
- Castellazzo - *Lino* (Braglia Fedele);
- Masone - *Marco* (Franchi Ennio).

I collegamenti erano tenuti dalle staffette; il comando di battaglione ne aveva quattro: Anceschi Lina, Anceschi Rina, Anceschi Rosina, Artoni Antonia.

I compiti delle staffette erano estremamente delicati e altrettanto pericolosi: non dovevano soltanto riferire ordini e disposizioni, ma consegnare documenti, stampa e, a volte, armi, passando attraverso le fitte maglie dell'organizzazione nemica; mettevano in contatto tra loro persone che non si conoscevano; facevano da battistrada alle formazioni nei loro movimenti. Sempre, le loro missioni avvenivano nelle località dove il controllo nazifascista era più intenso.

I distaccamenti ne avevano una o due, il servizio informazioni cinque, in più si avvaleva delle organizzazioni di massa.

Non si poteva sapere quali forze avrebbero transitato per la zona; si potevano invece indicare con una certa sicurezza le strade che sarebbero state utilizzate: la provinciale Sassuolo-Reggio e la Boglioni-Arceto-Sabbione. Gli abitanti della pianura vivevano ore di ansia e di incertezza e molti si erano allontanati



da casa per trovare un posto sicuro lontano dai centri.

Il C.L.N. e il comando di battaglione, seguendo i consigli degli organismi provinciali, mettevano a punto la preparazione per il giorno in cui sarebbe stato sferrato l'ultimo attacco contro i tedeschi per liberare definitivamente i comuni della zona e potere insediare le nuove amministrazioni.

Le preoccupazioni erano gravi: esisteva il pericolo delle distruzioni, degli incendi e delle razzie, perché era risaputo che i tedeschi nelle loro ritirate avevano sempre lasciato dietro di sé la terra bruciata, portando via anche gli abitanti per farsene scudo.

Bisognava che la ritirata non lasciasse respiro e, se fosse stato possibile, si tramutasse in fuga; non bisognava lasciare che i gruppi isolati raggiungessero le piccole borgate indifese.

Tutti i partigiani dovevano conoscere chiaramente i loro compiti. Il C.L.N. si preoccupò anche di ciò che sarebbe avvenuto dopo la liberazione, perché non si poteva ignorare che gli odi e i rancori repressi da lungo tempo potevano, incontrollati, sprigionarsi quando fosse cessata l'oppressione e non vi fosse ancora il servizio d'ordine.

Venne perciò decisa la istituzione di un servizio di polizia al quale dovevano essere date particolari istruzioni dal comando militare; fu disposta inoltre la designazione immediata degli amministratori in ogni comune.

Riportiamo il testo del documento.

« CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTA' »

1° Battaglione 76ª Brigata Sap
n. 98 di prot.

Zona 23 aprile 1945

OGGETTO: Costituzione di un corpo di polizia.

Ai comandi di distaccamento di:

Casalgrande
Scandiano
Castellarano

Rubiera
Arceto
Viano

Questo comando militare dispone che venga costituito immediatamente un corpo di polizia con un comandante e un vice-comandante e

n. elementi armati scelti tra i più disciplinati e di maggior senso di responsabilità, i quali avranno il compito del mantenimento dell'ordine pubblico e dell'arresto delle persone indicate dal CNL locale.

Tale corpo di polizia sarà appoggiato dal distaccamento sappista. Scegliere come sede un luogo centrale e sicuro; se esiste, la ex caserma dei carabinieri.

I comandi di distaccamento devono provvedere per un servizio di ronda.

Il coprifuoco verrà fissato dal CLN secondo le esigenze.

Tutti i soldati sbandati, compresi i tedeschi e la GNR e i prigionieri devono essere avviati al campo di concentramento a Viano.

Il comandante 1° Btg
ERMES

Il commissario
AFRO

Il vice commissario
MAMELI

Dagli atti del C.L.N.

Il C.L.N. di zona scrisse ai C.L.N. di Casalgrande, Castellarano, Rubiera e Viano.

« Dato il precipitare degli eventi, è necessario riunire subito il comitato per stabilire i nominativi del Sindaco, due pro-sindaci e della Giunta Comunale, che dev'essere composta da due rappresentanti per ciascun partito, più due rappresentanti dei contadini, due dei sindacati operai, due rappresentanti delle forze giovanili e due delle donne.

Nella prima riunione di Giunta, da tenersi nel giorno stesso in cui si occupa il Comune, stabilire i nominativi delle persone fasciste, sospette spie, spie e collaboratori dei tedeschi.

L'elenco dev'essere passato al comando militare per eseguire l'arresto e tradurli in carcere in attesa di giudizio. Ciò per impedire violenze arbitrarie.

Con tutta l'energia bisogna provvedere all'ordine pubblico e alla disciplina.

Fissare l'orario del coprifuoco non oltre le 21.

Le manifestazioni di giubilo devono essere permesse, ma devono essere contenute perché non degenerino.

Il comando militare ha avuto disposizione per costituire un corpo di polizia che servirà al mantenimento del buon ordine, e al quale dev'essere passato l'ordine di arresto dell'elenco sopra citato.

Il Comitato di Liberazione Nazionale
5ª zona

Mario - Nino - Molteni

Dagli atti del C.L.N.

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
Aderenti al C.L.N.
76ª BRIGATA S.A.P.
COMANDO DEL 1° BATTAGLIONE S.A.P.
11 19 Aprile 1945
AI SAP DI.....PRATISCOLO
OGGETTO: Richiesta armi.
Questo Comando ordina ancora una volta ai Sap di Pratiscolo, di consegnare le armi a questo Comando perché ne ha urgente bisogno. Qualsiasi Sap che non si attenga a queste disposizioni sarà a suo tempo disarmato e punito severamente. Perciò il latere del presente documento è incerchiato del ritipico.
IL COMANDANTE DEL 1° BATTAGLIONE S.A.P.
F. M. S. S.
IL COMANDANTE DEL 2° BATTAGLIONE S.A.P.
F. M. S. S.

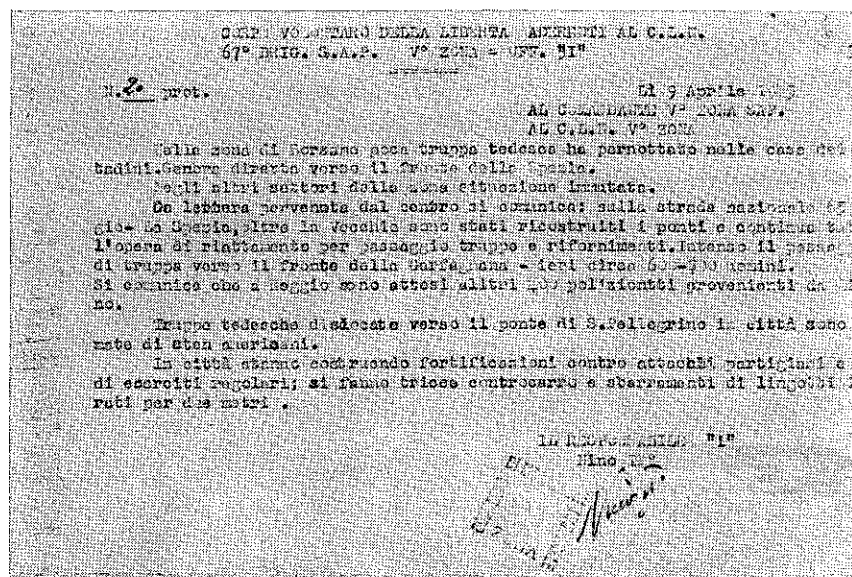
CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
Aderenti al C.L.N.
76ª BRIGATA S.A.P.
COMANDO DEL 1° BATTAGLIONE S.A.P.
11 14 Aprile 1945
AI COMANDANTI DI DISTACCAMENTO
BARACCA E JACK
SUA SEDY
OGGETTO: Ordine operativo.
In seguito ad ordine del Comando di Brigata S.A.P., le formazioni JACK E BARACCA dovranno partecipare ad azioni operative in zona Montana. Dette formazioni dovranno portarsi immediatamente alla Sargola perfettamente armati ed equipaggiati.
IL COMANDANTE DEL 1° BATTAGLIONE S.A.P.
F. M. S. S.

a, b) Dai documenti dell'Istituto per la storia della Resistenza e della Liberazione - R.E.

Veniva spontaneo pensare agli avvenimenti del settembre 1943 e via via rifare il percorso fino ai mesi di giugno e luglio 1944, quando nei comuni, che poi formarono la 5ª Zona, si cominciava a profilare la resistenza armata; quando con infinite cautele, tra spie e violenze, le prime SAP divulgavano, contro i

nazifascisti, i volantini che facevano conoscere alla popolazione gli obiettivi del C.L.N.; quando iniziarono le prime azioni di sabotaggio, poi di vera e propria guerriglia; quando si profilò un altro inverno di guerra e la necessità di lasciare le proprie case, consapevoli di tutte le difficoltà che si potevano facilmente prevedere. Era passato del tempo, ma erano state messe a profitto molte esperienze e tutti erano coscienti della forza materiale, politica e morale che il movimento di liberazione aveva raggiunto.

In aprile l'organizzazione aveva raggiunto un alto grado di funzionalità; le case di appoggio erano numerosissime in pianura e quasi la totalità in collina. La diffusione della stampa e il sabotaggio erano ormai lasciati quasi esclusivamente alle organizzazioni di massa. In quei giorni il servizio informazioni segnalava spostamenti di truppe e lavori di fortificazioni in città.



Rapporto dell'Ufficio informazioni - Dagli atti del C.L.N.

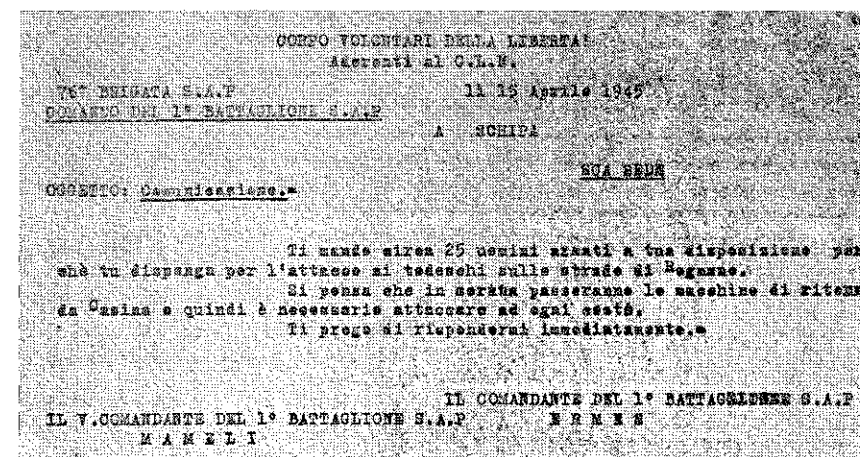
L'attacco sferrato il 21 marzo dai tedeschi e la resistenza tenace opposta dai partigiani del I Btg., aveva dato la misura della capacità operativa raggiunta e aveva fatto conoscere le dimensioni della partecipazione popolare.

I combattimenti erano stati duri ed estenuanti, ma non mancarono mai gli aiuti, gli alimenti e anche le informazioni precise, di ora in ora, di giorno e di notte; fu una battaglia condotta dai partigiani con il pieno appoggio della popolazione.

Doveva essere il rastrellamento che puliva la zona e fu la dichiarazione di impotenza dei tedeschi; doveva paralizzare l'attività di guerriglia e invece la stimolò a nuove azioni.

Il lavoro di assestamento dei reparti era intenso e altrettanto intenso era il lavoro del C.L.N.

In quei giorni le staffette avevano proprio le giornate piene per trasmettere ordini e disposizioni.



Dai documenti dell'Istituto per la storia della Resistenza e della Liberazione di Reggio Emilia.

* * *

3) Attacco ai presidi tedeschi di Regnano e Scandiano

Il comando militare nei primi giorni di aprile aveva studiato due attacchi di una certa importanza e anche di un certo valore

psicologico. Erano ora possibili per il livello di disciplina, per l'addestramento raggiunto e per la qualità e quantità delle armi.

Si trattava di togliere di mezzo il presidio tedesco di Regnano e quello di Scandiano, che avevano una cinquantina di uomini ciascuno.

Il presidio di Regnano era dislocato in tre punti; aveva postazioni di mitragliatrici all'esterno e gli uomini uscivano in gruppi di una quindicina per volta per pattugliare la strada.

Per mezzo di civili si fecero arrivare, di nascosto, dentro al presidio, manifestini che invitavano a darsi prigionieri. Gli abitanti della località riferivano che i tedeschi, tutti uomini di oltre 40 anni, avevano una gran paura e qualcuno aveva già espresso il desiderio di arrendersi.

Il comando di battaglione fece recapitare al presidio un'intimazione di resa, che dava la possibilità, a uno di loro, disarmato, di incontrare un partigiano la domenica successiva, alle ore 10, sul ponte del Mulinetto per stabilire le modalità. Se ciò non fosse avvenuto il presidio sarebbe stato attaccato e distrutto. La mattina all'ora stabilita, il rappresentante dei partigiani si recò sul luogo e attese invano fino alle 11.

Lunedì, alle prime luci, una formazione tese un agguato nella località Pilastro alla pattuglia che usciva in perlustrazione e nello scontro i tedeschi subirono gravissime perdite.

Due giorni dopo, fu deciso di attaccare il presidio. Prima dell'alba una trentina di sappisti si appostò presso lo stabile adibito dai tedeschi a fienile, che era a circa 500 metri dal presidio, e attese che la pattuglia venisse per il rifornimento; una formazione invece si appostò poco distante dal presidio stesso e avrebbe dovuto attaccare quando fosse iniziato lo scontro presso il fienile.

Passò l'orario in cui ogni giorno i tedeschi andavano a prendere il fieno e nel presidio non si faceva vivo nessuno. Una donna, che portava un secchio di latte al caseificio, informò che a Regnano i tedeschi non c'erano più, erano partiti durante la notte; ne rimanevano solo tre nel magazzino, ma in quel momento erano dal mugnaio.

Si arresero senza colpo ferire.

In magazzino c'erano ancora biciclette, coperte, indumenti, un poco di burro, una decina di chili di zucchero e alcuni pacchi di sigarette. I partigiani presero una bicicletta per ciascuno e tutto ciò che riuscirono a portare, proponendosi di ritornare a prendere il rimanente.

Lo scopo era stato raggiunto con minore difficoltà di quanto non fosse stato previsto.

1155-1-1
1155-1-1
1155-1-1

GRUPPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
ARMATI ED E.S.D. - 16° REGIMENTO S.A.P.
UFFICIO INFORMATIVO DI RING.
Data 12 7 Aprile 1945

N. 118 di prot.
OGGETTO: Relazione informativa del giorno 7/4.

AL C. L. N. DELLA 1ª ZONA
S E D E

A S. Antonio come già fu comunicato, il presidio di SCHIEDT ha lasciato il luogo per recarsi a Reggio con tutti gli uomini e bagagli. A Bertoni, Casalgrande, Salvaterra, Dinazzano più nessun tedesco. Veglia: 70 uomini della compagnia misti tra italiani e tedeschi, armati con armi individuali; il nome del comandante sarà comunicato quanto prima. Anche a Sassuolo è rimasta la sola P.M.C. detta forse zona dislocata lungo il Secchia e sud della strada Radici in morte, e a S. Antonino nei campi sotto al mulino e di fianco all'asilo.

Regnano: presidio tedesco partito per Reggio; Fondiano e Biscione pure partiti. Ancora vedono altre fo.

Scandiano: isolato presidio.

Alvignano: il presidio locale ha pure sloggiato.

Le truppe incaricate nella zona Casaleggio Casalegrande sarebbero di passaggio truppe tedesche dirette oltre fo.

Albiera: truppe: nulla di nuovo.

IL GRUPPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
ARMATI ED E.S.D.
N. 118 di prot.
1155-1-1

Dagli atti del C.L.N.

L'attacco a Scandiano comportava una preparazione molto più attenta, perché potevano arrivare rinforzi sia da S. Anto-

nino che da Reggio e, essendo i tedeschi dislocati in vari punti, era difficile l'attacco di sorpresa.

Si presero tutte le informazioni possibili e risultò che un gruppo di cinque o sei tedeschi era dentro all'officina Rossi; un altro gruppo di circa altrettanti era al mercato coperto, lì poco distante; ce n'erano otto in casa Bianchini; il gruppo più numeroso, oltre una ventina, era nella caserma Reverberi; pochi altri in casa Gandini.

Lungo la strada per Ventoso c'era una postazione con mitragliatrice.

Il comando stabilì che l'azione doveva effettuarsi il giorno 19. La formazione di *Rolando* doveva scendere verso Pratissolo dalle Fossette e lasciare una squadra, presso la chiesa di Pratissolo, per controllare la strada di Albinea; poi doveva appostarsi sulla provinciale, nascondendosi sulla scarpata verso il podere di Paderni, tagliare prima i fili del telefono non sapendo se erano ancora in efficienza e impedire che i rinforzi da Reggio entrassero a Scandiano o ne fuggissero.

Sulla strada proveniente da Sassuolo, nei pressi della casa Basini, doveva andarci per lo stesso motivo una squadra rinforzata. L'attacco doveva svilupparsi su due direzioni, da Ventoso per investire i gruppi nella parte alta, da via Mazzini per colpire quelli nell'officina Rossi e nel mercato coperto; per colpire tutti dovevano poi convergere verso il centro.

L'attacco doveva essere simultaneo e di sorpresa. Era fissato per le 17. La marcia di avvicinamento fu silenziosa e ordinata. All'ora fissata si sentirono i primi spari, nella parte bassa la sorpresa riuscì in pieno e i tedeschi fuggirono abbandonando tutto ciò che avevano; non fu altrettanto per l'attacco da Ventoso, dove i tedeschi opposero un'accanita resistenza trincerandosi agli angoli delle case e alle finestre.

I partigiani provenienti da via Mazzini entrarono nel centro del paese, quando la sparatoria diventava più intensa nella parte alta.

Una motocarrozzetta partì da casa Gandini a velocità pazza

verso la strada che conduce a Sassuolo, probabilmente per andare al comando di S. Antonino e incappò nella squadra appostata sulla provinciale, fu colpita da una granata e da una raffica di mitraglia e messa fuori uso.

Mons. Rossi fu invitato ad andare a chiedere la resa dei tedeschi che si erano asserragliati in caserma e nelle case.

Anche la formazione di *Rolando* fece tutto quanto era stato precedentemente concordato senza difficoltà, ma, quando un sappista salì sul palo telefonico per tagliare i fili, vide sulla strada che proviene da Fellegara e sbocca sulla provinciale, tra il ponte e le quattro strade, un'autolettiga ferma con tre o quattro tedeschi attorno.

Una squadra si appostò sul lato opposto della provinciale in attesa che si avvicinasse, dopo pochi minuti si sentì la spatoria a Scandiano, i tedeschi sollecitamente salirono sull'autolettiga che si rimise in moto.

Quando giunse poco distante dalla ferrovia che corre parallela alla strada, fu lanciata una granata che non arrecò danni, ma fermò l'autoveicolo; i tedeschi si buttarono a terra dentro i fossi della strada; fu intimato loro di arrendersi; si alzò un tenente con le braccia in alto, seguito da altri tre; vi erano anche tre feriti. Un sappista si mise al volante e i tedeschi, disarmati, salirono con alcuni partigiani sull'autolettiga che prese la via di Viano.

Quando giunse a Iano dovette fermarsi perché apparecchi americani mitragliavano Scandiano e bombardavano l'officina di Cà de' Caroli.

L'attacco al centro dovette essere sospeso e le formazioni si ritirarono. Il bilancio dell'azione fu positivo per il recupero di armi, munizioni e dell'autolettiga; fu positivo anche per le perdite inflitte al nemico e perché il presidio durante la notte si ritirò e non ritornò più a Scandiano.

In quello scontro pure i sappisti ebbero da lamentare un morto: Spallanzani (*Fallo*).

4. - La liberazione dei comuni della V Zona.

Il comando di battaglione in previsione della ritirata dei tedeschi aveva già dato disposizioni ai diversi distaccamenti dislocati nella zona e decise di far scendere le formazioni che avevano la sede in Rondinara e Viano sulla provinciale di Casalgrande a Pratissolo e ad Arceto.

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ	
Aderenti al CLN	
<u>URGENTISSIMA</u> 76° BRIGATA S.A.P. <u>COMANDO DEL 1° BATTAGLIONE</u>	11 23 Aprile 1945 Al Comando della 76° Brigata SAP <u>sua sede</u>
<u>OGGETTO : Spostamenti distaccamenti</u>	
In riferimento alla lettera n. 103 del 23.4.1945 si comunica a codesto comando che sono già partiti 65 uomini per raggiungere gli obiettivi assegnati. I distaccamenti sono quelli di Iac e di Erio agli ordini del prossimo Vice Comandante del 1° Battaglione Mameli	
Ore 23,00	IL COMANDANTE DEL 1° BATTAGLIONE SAP
	Ernea

Dai documenti dell'Istituto per la storia della Resistenza e della Liberazione di Reggio Emilia.

L'ordine era di attaccare le retroguardie dei reparti; non bisognava dare tregua, dovevano essere incalzati; solo così si potevano evitare le tragedie insite nella ritirata.

La popolazione era stata messa al corrente di quanto stava accadendo.

Il giorno 22 il distaccamento di *Rodolfo*, dislocato a Castel-

larano e colline sovrastanti, chiese dei rinforzi per Cà di Roggio perché un forte gruppo di tedeschi, circa 200, si era infiltrato nella zona. Il comando mandò il distaccamento di *Rolando* che, con un gruppo di partigiani modenesi, attaccò verso sera i tedeschi, che dovettero fuggire dalla collina e imboccare la provinciale per Reggio.

Sempre il 22 i SAP di Arceto liberarono il centro; numerosi tedeschi volevano entrare nelle case per prendere abiti civili e furono fatti prigionieri.

Il giorno 23 verso le 21 si stabilì il collegamento telefonico con le squadre partigiane di Sassuolo, che era già stata liberata dai partigiani modenesi, e con Cerredolo.

Il sapere in anticipo quali reparti sarebbero transitati e il conoscere la loro consistenza dava più sicurezza e più forza agli attacchi. Alle 21,30 i membri del C.L.N. e il comando di battaglione portarono la sede alla Bella Venezia nella casa di Mario. Le squadre SAP, rimaste come forze di sicurezza nelle diverse località non avevano segnalato infiltrazioni di nemici.

Verso le 23 un centinaio di tedeschi sulla provinciale arrivò verso Chiozza, la formazione di *Baracca* impedì loro di proseguire ed essi dirottarono verso Arceto, dove già tutti credevano di essere liberi. I partigiani di quel distaccamento li affrontarono e li costrinsero ad andare sulla Via Emilia.

Ormai passavano solo gruppi isolati, che non combattevano più e si davano prigionieri. I distaccamenti di *Iach*, *Erio* e *Baracca* stavano convergendo verso il centro di Scandiano e provvedevano a neutralizzare qualche tedesco che si era nascosto nelle case del centro e nelle vicinanze.

Alle 22,30 i membri del C.L.N. davanti all'ospedale C. Magati diedero verbalmente le ultime disposizioni ai partigiani che erano stati scelti per il corpo di polizia di Scandiano.

Entrarono in Municipio alle 23. Non c'era la luce, ma si provvide con candele e fu redatto il primo manifesto pubblico, non clandestino, da affiggere ai muri. Era datato: Municipio notte del 23 aprile 1945.

Cittadini
 da oggi la Giunta Comunale popolare ha preso possesso del Comune.
 Vi invita all'ordine - alla disciplina - a quelle serietà di mezzi che sono i soli che possano dimostrare di essere all'altezza dei compiti che ci aspettano per la ricostruzione della Patria, e per dimostrare degni dell'ora presente.
 La nostra esultanza per la liberazione avvenuta non deve portarci ad atti inconsulti; non deve costringere i servizi di Ordine Pubblico ad intervenire.
 La Giunta Comunale da oggi governa il paese se di poter contare sul popolo, su tutto il popolo.
 La Giunta Comunale
 Scandiano: notte del 23 Aprile 1945

Manoscritto del primo manifesto non clandestino affisso a Scandiano.

Intanto la popolazione aveva gremito la piazza, dalle frazioni colonne di persone venivano al centro. Alcuni cittadini erano saliti sulla torre civica e suonavano il campanone in segno di festa, anche le campane delle borgate si unirono al coro.

Dalle finestre venivano esposte bandiere tricolori e rosse, dalla folla s'innalzavano i canti partigiani.

I membri del C.L.N. chiamati a gran voce si recarono in Piazza poco prima della mezzanotte, salirono sui gradoni del monumento a Spallanzani e finalmente, da uomini liberi, parlarono davanti ai concittadini e abbandonarono il loro nome di battaglia.

Il rastrellamento dei tedeschi e dei fascisti che si erano nascosti nelle case durò tutta la notte e il giorno dopo. I prigionieri tedeschi erano stati portati al castello di Viano e i fascisti nelle prigioni locali.

La decisione di arrestare i fascisti fu provvidenziale, perché le angherie e i patimenti subiti avevano generato tanto odio che avrebbe potuto spingere ciascuno a farsi giustizia da sé e, nell'eccitazione degli animi, sarebbe stato impossibile prevedere cosa sarebbe potuto capitare.

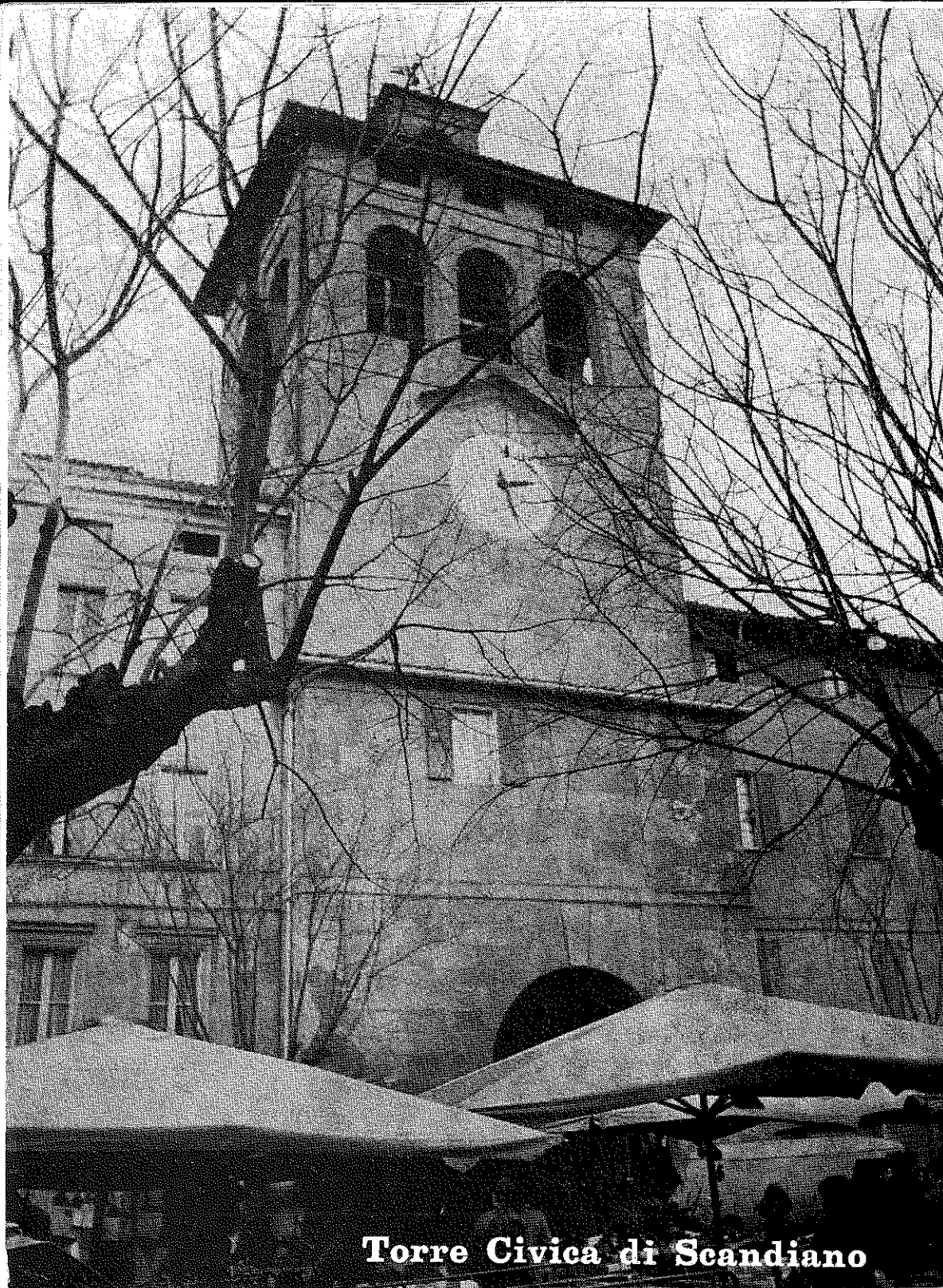
Non fu commessa nessuna azione di violenza, né durante la notte, né il giorno seguente.

La maturità civile dei cittadini scandianesi e dei partigiani fu encomiabile. Il momento di gioia che i combattenti per la libertà stavano vivendo, dopo i tanti sacrifici compiuti, era indescrivibile.

Castellarano fu liberata nella serata del 23.

Le truppe tedesche in ritirata arrivavano attaccate continuamente dalle formazioni della montagna. Non si ebbero né distruzioni, né incendi. Il C.L.N. prese possesso del Comune nella stessa serata e l'Amministrazione comunale era formata da: Braglia Domenico (PCI), Sindaco; Viappiani (PSI) e Benivelli Afro (DC), vice sindaci.

Rubiera fu liberata la notte del 23 e gli alleati vi entrarono il giorno 24. Su via Emilia era transitato un forte numero di tedeschi con carriaggi, automezzi e mezzi blindati; anche sulla



Torre Civica di Scandiano

strada di Fontana - S. Faustino - Castellazzo erano passati molti reparti tedeschi.

Durante la ritirata avevano tentato di fare resistenza oltre il Secchia e vi fu uno scambio di colpi di cannone.

L'azione dei partigiani fu efficace anche per snidare i singoli tedeschi o i piccoli gruppi che si introducevano nelle case o si disperdevano nelle campagne; furono fatte molte centinaia di prigionieri.

L'amministrazione era composta da Fantuzzi Carlo, Sindaco; due vice Sindaci, Dante Ognibene - Bartolomeo Longagnani; Assessori, Campani Virginio - Ferrari Armando - Moscardini Renzo - Varini Offrillio - Iori Fiorigio.

I rappresentanti di categoria erano: contadini - Iotti Udino e Salardi Italo; operai - Corsi Enrico e Ruozi Guido; Difesa della Donna - Borghi Tea e Ognibene Bice; Fronte della Gioventù - Milani Tonino e Rabitti Carlo.

Casalgrande fu liberata verso le 21 del 23 aprile. Non ebbe danni e il C.L.N. entrò in comune alla stessa ora. Anche qui come negli altri comuni, la popolazione accolse i partigiani con vivi applausi e grande entusiasmo.

Gli incarichi nell'Amministrazione furono affidati a: Farri Umberto (PSI), Sindaco; Ferretti Gino (PCI), Monti Fernando (DC), pro sindaci; Mammi Giovanni (PSI), Ferrari Marco (PCI), assessori.

Viano fu sorpresa quando vide che le formazioni scendevano in pianura; gli abitanti quasi si sentivano abbandonati e, pure non avendo vissuto l'entusiasmo della liberazione, ebbero nei giorni seguenti la gioia di sapere che i tedeschi non sarebbero più ritornati e che finalmente potevano godere della libertà.

L'Amministrazione era composta da: Sindaco, Incerti Luigi (PCI), pro-sindaci, Notari Alfredo (PSI) e Bonini Enrico (DC) assessori, Munarini Licinio (PCI) e Magnani Cirillo (DC).

A Scandiano il 24 mattino non erano ancora entrati gli al-

leati e una squadra di partigiani andò a Chiozza, dove erano fermi, ad invitarli.

Entrarono in paese (un reparto di brasiliani) alle 10,30 accolti da migliaia di cittadini festanti.

Le truppe alleate andarono a Viano a prendere i prigionieri il giorno 25.

L'Amministrazione di Scandiano era composta da: Bruno Lorenzelli (PCI), Sindaco; Dante Pedroni (PSI), Folloni Sereno (DC); pro-sindaci; Goldoni Enzo (PCI), Fantuzzi Armando (DC), Crotti Luigi (PCI), Gelati Ceverino (PCI), Spallanzani Fernando (PSI), Braglia Bruno (PCI), assessori; rappresentanti di categoria: contadini, Poli Ettore e Nasi Bartolomeo; Bondi Narciso e Guidetti Giusto, operai; Otello Spallanzani e La Macchia Gioacchino, giovani.

Il giorno 24 i distaccamenti volanti si unirono alle truppe corazzate alleate e parteciparono alla liberazione di Reggio. Le manifestazioni di gioia facevano dimenticare la dura realtà.

Sappisti della 5ª zona durante la liberazione di Reggio.



La liberazione era la meta, voleva dire la fine delle atrocità della guerra e ognuno pensava soggettivamente all'inizio di un altro modo di vivere. Il pensiero di non avere più il terrore dei bombardamenti, dei rastrellamenti e delle rappresaglie, dava a ciascuno un senso di gioia e di volontà di vivere. Era stato un passaggio improvviso e quasi traumatico, ciascuno voleva fuggire dalle difficoltà quotidiane per immergersi nella bellezza degli ideali sognati e per i quali si era combattuto e si erano sofferti tanti dolori e disagi.

Tutti volevano dimostrare la loro gioia ed anche la loro solidarietà. Ma ben presto, fu questione di pochissimi giorni, i gravi problemi e i disagi costringevano a ripiombare nella realtà. Mancava il lavoro, mancavano i mezzi di trasporto ed anche la semplice bicicletta; mancava l'energia elettrica, mancava tutto. Ovunque si rivolgeva lo sguardo, si vedevano macerie o incuria. Ma c'era ormai la pace. In ogni frazione si pensava come ricostruire e organizzare la cooperativa; si facevano mille progetti per ricostruire in fretta. Ognuno ritornava alla propria casa: militari sbandati, famiglie sfollate, partigiani, ma gli alloggi non erano sufficienti. L'autorità comunale doveva requisire case e imporre la coabitazione.

Il problema dell'alimentazione era tragico anche se ciascuno aveva imparato ad arrangiarsi come poteva; non c'era l'olio e si era imparato a prepararsi in casa il surrogato, emulsionando grassi di cavallo o sego di bovini sciolti a bagnomaria: serviva per condire le verdure; non c'era il sapone, ma si raccoglievano tutti gli scarti di grassi e, con soda caustica, si fabbricava in casa; si sottraeva un poco di lana dal materasso o si trovava lana di pecora e si filava in casa per confezionare gli indumenti invernali; c'era chi aveva imparato a conciare le pelli per risuolare scarpe e chi faceva suole di legno.

Sembrava di essere ritornati al tempo dell'economia feudale, quando tutto si doveva fare in casa.

Subito l'Amministrazione fu investita di un problema al quale nessuno aveva mai pensato. Il Gruppo di Difesa dei Contadini fece sapere che per salvare la produzione dell'uva occorre-

vano il solfato di rame e la calce per le irrorazioni. Il solfato di rame sul mercato c'era in misura insufficiente, ma i contadini avevano imparato a fabbricarselo da soli; la calce invece non c'era. Gli operai dell'officina calce Marchino si impegnarono a riattivare un forno usando legna e a provvedere la calce in pani che, pur non essendo bianca, serviva bene ugualmente. Si riuscì a soddisfare i contadini di Scandiano e anche di molti altri comuni della Provincia.

La disoccupazione, la penuria di tutto ciò che occorreva per sopravvivere e lavorare era tragica.

Il quadro della situazione era talmente disastroso che, solo una grande fede nell'avvenire, poteva dare la forza di mettere mano alla ricostruzione. Anche in questa circostanza la popolazione dimostrò la maturità e l'autocontrollo nati dalla consapevolezza delle gravi difficoltà del momento e non si lasciò trasportare in atti di violenza o di vandalismo.

Ricordiamo un fatto che può essere illuminante per comprendere la situazione dell'ordine pubblico e della fiducia che tutta la cittadinanza dava alle nuove autorità.

Per le disposizioni date dal C.L.N., il giorno 26 erano rinchiusi nelle prigioni mandamentali una ventina di persone considerate fascisti o spie; c'erano tra di esse alcuni che avevano dimostrato nelle loro azioni contro i cittadini il fanatismo fascista e la violenza.

La mattina verso le dieci, alcune persone volevano entrare nelle carceri per far giustizia e vendicarsi. I partigiani di guardia si opposero ed invitarono ad allontanarsi, ma le persone aumentavano, gridavano e lanciavano sassi contro le finestre. Il Sindaco ed il vice-sindaco furono avvertiti della tensione che si era creata davanti al carcere, si recarono sul luogo e parlarono a quel gruppo ormai numeroso di concittadini, assicurando che giustizia sarebbe stata fatta, ma non una giustizia arbitraria di tipo fascista, ma quella giustizia vera per la quale i partigiani avevano combattuto.

Il fatto che non si verificò nessun atto di violenza, dimostra quanta fiducia e quanta stima la popolazione riponeva nelle autorità espresse dal C.L.N.

APPENDICE

La lotta antifascista diede agli italiani nuovi valori e fece conoscere l'importanza della partecipazione attiva alla realizzazione di un nuovo Stato. Il 1946 fu l'anno che vide la lotta contro la monarchia; un esame delle votazioni, anche sommario, dimostra quanto sia stata determinante la resistenza armata per la maturazione politica delle masse popolari. Le formazioni politiche presero, chi più decisamente, chi meno, la loro posizione. Vinse la Repubblica.

Le correnti dominanti, la cattolica, la marxista e la liberale conservatrice, nella commissione dei 75, prepararono la Costituzione Repubblicana. Dice il Catalano. (1) « In effetti, se tre erano state le forze prevalenti, esse si erano ridotte, in definitiva, a due, la cattolica e la marxista, più sicure, più ferme, nel sostenere i loro punti di vista, poiché quella liberale era stata indebolita dal rimpianto del passato, che era rimpianto, nel migliore dei casi, della democrazia prefascista a cui nessuna delle altre forze intendeva ritornare ».

E ancora: « La Costituzione, perciò, sotto tale aspetto, doveva essere considerata come uno strumento per rendere possibile nell'avvenire, in forme progressive e legalitarie, quella rivoluzione sociale che era appena agli inizi. (...) Di conseguenza la Costituzione non creava di per se stessa, una nuova realtà politica; i rapporti di forza tra i vari partiti sarebbero stati decisivi, a tale riguardo. Ma in questo modo, si rendeva possibile, per il futuro, un'interpretazione della Costituzione di

(1) F. Catalano - L'Italia dalla dittatura alla democrazia, 1919-1948 - Vol. II - Feltrinelli - pag. 354.

(2) F. Catalano - op. cit. - pag. 355.

volta in volta diversa, a seconda di chi fosse stato al potere e ne avesse dovuto applicare le norme » (2).

Il Presidente della Costituente Umberto Terracini, riassunne le speranze che in quel momento erano nel cuore di tutti.

« Questa Carta che stiamo per darci è un inno di fede [...]. Quando oggi voteremo, il largo suffragio che daremo alla nostra Costituzione attesterà che, malgrado i dissensi e le lacerazioni, è scaturita, dalle viscere profonde della nostra storia, la convergenza di tutti in una comune certezza: il sicuro avvenire della Repubblica italiana ». (3)

Nel 1947 fu approvata.

L'Italia iniziava un nuovo periodo storico.

Il sistema economico sociale che esisteva nel 1919 non subì negli anni seguenti sostanziali modifiche anche se l'agricoltura, che era stata l'attività fondamentale dell'Italia, cedette il posto all'industria. L'industrializzazione impose di razionalizzare e di adeguare il sistema a certe situazioni politiche interne ed internazionali.

Rimase però alla base del sistema la legge del maggiore profitto individuale che, col passare degli anni, si è esasperato con il consolidamento dei monopoli e delle società multinazionali e ha portato all'esaltazione parossistica dell'individualismo nella società dei consumi.

Se è vero, com'è vero, che l'impostazione socio-economica dei primi decenni del secolo generò il fascismo, è altrettanto vero che il sistema non è sostanzialmente cambiato, anzi sotto certi aspetti, le sue forme statuali sono state inquinate dall'autoritarismo e dal burocraticismo del ventennio, quindi la capacità di riprodurlo. Perciò la lotta antifascista non è stata vinta una volta per sempre, ma ha carattere permanente finché le riforme non indirizzeranno lo sviluppo economico verso un

(3) F. Catalano - op. cit. - pag. 359.

nuovo tipo di società pluralistica, che non abbia come base esclusivamente il profitto individuale.

Sotto la spinta della lotta antifascista, gli italiani conquistarono nel 1946 la Repubblica e nel 1947 la Costituzione; furono due grandi vittorie, ma non sono da dimenticare la spaccatura dei sindacati nel 1948 e i tentativi della destra di riconquistare il terreno perduto; tentativi che vennero portati alla ribalta da prese di posizioni politiche influenzate anche dall'estero.

La ricostruzione materiale e morale dell'Italia fu una lotta dura e difficile, ma sostanzialmente non è riuscita ad intaccare le strutture del vecchio Stato, nelle quali sono insite le radici del fascismo.

La strada che l'Italia ha percorso dal 1948 ad oggi è stata punteggiata per le ragioni sopra esposte, da momenti estremamente delicati, che vanno dallo scontro frontale del 1948 al governo Tambroni, dalla legge elettorale maggioritaria al Sifar, al golpe del 1970, alle trame nere e al terrorismo odierno.

La classe lavoratrice italiana, nelle sue organizzazioni civili, ha opposto una decisa resistenza; ha acquisito una maturazione politica dal nord al sud che indica che trenta anni non sono passati invano ed è riuscita ad ottenere importanti vittorie: tra queste, lo Statuto dei lavoratori e le Regioni.

Quel tanto discusso vento del nord, che fu imbrigliato nel 1945 perché non molestasse troppo la ricostruzione del sistema, deve riprendere ora con più forza e più vigore mettendo a profitto l'esperienza acquisita.

RIPORTIAMO ALCUNE TESTIMONIANZE
DEL CONTRIBUTO CHE LA LOTTA PARTIGIANA
DIEDE ALLA GUERRA CONDOTTA DAGLI ALLEATI

Churchill: « ...i partigiani italiani avevano a lungo molestato il nemico tra le montagne e nelle retrovie; il 25 aprile fu dato il segnale di una insurrezione generale, ed essi effettuarono attacchi estesi in molte città grandi e piccole specie Milano e Venezia, s'impadronirono della situazione. Le rese dell'Italia Nord Occidentale divennero fenomeni di massa ». (1)

Gen. Clark: « ...i servizi resi dai partigiani furono molti e importanti, compresa l'occupazione di molte città ». (1)

Special Forze (organo di coordinamento attività partigiana e alleata): « Il contributo partigiano alla vittoria alleata in Italia fu assai notevole e superò di gran lunga le più ottimistiche previsioni (...) senza le vittorie partigiane non vi sarebbe stata in Italia una vittoria alleata così rapida, così schiacciante e così poco costosa ». (1)

(1) F. Catalano - L'Italia dalla dittatura alla democrazia 1919-1948 - Vol. II - Feltrinelli UE 1970 - pag. 170.

Da « Stars Strips » giornale delle forze armate degli Stati Uniti:

« Le nostre avanguardie e truppe corazzate entravano in città piene di partigiani italiani. [...] I soldati alleati si sono resi conto alla fine che stavano combattendo per liberare un popolo che desiderava veramente essere libero. Dopo i lunghi mesi invernali di guerra, finalmente le truppe alleate hanno conosciuto un'Italia diversa ». (2)

Alexander nella relazione ufficiale sull'ultima fase della campagna italiana osservò che nonostante le misure repressive « senza pietà e senza scrupolo » del nemico, « i partigiani accettarono volenterosamente i rischi cui si esponevano e facevano coraggiosamente del proprio meglio offrendo, pur tra le inevitabili limitazioni imposte loro, un valido aiuto alla causa alleata ». (2)

Il tenente colonnello (G.S.) R.T. Hervitt, capo della sezione operazioni del comando inglese n. 1 Special Forces in Italia dichiarò:

« Il contributo partigiano alla salvaguardia delle strutture economiche del paese può essere considerato l'aspetto più rilevante del ruolo da essi sostenuto in tutta la campagna italiana ». (2)

(2) Charles F. Delzell - I nemici di Mussolini - pagg. 529-536 - Giulio Einaudi Editore - 1956.

CADUTI
DELLA RESISTENZA
E DELLA LIBERAZIONE

CADUTI DELLA RESISTENZA

V ZONA

SCANDIANO

ALVISI FALARIDE classe 1915, Deceduto in Germania nei campi di sterminio nel 1944.

BEUCCI OVIDIO (Mirco) classe 1913, Fucilato dai tedeschi a Scandiano il 4-5-1944.

BASSI CLAUDIO (Pobi) classe 1913, Deceduto per ferite a Ligonchio il 4-4-1945.

BASCHIERI OSVALDO (Bach) classe 1925, Caduto in combattimento a Ligonchio il 4-4-1945.

BARBIERI RINO (Rino) classe 1925, Deced. a Scandiano il 21-12-46.

BARBIERI ORERO (Giallo) classe 1924, Disperso in combattimento a Villa Minozzo il 30-7-1944.

CARABILLO' CRISTOFORO (Cristoforo) classe 1917, Fucilato a Reggio il 3-2-1945.

BENEVENTI GIUSEPPE classe 1867, Vittima civile 1945

CATTANI PRIMO classe 1920, Deceduto in Germania nei campi di sterminio 1944.

COLLI ROBERTO (Riva) classe 1923, Fucilato dalla B.N. a Fellegara il 3-1-1945.

CAMPIOLI INNOCENTE (Innocente) classe 1921, Fucilato a Piacenza il 6-9-1944.

CESARI FERNANDO (Gabri) classe 1921, Fucilato dai tedeschi a Villa Cella il 28-1-1945.

FERRARI GUELFO classe 1915, Deceduto in Germania nei campi di sterminio nel 1944.

GAMBARELLI NEMO (Italo), Fucilato dalla B.N. a Fellegara il 3-1-45.

GOLDONI ALMO (Rosso) classe 1900, Deceduto in servizio il 2-5-1945.

IEMMI ORLES (Betto) classe 1927, Caduto in combattimento ad Arceto il 18-2-1945.

LEONI SANDRO (Nessuno) classe 1928, Caduto in combattimento a Scandiano il 18-3-1945.

MONTANARI MARIO (Nero) classe 1920, Fucilato dalla B.N. a Fellegara il 3-1-1945.

MANZINI BRUNO (Bruno) classe 1925, Caduto in combattimento a Savona il 21-4-1945.

MUNARI EFREM (Alessandro) classe 1922, Fucilato a Zibido - Milano il 6-10-1944.

NIRONI RENATO (Ida) classe 1923, Fucilato dalla B. N. a Fellegara il 3-1-1945.

PILATI ROMEO classe 1914, Deceduto in Germania nei campi di sterminio 1944.

PRANDI GIACOMO classe 1923, Deceduto in Germania nei campi di sterminio 1944.

RINALDI NINO (Eros) classe 1927, Caduto in combattimento a Viano il 22-2-1945.

ROSSI FERMO (Ettore) classe 1919, Fucilato a Villa Ospizio il 19-12-1944.

RINALDI VASCO (Walter) classe 1924, Caduto in combattimento a Ligonchio il 13-4-1945.

ROSSI MARIO classe 1920, Partigiano all'estero, caduto in Grecia il 21-8-1943.

SETTI CARLO classe 1908 Partigiano in Francia, morto in combattimento a Mont Revard il 10-6-1944.

SETTI DAVIDE classe 1911, Partigiano in Francia, morto in combattimento a Mont Revard il 10-6-1944.

SETTI MORARO classe 1915, Partigiano in Francia, morto in combattimento a Mont Revard il 10-6-1944.

SPALLANZANI PIETRO classe 1900, Vittima civile Bettola 1944.

SPALLANZANI SERGIO (Gallo) classe 1924, Caduto in combattimento a Baiso il 24-4-1945.

SPALLANZANI ALBERTO (Alberto) classe 1922, Partigiano all'estero caduto in combattimento in Jugoslavia il 25-9-1943.

STRUCCHI ALFEO (Dmitri) classe 1929, Caduto in combattimento a Carpineti il 15-10-1944.

TOGNOLI VITTORIO (Marco) classe 1920, Fucilato a Reggio Emilia il 3-2-1945 - Medaglia d'argento al V.M. (motivazione riportata nel testo).

TORELLI ANSELMO (Stella Rossa) classe 1926, Disperso a Villa Minozzo in combattimento il 2-8-1944.

VACONDIO ANSELO (Anselmo) classe 1925, Deceduto a Scandiano il 20-8-1945.

VALLISNERI ALBERTO (Terribile) classe 1924, Caduto in combattimento a Baiso il 10-12-1944.

VECCHI OTTORINO (Gian Fletter) classe 1925, Trucidato dai fascisti a Bagnolo il 3-3-1945.

CASALGRANDE

ABBATI STEFAN FATMO (Nino) classe 1919 fucilato dai nazi-fascisti il 19-2-1945 a Villa Cadé.

BETTUZZI BARTOLOMEO classe 1916 fucilato il 9-1-1945 a Fiorano.

FRANCESCHINI ADELMO classe 1924 fucilato il 15-6-1944 a Monte Fiorino.

GIBELLINI ANGELO classe 1924 caduto in combattimento il 13-11-1924 a Montefiorino.

MAZZACANI STEFANO classe 1925, fucilato il 9-2-'45 a Villa Cadé.

PELLATI CARLO classe 1923 caduto in combattimento il 14-8-1944 a Monte Fiorino.

ROZZI GUERRINO classe 1916 caduto il 15-6-1944 a Monte Fiorino.

RUINI GUERRINO classe 1915 fucilato a Crespano del Grappa il 24-9-1944.

CASTELLARANO

- ARDUINI GAETANO classe 1872 deceduto in azione di rappresaglia a Castellarano il 20-7-1944
- BARBOLINI GUIDO classe 1927 deceduto in azione di rappresaglia a Castellarano il 22-6-1944.
- BARILLI CAMILLO classe 1922 deport., morto in Germania il 3-6-'44.
- BENFENATI FOLCO classe 1883 deceduto in azione di rappresaglia il 22-7-1944.
- BERSELLI GAETANO classe 1921 deceduto a Cefalonia.
- BERTOLANI SILVIO (Silvio) classe 1917 deceduto a Cerredolo l' 1-7-1944.
- CANOVI ERNESTO classe 1905 deceduto in azione di rappresaglia a Castellarano l'1-7-1944.
- CORAZZARI ALBERTO (Berto) classe 1900 deceduto il 14-8-1944.
- DODI ANSELMO (Elmo) classe 1925 deceduto il 20-4-1945.
- FONTANA ANGELO classe 1907 deportato, morto in Germania il 3-5-1945.
- FONTANA GIORGIO (Geppo) classe 1924 deceduto il 23-6-1944.
- GROSSI VITTORIO (Vittorio) classe 1902 deceduto a Castellarano il 27-2-1945.
- LUSETTI ADELMO classe 1906 deportato, morto in Germania il 6-2-1944.
- PELLATI CARLO (Carlo) classe 1924 fucilato a Farneta il 14-8-1944.
- RAVAZZINI LUIGI (Fulmine) classe 1922 deceduto a Ligonchio il 6-4-1945 (Medaglia di bronzo).
- ROSSI AUGUSTO (Augusto) classe 1916 deceduto a Castellarano il 3-9-1944.
- SPADONI ALFONSO classe 1902 deceduto in azione di rappresaglia a Castellarano l'1-7-1944.

* * *

Motivazione della medaglia di bronzo alla memoria di Ravazzini Luigi (Fulmine):

« Valoroso combattente, si offriva volontariamente, pur essendo a perfetta conoscenza del pericolo a cui andava incontro, di attraversare un campo minato per compiere un'importante azione. Nel nobile tentativo la sua giovane vita veniva stroncata dallo scoppio di una mina. Zona di Ligonchio, 6-4-1945 ».

RUBIERA

- BELTRAMI IDO (Gianni) classe 1914, catturato in combattimento e fucilato a Ciano d'Enza il 21-11-'44.
- BERGIANI GINO (Drach) classe 1908, caduto in combattimento a Rubiera il 20-3-'45.
- BERTARELLI SAVINO (Aldo) classe 1915, deceduto a seguito malattia contratta in servizio il 2-5-'47.
- BONACINI GIUSEPPE (Tito) classe 1925, caduto in combattimento a Viano il 22-3-'45.
- CONTI GIULIO (Alto) classe 1911, catturato in combattimento, legato alla sella di un cavallo veniva trascinato finché decedeva il 17-11-'44.
- IOTTI ANGELO (Luigi) classe 1903, caduto in combattimento a Rubiera il 22-4-'45.
- ONFIANI GIUSEPPE (Giuseppe) classe 1909, combattente nelle formazioni partigiane greche, caduto in combattimento il 20-3-'44.
- PASQUALI GIOVANNI (Tito) classe 1920, caduto in combattimento a Correggio il 23-4-'45.
- PORTA LUIGI (Gim) classe 1917, caduto in combattimento a Rubiera il 27-3-'45.
- VEZZALINI ROBERTO (Roberto) classe 1921, combattente nelle formazioni greche, caduto in combattimento il 12-10-'43.

V I A N O

- BONACINI ADOLFO classe 1896 deportato civile deceduto in Germania il 20-8-1944
- BUFFAGNI ARTURO classe 1904 deportato civile deceduto in Germania il 9-2-1945.
- FERRETTI EUGENIO (Steppa) classe 1921 partigiano deceduto a Viano il 3-3-1945.
- MANFREDINI GINO classe 1897 deportato civile morto in Germania il 3-3-1945.
- MEDICI OTTAVIANO classe 1903 deportato civile deceduto in Germania il 15-3-1945.
- PJEDERZINI MARINO (Rino) classe 1925 partigiano deceduto alla Spezia il 27-1-1945.
- RONTAUROLI GIUSEPPE (Ruggine) classe 1915 partigiano caduto in combattimento a Viano l'8-4-1940.
- SFORACCHI DOMENICO (Pantera) partigiano 1924 deceduto a Scandiano il 5-3-1945.
- SORRIVI TITO classe 1911 deportato civile deceduto in Germania il 12-2-1945.
- VEZZOSI LUCA (Leuca) classe -923 partigiano deceduto a Vezzano il 10-11-1944.

B I B L I O G R A F I A

- L. BASSO: *Fascismo e antifascismo 1936-1948* - Lezioni e testimonianze - Feltrinelli U.E. - 1962.
- R. BATTAGLIA: *Fascismo e antifascismo 1936-1948* - Lezioni e testimonianze - Feltrinelli U.E. - 1962.
- F. CATALANO: *L'Italia dalla dittatura alla democrazia 1919-1948* - Vol. II - Feltrinelli U.E. - 1970.
- F. CATALANO: *Stato e Società nei secoli* - Pagine di critica storica - L'età contemporanea - Parte II - Dal 1915 al 1945 - Ediz. G. D'Anna - 1968.
- R. CAVANDOLI: *Origini del fascismo a Reggio Emilia e Provincia* - Tecnostampa R.E. - 1972.
- R. CAVANDOLI: *Il fascismo omicida - Reggio Emilia e Provincia* - Tecnostampa R.E. - 1973.
- CHARLES F. DELZELL: *I nemici di Mussolini* - Giulio Einaudi Editore - 1966.
- G. FRANZINI: *Storia della Resistenza Reggiana* - Tecnostampa R.E. - 1966.
- SALANDRA: *Memorie politiche 1916-1925* - Milano - Garzanti - 1951.
- ARCHIVIO BIBLIOTECA COMUNALE R.E. - Stampa locale 1943-'45.
- ARCHIVIO COMUNALE DI SCANDIANO - CASALGRANDE - CASTELLARANO - RUBIERA - VIANO - 1919-1945.
- ISTITUTO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE DI REGGIO EMILIA.

* * *

Ci si è avvalsi della testimonianza di persone ancora viventi, che parteciparono ai fatti narrati.

I N D I C E

Presentazione	Pag. 3
Introduzione	» 7
Capitolo I - Il fascismo dalle origini all'8 settembre 1943.	Pag. 9
1) Le origini	» 9
2) Fine delle Amministrazioni Comunali Socialiste	» 14
3) Organizzazione fascista dello Stato	» 26
4) Caduta del fascismo e sbandamento dell'Esercito - Interviste	» 30
Capitolo II - Dalla nascita della R.S.I. al proclama di Alexander	Pag. 41
1) Comitati di Liberazione Nazionale	» 41
2) Attività partigiana nella nostra Provincia ...	» 45
3) ... e nella V Zona	» 50
4) Distruzione del ponte sul Tresinaro	» 63
Capitolo III - Inverno 1944	Pag. 69
1) Eventi internazionali	» 69
2) La repressione nazifascista e la solidarietà popolare	» 72
3) Nuova organizzazione, attacchi e rappresaglie	» 81
4) Crisi del nazifascismo	» 101
5) Scontri a Scandiano e a Minghetta	» 118
Capitolo IV - La Liberazione	Pag. 123
1) Battaglia di Visignolo	» 123
2) Preparativi per la liberazione	» 130
3) Attacchi ai presidi di Regnano e di Scandiano	» 139
4) La liberazione dei comuni della V Zona	» 144
Appendice	Pag. 157
Testimonianze	» 161
Caduti della Resistenza e della Liberazione	» 163
Bibliografia	» 171